





DAL 1945 NELLE VOSTRE CASE

www.mosaico-cem.it

  @MosaicoCEM

MAGAZINE Febbraio/2024 n.02
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



Complottismo: ossessione malata o sfida alla democrazia?

Il 7 ottobre? Ideato da Israele. Il Corona virus, Facebook, la caduta delle Torri Gemelle? Una cospirazione sionista per dominare il mondo. E ancora: i deliri strampalati sulla terra piatta, le scie chimiche, il “falso sbarco” sulla Luna... Una galassia complottista è in crescita ovunque. Le cause? Instabilità, incertezza, angoscia per una realtà che cambia troppo rapidamente. Questo il terreno fertile su cui fioriscono nuove e vecchie teorie del complotto, fake news, pregiudizi. È il chiodo fisso dello “smascherare i poteri occulti e le verità nascoste”... Una storia millenaria che rivive oggi su blog, canali web, social media. Perché da sempre le teorie del complotto sono nemiche della democrazia e delle società aperte

ATTUALITÀ/ITALIA

Nasce l'associazione Setteottobre, contro l'antisemitismo, in difesa dei valori democratici

CULTURA/PERSONAGGI

Intervista a Bat Ye'or: i suoi illuminanti studi su dhimmitudine e jihad islamica

COMUNITÀ/LUOGHI E STORIE

Il tempio di via Asti di Rav Igal; e Mashie racconta WOW e la gioia della vita ebraica



KEREN HAYESOD קרן ה'סוד
INSIEME VINCEREMO

AIUTIAMOLI A RICOSTRUIRSI UNA VITA



+ **DI 10,000**

CIVILI E SOLDATI
FERITI

+ **DI 200,000**

EVACUATI DA SUD
E NORD ISRAELE

+ **DI 38**

FRA KIBBUTZ,
VILLAGGI E AVAMPOSTI
MILITARI DISTRUTTI

DONA ORA

IBAN: IT 31 E 030 6909 6061 00000 194944

Intestato a: **Keren Hayesod Italia Ente Filantropico**

Causale: **CAMPAGNA DI EMERGENZA**

Contributo detraibile ai sensi dell'Art. 83 del D.Lgs n.117 del 03/07/2017

khitalia.org



Caro lettore, cara lettrice, fare i conti con la potenza delle parole e con la loro capacità di scuoterci nel profondo se usate male, senza cognizione di causa o manipolate ad arte, sarà il prossimo passo verso la

deriva della nostra convivenza sociale. Parole che riflettono il cuore di tenebra della realtà. La comunicazione inventata o falsata, la leggerezza con cui si usano le parole come clave o proiettili, il peso da novanta della violenza verbale sui social media, possono uccidere e profetizzano tragedie. È dal cambiamento del linguaggio che si intuisce la direzione che prenderanno i flussi della Storia, sono le parole la bussola che ci dice dove sta soffiando il vento (su questo tema il filologo Victor Klemperer scrisse capitoli definitivi nel capolavoro, *LTI La lingua del Terzo Reich*, Giuntina). Perché smarrire il senso delle parole significa perdere il senso delle cose, la forza di gravità che si portano dietro. Ecco allora che tutti gli stravolgimenti diventano possibili. Parole come corpi contundenti, parole capovolte, stratonate, messe in ginocchio e in certi casi uccise dalla banalizzazione e dal ribaltamento del loro significato. Pensiamo a lemmi come *genocidio*, *apartheid*, *crimini di guerra*, *cessate il fuoco*, eccetera (vedi pag. 30).

Prendiamo, ad esempio, la parola *pace*. In questo nuovo mondo rovesciato, oggi si dice *pace* ma *in verità* si intende resa incondizionata e sconfitta dei valori occidentali. Tutti per la pace? Certo, ma smettendo di dare armi all'Ucraina. Per la pace? Ovviamente, e così il giornalismo della BBC denuncia le bombe israeliane sugli ospedali di Gaza, mentre era Hamas che faceva scoppiare i propri razzi per errore - ops, scusate, figuraccia -. Per la pace e contro gli israeliani che si ostinano a non voler sparire "from the river to the sea". Per la pace e per l'informazione libera e selvaggia che, lei sì, ci svela trame oscure e complotti di ebrei, finanza, Soros e compagnia cantante (vedi storia di copertina, pag. 4). Per la pace e con le università americane che ribadiscono che tutto "dipende dal contesto", anche inneggiare al genocidio degli ebrei. Per la pace e contro l'Ucraina che insomma la smetta di cercare la propria indipendenza, così siamo tutti più tranquilli grazie alla pax garantita dalla democrazia russa. Per la pace e con la Croce Rossa che nemmeno controlla che i medicinali inviati vengano recapitati ai 136 ostaggi israeliani a cui sono destinati, invece di finire sugli scaffali di Hamas. Tutto ovvio, no?.

Va bene, okay, le certezze vacillano. Focolai di instabilità minacciano il nostro vivere quotidiano, le ombre corte delle guerre sembrano proiettarsi sui muri delle nostre case, le turbolenze al nostro confort sono rinvigorite da inflazione e crisi migratorie, i rischi di manipolazioni delle news sono altissimi grazie anche all'AI. Eppure, mantenere la barra al centro deve pur essere ancora possibile. Forse, per restare in sella sul senso di realtà basterebbe guardare ai giovani di Israele oggi, alla loro vita in tempi impossibili, al loro spirito da nuovi pionieri, all'asciutto pragmatismo dei migliaia di volontari che impacchettano, colgono frutta, vanno in scuole e ospedali, resistono alle lacrime. Strani ragazzi. Per loro, la parola pace conserva ancora il vecchio significato: non un sogno che si spezza ma una speranza che non muore.

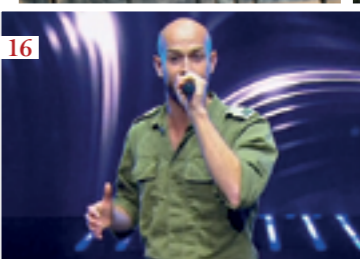
Franco Diener



20



34



16



24

Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Complotto, complotto qualcosa resterà...
Va in scena l'ossessione del "Che cosa c'è dietro..."

08. *Setteottobre*: contro a demonizzazione di Israele, in difesa dei valori democratici

10. Intervista a Pierluigi Battista

12. Se si vuole la pace, si devono proteggere le democrazie

14. L'odio antisraeliano in cattedra. Parla Dana Barnett

16. In ricordo di Shauli, il soldato caduto a Gaza, che sognava di fare il cantante

18. *Voci dal lontano occidente*

19. *La domanda scomoda*

20. Volontari: ai confini della guerra, nel momento più duro

CULTURA

24. Intervista a Bat Ye'or

29. *Scintille. Letture e riletture*

30. Genocidio, apartheid...
Non tradire il vero significato delle parole

32. Alla scoperta dell'Io nascosto di Italo Svevo, ebreo "residuale"

34. Le melodie del dolore: quando la musica ti salva o ti uccide

36. *Storia e controstorie*

38. *Ebraica. Letteratura come vita*

COMUNITÀ

40. *Il Tempio di via Asti*: una "casa" in cui si respira l'allegria dei chassidim

42. Mashie Hazan: la vita ebraica è piena di gioia

44. Maccabiadi: i giochi panamericani in Argentina

46. Israele ha bisogno che MDA sia sempre più forte

50. **LETTERE E POST IT**

56. **BAIT SHELÌ**

Una decisione pericolosa e antisportiva. Ma c'è stato il ripensamento

“Per sicurezza” l'hockey israeliano escluso dai mondiali. Poi la retromarcia



campionato mondiale di divisione II-A in Serbia ad aprile contro squadre tra cui Australia ed Emirati Arabi Uniti. La squadra nazionale femminile israeliana era prevista per un evento del campionato mondiale di divisione III-B in Estonia a marzo contro avversarie tra cui Bosnia-Erzegovina

La Federazione internazionale di hockey su ghiaccio ha vietato a Israele di competere nei suoi eventi di campionato del mondo, citando problemi di sicurezza, in una mossa che Israele ha promesso di contestare, denunciando una decisione “antisemita” e “pericolosa”.

L'IIHF ha affermato in una dichiarazione che il suo consiglio direttivo “ha deciso di limitare la partecipazione della squadra nazionale israeliana ai campionati IIHF fino a quando la sicurezza e il benessere di tutti i partecipanti (compresi i partecipanti israeliani) non potranno essere garantiti”.

La nazionale maschile israeliana avrebbe dovuto giocare un torneo del

e Indonesia.

L'Associazione israeliana di hockey su ghiaccio ha presentato un ricorso alla Corte di Arbitrato dello Sport (CAS) contro il gruppo internazionale di hockey per la sua “decisione antisemita di escludere Israele che non soddisfa alcuno standard sportivo ed è in completa contraddizione con i valori olimpici”. Inoltre ha affermato che “fonti interne alla Federazione internazionale di hockey su ghiaccio suggeriscono che la causa alla base della decisione sembra essere la presunta capitolazione del presidente della Federazione, Luc Tardif, alle pressioni politiche, comprese le influenze della Russia”. Poi a metà gennaio il ripensamento. Ammessi.

[in breve]

Un sito per mostrare al mondo gli orrori del 7 ottobre e ricordare le vittime

Il sito web del governo israeliano, che mostra gli orrori del massacro del 7 ottobre perpetrato da Hamas nel sud di Israele, ha ricevuto un traffico online significativo nella settimana successiva al suo lancio. Il sito web – <https://saturday-october-seven.com/> –, che ha già raccolto più di 43 milioni di visualizzazioni, include video e immagini inquietanti dei crimini commessi. In homepage un avvertimento: “Si consiglia la massima prudenza allo spettatore”. L'IDF ha lanciato il sito in collaborazione con la Direzione nazionale della diplomazia pubblica israeliana il giorno prima dell'inizio del caso del Sud Africa presso la Corte internazionale di giustizia (ICJ) che accusa Israele di aver commesso un “genocidio” a Gaza. Israele di solito è molto restio a mostrare simili immagini, per rispetto alle vittime e alle famiglie, ma lo stravolgimento della realtà dei fatti ha reso necessaria la pubblicazione del materiale.

Israele: una iniziativa per bambini, fra gioco e resilienza

Prima vista sembra “un gioco da bambini” ma si tratta di un progetto importante che in questo periodo così difficile per Israele, permetterà di avvicinare i più piccoli alla cultura così come al mondo delle fiabe e dei puzzle con giochi, indovinelli e sorprese. Il tutto attraverso la nuova iniziativa *In Meow Hu, il Gatto Libra-*

io che, inaugurata a Gerusalemme il 26 dicembre, è stata realizzata dalla Libreria Nazionale di Israele in collaborazione con il JDC, Joint Distribution Committee e il Ministero dell'Educazione. Un camion coloratissimo attraversa il Paese stimolando la curiosità e l'immaginazione dell'infanzia con una serie di puzzle, indovinelli e libri di fiabe. Come “premio” conclusivo di ogni tappa, ogni bambino riceve in dono un testo tutto per sé. Il veicolo si reca in



quaranta centri nelle varie aree di Israele, specialmente nelle zone di confine nel nord e a sud bersagliate da scontri e attacchi missilistici in questi ultimi tre mesi. I libri per l'infanzia regalati ad ogni bambino sono stati con-

cessi come beneficenza da importanti editori israeliani, inclusi la Matar Publishing, Am Oved e HaKibbutz Hamuchad Sifriat Poalim con l'assistenza dell'Associazione Israeliana degli editori.

Roberto Zadik

Repubblica Ceca: al via un crowdfunding per finire il restauro di una sinagoga

L'IMPORTO NECESSARIO PER LA CONCLUSIONE DEI LAVORI È DI CIRCA 24.500 EURO



Dopo anni di lavori talvolta sporadici, il restauro della sinagoga ceca di Čáslav è quasi giunto al termine. Lo racconta l'European Jewish Heritage. L'edificio, di proprietà della comunità ebraica di Praga, funziona già come centro culturale ebraico incentrato sul patrimonio, sulla storia e sulla commemorazione ebraica. Per raccogliere fondi per gli ultimi ritocchi, la Fondazione Dagmar Lieblova, che gestisce la sinagoga e supervisiona i lavori di restauro dal 2021, ha lan-

ciato il 25 dicembre una campagna di crowdfunding sul sito *Donio.cz* e in una settimana ha raccolto oltre il 10% della somma totale. Si dice che l'importo del finanziamento necessario per la fase finale ammonta a 600.000 corone ceche, circa 24.500 euro. I fondi, si legge, andranno alla riparazione e al restauro di finestre, porte d'ingresso in legno ed elementi in pietra della decorazione interna ed esterna. Questo, ha detto “preserverà il valore storico unico dell'edificio. Allo stesso tempo, ciò faciliterà la fruizione

sociale e culturale e aumenterà l'attrattiva turistica del monumento”. Il completamento di questa fase di restauro è necessario sia per rendere la sinagoga pienamente fruibile al pubblico come monumento unico di

importanza europea, sia come spazio multifunzionale con auditorium per l'organizzazione di progetti artistici, soprattutto musicali, letterari ed espositivi.

La Sinagoga, con un caratteristico alto arco a ferro di cavallo sopra il portale centrale e un soffitto a cassette dipinto, fu costruita nel 1899 e progettata dal noto architetto viennese Wilhelm Stiassny, che ideò diverse altre sinagoghe nell'Europa centrale, inclusa l'ornata sinagoga del Giubileo a Praga.

Innovazione: Israele investe 25 milioni di euro per nuovi poli regionali



L'Autorità per l'innovazione israeliana (IIA) ha unito le forze con diversi ministeri governativi per investire oltre 100 milioni di shekel (25 milioni di euro) per la creazione di nove nuovi poli di innovazione regionali. Questo progetto mira a favorire l'imprenditorialità e promuovere l'alta tecnologia nella periferia settentrionale e meridionale poiché l'ecosistema delle startup israeliane è concentrato principalmente nel centro del paese.



Il Generale Angelosanto nuovo coordinatore contro l'antisemitismo

La premier Giorgia Meloni ha annunciato di aver scelto una nuova figura per il ruolo di coordinatore nazionale per la lotta all'antisemitismo: Pasquale Angelosanto, già generale dei Carabinieri e comandante del ROS dal 2017 al 2023. Va a sostituire il prefetto Giuseppe Pecoraro, che ricopriva la carica dal gennaio 2023. 65 anni, con incarichi di comando nel corpo dei Carabinieri sin dagli anni '80, il generale è diventato famoso nel 2023 per aver portato all'arresto del mafioso latitante Matteo Messina Denaro. Più in generale, la sua carriera si è incentrata per oltre trent'anni in particolare alla lotta al crimine organizzato. Negli anni '90 e 2000 si è occupato anche di lotta al terrorismo: a Roma, ha seguito le indagini sugli omicidi dei professori Massimo d'Antona e Marco Biagi, uccisi dalle Brigate Rosse.

Addio ad Elio Carmi, designer e presidente della Comunità Ebraica di Casale

È mancato l'8 gennaio Elio Carmi, designer e presidente della Comunità Ebraica di Casale. Nato a Casale Monferrato nel settembre del 1952 da Dario e Nella Carmi, si era dedicato molto presto a quello che sarebbe stato il suo lavoro e la sua passione: la grafica. Altra passione e impegno importante per Elio è stata la Comunità ebraica casalese. Comincia mettendo la sua esperienza nella promozione e valorizzazione della Sinagoga restaurata e del Museo d'arte ebraica che riaprono al pubblico nel 1969. Nell'autunno 1994, in occasione delle celebrazioni per i quattrocento anni della Sinagoga di Casale, con Antonio

Recalcati, Aldo Mondino, Paolo Levi e Emanuele Luzzati, ha l'idea di promuovere una collezione di Chanukkiot d'arte contemporanea, prodotte da artisti ebrei e no. Oggi la collezione esposta a rotazione nei locali della Comunità è arrivata a 254 pezzi e grazie anche a Elio Carmi, le opere sono state protagoniste di mostre in tutta Europa. Il Museo ha oggi una fama internazionale. Uno straordinario impegno che contribuisce a rendere la comunità di Casale il sito più visitato della provincia di Alessandria. Elio Carmi diventa presidente della Comunità succedendo a Giorgio Ottolenghi (oggi presidente onorario) nel giugno del 2020.





INCHIESTA / COMPLOTTISMO: FISSAZIONE PERVERSA O SFIDA ALLA DEMOCRAZIA?

Complotta, complotta qualcosa resterà... Va in scena un'ossessione malata

Il Corona virus, Facebook, la caduta delle Torri Gemelle? Un piano sionista per dominare il mondo. Il 7 ottobre? Ideato da Israele. Ma anche la terra piatta, le scie chimiche, il falso sbarco sulla Luna... Una galassia complottista è in crescita ovunque. Le cause? Instabilità, incertezza, angoscia per una realtà che cambia troppo rapidamente. Questo il terreno fertile su cui fioriscono nuove e vecchie teorie del complotto, fake news, pregiudizi. È il chiodo fisso dello "smascherare i poteri occulti e le verità nascoste"... Una storia millenaria che rivive oggi su blog, canali web, social media

di NATHAN GREPPI

Che cosa ci fa un tunnel sotterraneo nelle fondamenta della sinagoga "770", la sede centrale del movimento Chabad Lubavich, nel quartiere di Crown Heights a New York? Ovviamente, per i complottisti, il tunnel, scoperto a gennaio, è la sede di malefici traffici che richiamano le accuse di QAnon ai Democratici anti-Trump: satanismo e pedofilia. In quel caso erano i sotterranei di una pizzeria ad ospitare le nefandezze di Hillary Clinton e sodali; mentre oggi il tunnel sotto la sinagoga, difeso dai seguaci del Rebbe, sarebbe l'ultimo episodio di quella che, secondo la teoria del movimento complottista (filo-Trump) QAnon, è una guerra contro i bambini che i "ratti" ebrei conducono per ricavare dal loro sangue l'adrenocromo, un elisir di giovi-

nezza. La medievale "accusa del sangue", insieme alla iconografia nazista degli ebrei come topi, torna quindi ad eccitare quello che il giornalista Mike Rothschild definisce "il complottismo contemporaneo ossessionato dai tunnel segreti e dagli ebrei". Le teorie cospirazioniste, dilagate durante il Covid, in cui gli ebrei sono tornati ad essere gli "avvelenatori di pozzi", hanno, lo ricordiamo, una storia millenaria. La prima fake news contro gli ebrei è stata il "deicidio" e, passando attraverso gli "omicidi rituali", il "dominio del mondo", il piano Kalergi per la "sostituzione etnica" della popolazione europea con quella africana più facile da sfruttare, arriva oggi all'accusa di "genocidio" approdata alla corte dell'Aja. Una catena di calunnie, mistificazioni, cospirazionismi che attraversa i secoli con un unico scopo: attaccare gli ebrei. Strampalate invenzioni cer-

tamente ma, come si dice, *calunnia, calunnia qualcosa resterà...* A partire dall'entertainment di massa. Un esempio per tutti: nella saga di videogiochi *Assassin's Creed*, viene ripresa la leggenda secondo cui la caduta della monarchia dopo la Rivoluzione francese fosse stata opera di una cospirazione organizzata dai discendenti dell'Ordine dei Templari, sterminati secoli prima dal sovrano di allora e dalla Chiesa cattolica.

ILLUMINISMO E COMPLOTTISMO

Le varie teorie del complotto non nascono, abbiamo detto, in anni recenti, ma nelle sue forme più moderne affondano le radici nell'Illuminismo, quando il mito dei Templari tornò in auge perché considerati nemici del clero. Nel corso dei secoli, le teorie cospirazioniste hanno fatto molta strada, e spesso sono state utiliz-

zate anche per veicolare idee pericolose: basti pensare ai tristemente celebri *Protocolli dei Savi di Sion*, il falso libello creato in Russia dalla polizia segreta zarista per far credere che gli ebrei tramassero per dominare il mondo; oppure all'accusa rivolta agli ebrei nel '300 di "avvelenare i pozzi" per diffondere la peste, una *fake news* che era il pretesto per compiere saccheggi e stragi nel ghetto ed espellere gli ebrei dalle città europee. Oggi, con l'avvento di Internet, è diventato molto più facile rispetto al passato veicolare certe teorie; basti pensare a come in molti si siano convinti che i vaccini anti-Covid fossero uno strumento dei "poteri forti" per indebolire la popolazione. E nel 2021, circa il 20% degli americani fu convinto dal movimento QAnon che Donald Trump stava combattendo contro una rete segreta di pedofili e satanisti. Un tam tam mediatico che è stato diffuso sui nuovi canali internet come Telegram, perché alternativo a Facebook, considerato lo strumento dell'ebreo Mark Zuckerberg per controllare e censurare le idee di chi "ha capito tutto" di come gira il mondo.

Origini e sviluppo delle "dietrologie" La nascita del complottismo moderno viene spesso fatta risalire alla fine del '700 quando, nella Francia rivoluzionaria, l'abate Augustin Barruel scrisse diversi volumi in cui sosteneva che dietro la Rivoluzione ci fossero delle forze oscure che da secoli tramavano nell'ombra per distruggere la cristianità. Ma è in anni recenti, con il venire meno prima della centralità della religione e poi delle ide-

ologie politiche, che questo tipo di teorie ha smesso di rivolgersi ad un pubblico di nicchia per diventare un fenomeno di massa.

«Si tratta di fatto di una sostituzione di entità metafisiche con altre, più adatte alla mentalità della nostra epoca - spiega a *Bet Magazine* il giornalista Roberto Paura, socio del CICAP (Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze) -. Questo anche perché l'origine delle teorie del complotto ha alcuni punti in comune con il pensiero scientifico: la ricerca di cause generali attraverso il metodo induttivo, l'attitudine a cercare schemi causali tra i fatti analizzati, lo scetticismo nei confronti dell'*ipse dixit* e del pensiero mainstream. Il complottismo è quindi un po' il lato oscuro del pensiero scientifico, la sua degenerazione, che fa presa

non solo, come spesso si pensa, sulle persone meno istruite, ma su ogni categoria sociale, perché si diffonde attraverso la conferma delle proprie credenze e presunzioni». Bias cognitivi, meccanismi mentali di auto-convincimento e credenze: con la diffusione di Internet hanno fatto un salto di qualità che, secondo Roberto Paura, «consiste nella possibilità di creare ecosistemi chiusi, dove circolano e vengono consumate solo alcune tipologie di informazioni, sistematicamente false o manipolate, che confermano i pregiudizi di quella comunità, le cosiddette 'bolle'. Man mano che le

relazioni umane si spostano sempre più nel mondo digitale, la possibilità di confrontarsi con persone che non la pensano come noi si riduce sempre più, finché si finisce per relazionarsi solo con chi condivide le nostre stesse credenze. In questo modo le bolle diventano impermeabili a qualsiasi prova che sconfessi le loro teorie. Internet ha reso dunque possibile

la 'falsificazione della realtà', che oggi l'intelligenza artificiale e il metaverso rischiano di rafforzare».

COMPLOTTISMO E CRISI ECONOMICA

Oltre che dalla diffusione del web, lo sdoganamento del complottismo è stato reso possibile anche «dalle varie crisi economiche - ci spiega Stefano Gatti, ricercatore presso l'Osservatorio Antisemitismo della Fondazione CDEC di Milano -. Questi sconvolgimenti hanno dato una spinta al cospirativismo, che è una lettura semplicistica dei fatti. Per cui, la colpa è delle élite nascoste che da dietro le quinte causerebbero le guerre, gli attentati terroristici e le crisi globali per trarne guadagno. Quindi, è principalmente spinto dalle crisi economiche e sociali che si sono susseguite negli ultimi decenni».

Gatti punta inoltre il dito verso la crisi delle ideologie tradizionali: «Una volta c'erano il sindacato, la Chiesa, il partito; se eri comunista credevi a ciò che leggevi su *L'Unità*, mentre se eri un borghese a quello che scrivevano il *Corriere della sera* o *Il Giornale*. Ora tutto questo si è perso, e la gente non sa più a chi affidarsi. Adesso cerca la verità sul web, perché mancano i punti di riferimento». Smarrimento e il convincimento diffuso di scoprire *cosa c'è dietro*, verità nascoste che nessuno vuole svelare.

Nel suo libro *Società segrete, poteri occulti e complotti* (Diarkos, 2021), Roberto Paura ha cercato di dimostrare come vi sia un legame diretto tra il complottismo contemporaneo e l'antisemitismo: «L'accusa del sangue è il topos che si situa dietro il panico satanico negli Stati Uniti negli anni '80 e '90, arriva-

to poi anche in Italia, o il 'Pizzagate' che è stato la scintilla da cui è emerso QAnon: pedofilia e rituali satanici da un lato, convinzione che l'establishment occulti pratiche pedofile perché infiltrato dagli ebrei, sono gli ingredienti in comune a queste teorie. Il dramma della Shoah ha solo messo fine a una versione del complotto antisemita; alla fine del Novecento la

> teoria del Nuovo Ordine Mondiale ha rispolverato molte di quelle idee, garantendo al mito del 'complotto giudaico' una nuova età dell'oro. Alla macchina del complotto antisemita basta una piccola miccia per tornare a funzionare a pieno regime, per cui bisogna guardare con preoccupazione ai rigurgiti di antisemitismo provocati dalle drammatiche vicende in Medio Oriente».

IL CONTESTO ITALIANO

Il complottismo non è un'entità monolitica. È una galassia. Non è omogeneo, ma ne esistono tanti filoni diversi tra loro. Quello principale è il filone politico, di chi vede cospirazioni ebraico-sioniste dietro i maggiori eventi internazionali. Un altro invece, che spesso si lega al primo, è quello religioso, di quei cattolici tradizionalisti che non si riconoscono nei cambiamenti avvenuti nella Chiesa dopo il Concilio Vaticano II, perché ancora convinti che gli ebrei abbiano ucciso Gesù.

Veterano di questi filoni è il giornalista Maurizio Blondet, in passato un'importante firma di quotidiani come *Avvenire*, *Il Giornale* e *La Padania*, che dal 2015 cura un suo blog chiamato *Blondet & Friends*. Dopo l'11 settembre 2001 fu uno dei primi in Italia a sostenere che l'attentato alle Torri Gemelle fosse il frutto di un complotto sionista. E nel dicembre 2020, ha pubblicato delle false citazioni del Talmud, in cui attribuiva agli ebrei frasi come "Chi versa il sangue dei Goym (chi uccide i Goym), offre un sacrificio a Dio", o "I Giudei sono esseri umani; le altre persone del mondo non sono esseri umani, ma bestie".

Tra le altre testate online che hanno in parte emulato lo stile di Blondet, va menzionato il canale YouTube *Visione TV*: nato nel 2019 come *Vox Italia tv*, in origine era l'organo dell'omonimo movimento politico fondato dal filosofo Diego Fusaro. Il direttore, Francesco Toscano, alle elezioni politiche del 2018 era candidato alla Camera per la Lista del Popolo per la Costituzione, fondata dal giornalista Giulietto Chiesa e dal magi-

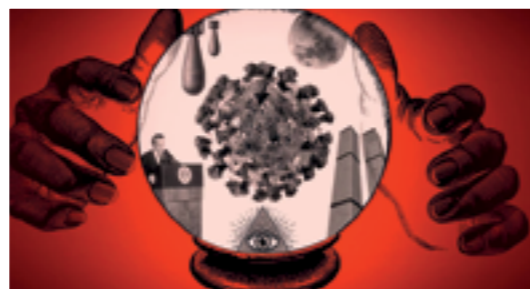
strato Antonio Ingròia; e nel novembre 2023 ha contribuito alla fondazione del movimento "Indipendenza!" guidato da Marco Rizzo e dall'ex-sindaco di Roma Gianni Alemanno, già esponente di spicco di AN e prima ancora del MSI; una inedita e alquanto sorprendente alleanza *rossobruna* tra vecchi comunisti duri-e-puri e neofascisti riciclati.

IL COMPIOTTISMO "SANITARIO"

Oltre ad ospitare figure antisemite come Blondet e il prete Don Curzio Nitoglia, noto per essere stato il confessore personale di Erich Priebke, *Visione TV* ha cominciato ad attaccare Israele durante la pandemia. E infatti, un altro filone importante nel panorama complottista è quello sanitario, emerso in particolare durante la pandemia con la crescita del movimento no-vax. Ospitando in particolare un'artista italo-israeliana, che si fa chiamare DEA, si paragonavano le misure israeliane contro il Covid, con il rigido isolamento, a quello che facevano i nazisti agli ebrei. Più recentemente, il 3 novembre 2023, *Visione TV* ha ospitato il giornalista Manlio Dinucci, il quale sosteneva che i massacri del 7 ottobre perpetrati da Hamas fossero avvenuti con la complicità d'Israele.

Anche fuori dal canale TV, Francesco Toscano ha pubblicato su Facebook post complottisti contro gli ebrei e Israele: citando come fonte Blondet, nel giugno 2019 insinuò che il massacro degli zar e della famiglia Romanov ad opera dei bolscevichi fosse un "rituale kabbalistico", mentre nel luglio 2017 scrisse che gli

A destra: Marco Rizzo e Gianni Alemanno, fondatori del movimento "Indipendenza!"; rappresentazione grafica di teorie complottiste.



USA e Israele erano i "burattinai" dietro i terroristi dell'ISIS.

Ad attaccare Israele, già dai tempi del Covid, è stato anche *Byoblu* che si definisce "l'unico network televisivo nato dal basso, dai cittadini per i cittadini": fondato come videoblog e canale YouTube nel 2007 da Claudio Messori, ex-consulente per la comunicazione del Movimento Cinque Stelle, nel 2021 è stato chiuso da Google, ma è rimasto come sito e canale televisivo sul digitale terrestre.

In un articolo del 21 marzo 2021, Messori paragonava i no-vax agli ebrei: «Una volta erano gli ebrei. E a tutti - badate bene - andava bene così. Pareva perfettamente normale, perché lo diceva la politica, lo dicevano gli intellettuali, e soprattutto 'lo diceva la scienza', e si chiede: «Oggi gli ebrei, che ogni anno amano ricordare la Shoah, non hanno niente da dire rispetto al ripetersi dei corsi e ricorsi storici? Forse non riescono a vederlo chiaramente, obnubilati dalla narrazione dei media addomesticati e ben foraggiati? Ironia della sorte, è proprio Israele il laboratorio, l'avanguardia della barbarie». Il leitmotif di tutti questi media resta il mantra di voler fare controinfor-

mazione, il voler svelare "che cosa c'è dietro", ossia squarciare il velo di falsità veicolate dall'informazione mainstream che in verità vorrebbe solo manipolarci. Noi sì che siamo davvero al vostro servizio, suggeriscono al lettore-fruitor, noi sì che vi faremo scoprire quello che i poteri forti voglio nascondervi. A partire da questi presupposti, ecco che i servizi giornalistici dei media complottisti inanellano i più stravaganti scenari. Un altro filone relativamente recente è quello dell'ufologia: ovvero, la teoria secondo cui il Tanakh in realtà sia opera di una civiltà aliena. Il principale "ufologo" italiano è lo scrittore Mauro Biglino, che negli ultimi quindici anni ha pubblicato diversi saggi in cui, attraverso traduzioni rimaneggiate dei testi biblici, ne attribuisce la stesura a degli alieni, chiamati "Elohim", che in tempi antichi avrebbero imposto il loro dominio sulla Terra con l'aiuto degli israeliti, divenuti loro seguaci.

Il numero di copie vendute (60.000 dal 2009 al 2015, secondo il sito *Leggere Tutti*), lo ha portato a riscuotere una certa visibilità anche al

di fuori degli ambienti complottisti: è riuscito a pubblicare anche con Mondadori, oltre ad essere ospite nel 2020 del podcast *Il Muschio Selvaggio* curato dal rapper Fedez.

Eppure, dal suo curriculum non traspare una grande affidabilità: nell'ottobre 1991 e nel marzo 1993, ha subito due condanne per truffa, bancarotta fraudolenta e appropriazione indebita, per la vendita di strumenti finanziari fallaci a pensionati (ma Biglino si proclama vittima di errori giudiziari).

In conclusione, quello delle teorie del complotto è un mondo sfaccettato, che può mutare forma a seconda del periodo storico. Ed è un fenomeno che probabilmente continuerà ad influenzare anche la politica negli anni a venire, attraverso il meccanismo delle fake news, delle "verità alternative" supportate dagli strumenti più avanzati e futuristici generati dall'intelligenza artificiale.

L'ultimo e forse più pericoloso esempio mediatico è il video *deepfake*, nato qualche anno fa sul sito *Reddit*, a scopo più o meno ludico. Ma in politica, questa tecnologia, grazie al

deep learning, consente di sostituire i volti di due persone (*face swapping*) e soprattutto di manipolare i video stessi per far dire a chiunque tutto quello che si vuole, riproducendone la voce e sincronizzando il labiale. In pratica, si può rendere assolutamente indistinguibile un video fake da uno autentico. Il primo (e più temuto) banco di prova di questa guerra mediatica, intrisa di complottismo, saranno le elezioni americane di novembre 2024.

È chiaro che la diffusione delle teorie cospirazioniste finisca per inquinare la società e il dibattito pubblico, perché, con il pretesto di voler portare un'informazione libera, in realtà ingabbia le persone in "bolle" in cui sentono solo ciò che vogliono sentirsi dire. Probabilmente, alla base del complottismo c'è anche una tendenza umana naturale, tanto più forte in certi settori della popolazione che, essendo sforniti di adeguati strumenti culturali, cercano altrove e in maniera semplicistica risposte per cercare di comprendere e fronteggiare la complessità del mondo che li circonda. ☹️

PENSIERO WOKE E CANCEL CULTURE: IL TERRENO SU CUI CRESCE IL COMPIOTTISMO

Cristoforo Colombo cancellato dai libri di storia e raso al suolo nelle piazze del mondo. Shakespeare messo all'indice perché razzista e antifemminista. Cyrano di Bergerac odiato perché maschio bianco, eterosessuale e suprematista. La *Cancel Culture* sembra ormai non voler risparmiare niente e nessuno, una ideologia che si inserisce in verità in un filone sempre più ampio e dominante: il pensiero *Woke*. Nell'ampio dibattito occidentale degli ultimi anni in merito alle rivendicazioni delle minoranze, delle identità di genere e sessuali, di razzismo o di disabilità (dal MeToo al Black Lives Matter) è emerso un nuovo sistema di pensiero: il *wokismo*, un'ideologia che sta diventando un terreno fertile su cui cresce il complottismo contemporaneo. Che significa *Woke*? È un termine che non è davvero traducibile in italiano - vuol dire qualcosa come "consapevole" - e

indica l'atteggiamento di chi è attento alle ingiustizie sociali o alle discriminazioni (ad esempio, se sei donna, gay o nero), legate principalmente a questioni di genere sessuale e di etnia, mostrando solidarietà e aiuto verso chi subisce ingiustizie legate alla propria identità sessuale, etnica, eccetera...

Inizialmente non aveva connotazione negativa, anzi. È la sua degenerazione odierna che rende l'ideologia *woke* un dogma inquietante e pericoloso. E ancora: oggi il *wokismo* è caratterizzato da uno scetticismo radicale quanto alla possibilità di ottenere un'informazione o una verità obiettiva, guidato dall'idea secondo cui la società sarebbe in mano a sistemi di potere e gerarchie che deciderebbero ciò che si può sapere e in che modo, insomma i soliti "poteri forti" che nasconderebbero alla gente quello che a loro non fa comodo

si sappia. Tutto diventa opinabile per il pensiero *woke*: la verità non esiste, "dipende dal contesto", tutto è relativo, non c'è nulla di assoluto. Un universo in bianco e nero, manicheo, di qua i buoni, gli oppressi e i poveri (nativi indiani e afroamericani, gay, neri, palestinesi...), di là i malvagi oppressori (bianchi, maschi, eterosessuali, ricchi, privilegiati, capitalisti, ebrei, Israele...). Un'ideologia perversa. *Wokismo* come "oppio degli intellettuali", per dirla con Raymond Aron, che produce un atteggiamento di dogmatismo intollerante e censorio, e promuove un confronto tra idee (sui media, nelle università e sui social network), spesso violento, intollerante e polarizzato. Oggi i *woke* hanno generalmente tra i 18 e i 40 anni, sono Millennial, appartengono a milieu agiati. Malgrado il successo del pensiero *Woke*, già si vedono i segnali di una inversione di tendenza. Meglio tardi che mai.

di ILARIA MYR 

«Quello che è successo il 7 ottobre ci ha lasciato annichiliti, spaventati, addolorati e angosciati. Fatti talmente drammatici come nella nostra vita non avevamo mai visto. E l'antisemitismo che ne è scaturito ha raggiunto dei livelli incredibili. È dallo sgomento davanti a tutto ciò che è nata l'idea di creare un'associazione che combatta negazionismo e disinformazione, e faccia invece informazione e formazione». Il giornalista e scrittore Daniele Scalise è uno dei fondatori dell'associazione Setteottobre, nata il 5 dicembre dall'iniziativa di un gruppo di persone del mondo culturale, che hanno sentito l'obbligo morale di agire davanti alla demonizzazione di Israele, all'antisemitismo delle piazze e al negazionismo circolante sui quei tragici fatti. Gli altri fondatori sono: Stefano Parisi, che ricopre il ruolo di presidente, Anita Friedman, Luigi Mattiolo e sua moglie Stefania Stefanelli, Matteo Mungari e sua moglie Celestina, Camilla Parisi, Bruno Sed, Elena Costantino, Beppe Lanzillotta, Giovanni Galassi, Paolo Capaccioni, Andr e Ruth Shammah, Pigi Battista, Ilaria Borletti, Roberto Spada, Gabriele Albertini e Anna Borioni. Ad oggi conta 200 aderenti, ma l'obiettivo è quello di crescere il più possibile, accogliendo persone desiderose di impegnarsi in questo compito. L'associazione è stata presentata ufficialmente il 21 gennaio a Roma e il 28 gennaio a Milano, al Teatro Franco Parenti, nell'ambito di un evento contro l'antisemitismo. L'evento di Roma era dedicato alla memoria di Elio Carmi, il designer e pubblicitario deceduto di recente che ha disegnato il logo dell'associazione.

«Dopo il 7 ottobre abbiamo assistito nell'opinione pubblica, a due reazioni ripugnanti - spiega Scalise a *Bet Magazine-Mosaico* -: da un lato una totale indifferenza, come se non fosse successo nulla, e dall'altro un'odiosa colpevolizzazione di Israele, come se gli orrori commessi



NASCE L'ASSOCIAZIONE SETTEOTTOBRE

Contro la demonizzazione di Israele, in difesa dei valori democratici

Fare concretamente tutto ciò che è possibile per squarciare il colpevole silenzio davanti ai fatti dello "Shabbat nero": questo l'obiettivo dell'associazione nata il 5 dicembre. Intervista a Daniele Scalise e Stefano Parisi, tra i primi promotori

il 7 ottobre e dal 7 ottobre - ricordiamo che ci sono ancora 136 ostaggi a Gaza, non si sa in quali condizioni! - siano in qualche modo giustificabili. Soprattutto, è riemersa impetuosa una pulsione millenaria antisemita, laddove si sperava che davanti a un fatto così inequivocabile e orrendo ci sarebbe stata invece commozione ed empatia. Quello che è successo quel 'Shabbat nero' è un atto brutale e infame, una vera e propria aggressione nei confronti di Israele e di tutto quello che esso rappresenta, cioè i valori delle democrazie occidentali conquistati negli ultimi due secoli». Lungi dal volere proporsi come "salotto" di confronto e riflessione, Setteottobre ha obiettivi molto concreti.

«Abbiamo contribuito in prima linea all'appello sul femminicidio compiuto il 7 ottobre, promosso da Andr e Shammah, Silvia Grilli, Alessandra Kusterman, Anita Friedman e Manuela Ulivi, e stiamo lavorando per capire se ci sono le condizioni per sostenere le azioni che già i famigliari delle vittime hanno avviato al Tribunale dell'Aia contro Hamas per il riconoscimento di crimini contro l'umanità da parte di Hamas - spiega Stefano Parisi a *Bet Magazine-Mosaico* -. Nel medio termine, attraverso il lavoro dei nostri associati, che provengono da diversi mondi professionali, vogliamo lavorare per contrastare quest'onda non solo contro Israele e gli ebrei, ma anche contro l'Occidente che è emersa



Da sinistra: un kibbutz devastato; il logo della associazione Setteottobre disegnato da Elio Carmi z'1. Sotto: Daniele Scalise e a dx. Stefano Parisi.



dalle reazioni spaventose al 7 ottobre. Vogliamo mano a mano promuovere studi e ricerche, organizzare convegni e seminari, costruire osservatori, svolgere attività di informazione e contro-informazione sui media, attivare partnership con organizzazioni e istituzioni pubbliche e private italiane e internazionali, per fare conoscere i fatti storici che dai più sono ignorati, e fare sentire le voci che sono ridotte al silenzio. Faremo anche un lavoro sui libri di testo nelle scuole, coinvolgendo il Ministero dell'istruzione e le case editrici, perché ci accorgiamo che tanti libri raccontano storie non vere rispetto alle origini di Israele e quello che è successo all'inizio del secolo. E poi aiuteremo gli avvocati che già oggi danno assistenza pro bono a chi, ebrei e no, sta ricevendo attacchi sui social. Certamente parleremo anche ai giovani, per i quali svilupperemo dei prodotti mediatici divulgativi. Faremo, insomma, tutto ciò che serve per squarciare il colpevole silenzio camuffato da equidistanza purtroppo molto diffuso, perché davanti a ciò che è successo non si può tacere».

Per aderire all'associazione www.setteottobre.com



In alto: volontari in Israele per aiutare la ricostruzione e l'approvvigionamento dei soldati. Un momento di preghiera. (Foto Davide Cucciati)

IL MANIFESTO DELL'ASSOCIAZIONE SETTEOTTOBRE

Il pogrom del 7 ottobre 2023 perpetrato da Hamas e Jihad islamica in Israele ha sconvolto le coscienze di tutti coloro che hanno a cuore e difendono il patrimonio civile, sociale, umano e politico delle democrazie liberali. È questo il risultato di una lunga ed efferata strategia del terrore che ha colpito la popolazione civile e si è alimentata di un odio feroce, di oscure ed esplicite rivendicazioni di "morte agli ebrei" con il proposito di cancellare l'"entità sionista".

Crimini accompagnati in Occidente da anni di irresponsabile minimizzazione, da inammissibili giustificazioni oltre che da una vile acquiescenza, fino a giungere alla legittimazione del terrorismo islamico. Importanti settori dei nostri sistemi di comunicazione e istruzione hanno, da parte loro, adottato ambiguità, manipolazioni e inganni che si esprimono in linguaggi evasivi capaci di deformare la realtà, convalidare le fonti contraffatte e tollerare le tesi più aberranti fino a trasformare le vittime in carnefici. Dal 7 ottobre nessuno potrà mai più dire - come molti dopo la Shoah - di non sapere, perché oggi siamo stati tutti testimoni dell'abisso, travolti dalle immagini che lo raffigurano, dalle urla straziate delle vittime e da quelle spietate dei boia.



La libertà di pensiero e informazione, la libertà di religione, di riunione e associazione, la libertà alla vita privata e familiare, alla sicurezza, alla giustizia, alla certezza del diritto, non sono concetti astratti né conquiste eterne e noi riconosciamo nello Stato di Israele l'avamposto di quei

valori in una regione dove essi o sono negati o sono condannati a una fragile sopravvivenza. Gli attacchi che subisce lo Stato ebraico che ha piena legittimità di esistere, vivere entro confini sicuri e difendersi, riguardano direttamente le nostre collettività e singolarmente ognuno di noi, uomo e donna che sia, giovane e vecchio, credente e ateo. Difendere oggi quelle libertà costate la vita a milioni di persone che ci hanno preceduto significa combattere le ipocrisie, le ambiguità e le falsità che da anni in Occidente contribuiscono a demolire i valori fondanti delle nostre democrazie, giustificando il terrorismo islamico e incoraggiando l'antisemitismo.

Abbiamo dato vita all'associazione Setteottobre in quanto cittadini consapevoli e responsabili, intenzionati a combattere il negazionismo e le false notizie, perseguire l'esaltazione del terrorismo e dell'antisemitismo, contrastare le ideologie totalitarie, promuovere lo studio e la difesa delle radici e dei valori delle nostre democrazie.



UNA CONVERSAZIONE CON PIERLUIGI BATTISTA



Il mondo al rovescio... E al centro di tutto, la Guerra Santa islamica

Il conflitto mediorientale, il “suicidio” occidentale, la nuova forma mentis del pensiero woke... Osservatore acuto e consapevole della realtà socio-politica internazionale di oggi, parla l'opinionista Pierluigi Battista, tra i membri fondatori dell'associazione Setteottobre

di ILARIA MYR

«Oggi Israele è considerato l'avamposto dell'occidente cattivo che perseguita gli oppressi e i deboli. Gli ebrei, le ‘vittime’ per eccellenza, diventano i ‘carnifici’ dei palestinesi, in un'assurda trasposizione in entità mitologiche e non storiche. È la solita visione terzomondista, antimperialista, anticolonialista e antioccidentale che ha una lunghissima storia in Italia, che riduce l'Occidente a entità rapace e prepotente, e in cui gli ebrei, popolo legato a Israele, non sono più una minoranza da tutelare, ma un potere da contrastare: gli oppressi oggi sono i neri, i gay e il mondo LGBTQ, i palestinesi, ma certo non gli ebrei. Una visione in cui non si chiedono ai cosiddetti ‘oppressi’ comportamenti etici, ma se ne giustificano le peggiori nefandezze, con un atteggiamento paternalistico come a dire ‘poverini sono dei selvaggi’. Come stupirsi allora dell'assenza di indignazione

morale quando nella manifestazione dei gruppi femministi a Roma abbiamo visto escludere le donne vittime del femminicidio del 7 ottobre? O della presenza in corteo di gruppi filopalestinesi che hanno presentato Israele come il luogo del paternalismo repressivo e quindi i veri fomentatori della violenza contro le donne? A nulla serve far presente che gli omosessuali dei paesi arabi e di Gaza scappano in Israele perché perseguitati: Israele e gli ebrei sono i cattivi, i colonialisti, gli oppressori». Non usa mezzi termini il giornalista Pierluigi Battista - fra i soci fondatori dell'associazione Setteottobre (vedi pag. 8) - per spiegare a *Bet Magazine-Mosaico* quello che sta sotto alla reazione antisemita all'indomani della barbarie del 7 ottobre commessa da Hamas in Israele e all'antigiudaismo che è esploso già all'indomani dell'attacco, con atti esplicitamente anti-ebraici o, più spesso, camuffati da odio contro Israele, che non accennano a diminuire, anzi, vanno moltiplican-

dosi. Una reazione, questa, che ha le radici nell'antioccidentalismo manicheo, da decenni diffuso anche nei Paesi occidentali, che divide il mondo in oppressi e oppressori.

«Questo è il cortocircuito che unisce le persecuzioni degli ebrei nelle università americane, alle piazze in cui si grida ‘gas agli ebrei’ e, appunto, alla negazione del femminicidio di massa del 7 ottobre - continua Battista -. Ed è per questo che è stato anche ignorato un fatto in realtà molto chiaro: dal momento che il massacro del 7 ottobre è stato organizzato da rappresentanti di organizzazioni jihadiste - Hezbollah, Hamas e Jihad Islamica -, la questione principale non è quella palestinese, ma la Guerra Santa islamica. Il significato del 7 ottobre è stato totalmente cancellato 48 ore dopo quello che è avvenuto, prima ancora che venisse dispiegata la forza militare di Israele contro Gaza. La gente - la stessa che il 27 gennaio si commuove per le testimonianze dei sopravvissuti di Auschwitz e dice accorata ‘mai più’ - semplicemente si è voltata dall'altra parte».

In questo quadro desolante, che cosa emerge con più forza?

«Sono colpito dalla spaventosa ignoranza, soprattutto dei giovani: non sanno che gli israeliani sono usciti da Gaza nel 2005, che gli ebrei sono arrivati nell'allora Palestina già nell'Ottocento per scappare dall'antisemitismo in Europa e hanno comprato terreni in un territorio in cui non esisteva un'entità nazionale palestinese. Così come il discorso dei ‘due popoli, due



Da sinistra: a Tel Aviv si ricordano le vittime e gli ostaggi (foto: Yoram Ortona); Pierluigi Battista; manifestazione di studenti Propal (foto: Ted Eytan, Creative Commons).

Stati’: chi si ricorda che nel 1947 l'ONU aveva proposto ai palestinesi uno Stato accanto a quello ebraico, e loro rifiutarono? E che nel Duemila Arafat ha rigettato la proposta di Ehud Barak a Camp David, mai così ampia, generosa e importante? Sono disturbato dall'idea dominante di ‘reazione spropositata’ quando si parla di Israele, che nasconde il solito trattamento speciale riservato agli ebrei. Chi si è indignato per le migliaia di bambini morti nei bombardamenti russi ad Aleppo? Nessuno, perché il nemico comune era l'Isis, e quindi ci si è accontentati. Quanti bambini sono morti in Iran? Quanti cristiani in Sudan vengono fatti a pezzi dalle

bande islamiche? Ma non c'è nessun giornale che ne parli, nessuno che manifesti e protesti. Soprattutto, nessuno che davanti alle immagini terribili di bambini letteralmente messi nei forni, dei corpi deturpati e delle violenze sulle donne, riprese e divulgare dagli stessi terroristi, abbia espresso l'orrore e lo sdegno. Anzi, c'è chi è riuscito a mettere in discussione perfino l'accurata inchiesta del *New York Times* firmata niente di meno che dal Premio Pulitzer Jeffrey Gettleman e realizzata in ben due mesi di indagini, dicendo che è un organo sionista e contestandone il valore giornalistico». *Gli intellettuali e i giornalisti hanno una grande responsabilità...*

«È la solita visione terzomondista, anticolonialista e antioccidentale che divide il mondo in oppressi e oppressori»

«Purtroppo fanno parte di questo ‘Intellettuale Collettivo’ che ripropone la vulgata mainstream, che non si pone domande e non discute sui fatti. E che, come succedeva negli anni delle Brigate Rosse quando si diceva ‘i compagni che sbagliano’, riconosce una giustificazione legittima a orrori commessi dalle persone per cui si parteggia. Quello che mi fa impazzire è che si arrivi a ignorare fatti storici importanti come la cacciata di quasi un milione di ebrei dai Paesi arabi, di cui nessuno parla, e a considerare il conflitto israelo-palestinese una guerra dei ricchi contro i miserabili, quando i veri potenti sono quelli che in Medio Oriente hanno il petrolio, primo fra tutti il Qatar che sostiene Hamas. E poi, perché nessuno si interroga sull'atteggiamento nei confronti dei palestinesi degli altri Paesi arabi, che fra il 1948 - anno di nascita di Israele -, al 1967 - anno in cui Israele è entrato nei territori ancora contesi -, non hanno fatto nulla per favorire la creazione di uno Stato? Come se ne esce? Cercando di fare informazione e contro-informazione con associazioni come *Setteottobre*, di far capire che la radice di tutto questo sta nella sbagliatissima idea dell'Occidente oppressore - e, quindi, di Israele ed ebrei carnefici - contro povere vittime oppresse. E, soprattutto, che questo non è solo un ‘problema per gli ebrei’, ma ci riguarda tutti quanti. Nessuno escluso».

ENTE MUTUO REGIONALE
ASSISTENZA SANITARIA

ENTE MUTUO
ASSISTENZA SANITARIA IN LOMBARDIA

Per informazioni - marketing@entemutuomilano.it
www.entemutuomilano.it



GUERRA ISRAELE-HAMAS: LE FORZE IN GIOCO, LA SFIDA ALLE SOCIETÀ APERTE

Se si vuole la pace, si devono rafforzare e proteggere le democrazie: Israele, Ucraina, Taiwan

Sconfitto il comunismo, negli Stati Uniti trionfa l'ideologia *woke* che ne ha preso il posto. E che sostituisce il conflitto fra "borghesi e proletari" con quello assai più vago fra "oppressori e oppressi". Il rischio per l'Occidente? Dimenticare (e perdere) i propri valori

di EMANUELE CALÒ
Israele traballa un poco dinanzi alla Corte Internazionale di Giustizia, un'emanazione delle Nazioni Unite, nella quale le dittature finiscono per menare le danze. I magistrati giudicanti non sono quelli per i quali la Corte era stata prevista, perché le Nazioni Unite ormai hanno soltanto nominalmente il compito di promuovere pace, libertà e democrazia. Senza magistrati liberi, la CIG non è ontologicamente una Corte perché manca di giustizia.

George Orwell, in 1984, chiariva alcuni punti: "Inizi quindi a vedere che tipo di mondo stiamo creando? È l'esatto opposto delle stupide utopie edonistiche che immaginavano i vecchi riformatori. Un mondo di paura, tradimento e tormento, un mondo in cui si calpesta e si viene calpestati, un

mondo che diventerà non meno ma PIÙ spietato man mano che si raffina. Il progresso nel nostro mondo sarà un progresso verso più dolore. Le antiche civiltà affermavano di essere fondate sull'amore o sulla giustizia. La nostra è fondata sull'odio. Nel nostro mondo non ci saranno emozioni tranne la paura, la rabbia, il trionfo e l'egoismo".
 Lo statuto dell'ONU è basato su un errore di diritto: mentre gli atti fondativi dell'Unione Europea esigono tuttora che gli Stati membri siano delle democrazie compiute, per far parte dell'ONU ciò non è necessario, e basta una svolta quantitativa e qualitativa perché siano le dittature a prevalere. Quanto agli Stati Uniti d'America, essi avevano buon gioco a respingere il comunismo, finché il linguaggio rimaneva fedele a un qualche significato. Sennonché, una

volta sconfitto il comunismo, il suo posto è stato preso dall'ideologia woke, che sostituiva il conflitto (chiaro) fra borghesi e proletari, col conflitto (anfibiologico) fra oppressori e oppressi.

Alla crescente debolezza ideologica americana ha fatto riscontro la crescente burocratizzazione dell'Unione europea, fitta di norme (e di agenzie) di ogni tipo, attuando un paradosso: per alcuni versi, gli Stati membri sono meno autonomi degli Stati membri degli USA. Manca una prospettiva, un'idea, uno scopo condiviso. Tra poco ci saranno le elezioni europee, ma si parlerà, almeno da noi, soltanto di problematiche domestiche. Non vi è un esercito europeo, eppure i Trattati europei prevedono un meccanismo di solidarietà militare eguale (o quasi) a quello della Nato.

Quanto a Israele, sono decenni che vive in una strada senza uscita: se non si difende, perisce, se si difende viene massacrata dall'opinione pubblica e, finanche, dalle Nazioni Unite e dalla sua ambigua creatura, la Corte Internazionale di Giustizia. Ciò significa che, qualsiasi cosa faccia, Israele ha torto, ossia, non ha via d'uscita. Un massacro che è stato annunciato/preceduto dalla gogna mediatica che da decenni demonizza lo Stato ebraico.

Esiste Israele? Dipende dai punti di vista. Chi decide che non esiste può godere di ampi margini di ragione; non è un folle, ma uno che può imprimere una svolta retroattiva al suo delirio. Abbiamo sempre detto, a ragione, che la situazione di Israele è un *unicum*, ma se questo ragionamento vale per la Shoah, non vale più per il diritto all'esistenza, dove vediamo che, tutt'ad un tratto, vi sono due ali che affiancano la negazione dell'esistenza dello Stato ebraico. Una è l'Ucraina, l'altra è Taiwan. Di tutti e tre gli Stati, troviamo singolari somiglianze: tutti e tre sono democrazie, di tutti e tre si nega il diritto all'esistenza. L'Ucraina non avrebbe diritto di esistere perché sarebbe un'entità artificiale, Taiwan nemmeno avrebbe diritto di esistere perché sarebbe parte della Cina continentale e Israele

esisterebbe su territorio altrui. Come gli ebrei erano considerati *luftmenschen*, gente senza terra che vive per aria, anche Israele avrebbe tale natura. Come si vede, se si asserisce che questi tre Stati non esistono, ciò non è vero per oggi, ma se cambiasse lo status quo, tale affermazione potrebbe diventare vera.

Estirpare tre Stati democratici uniformerebbe la situazione nelle rispettive aree geografiche, dimostrando che la democrazia ha fallito. Oswald Spengler si cimentò nella costruzione teorica del Tramonto dell'Occidente, Martin Van Creveld nel declino dello Stato e, dal canto suo, la Freedom House esamina il declino della democrazia.

Più precisamente, per Freedom House: "Israele ha il punteggio complessivo più alto (77) ed è attualmente l'unico paese classificato libero nella regione, sebbene il governo eletto alla fine del 2022 abbia seguito un'agenda politica che ha sollevato preoccupazioni sull'indipendenza della magistratura e su altri elementi fondamentali della democrazia. Freedom House valuta la Cisgiordania occupata e la Striscia di Gaza come territori separati, ed entrambi sono classificati come Non liberi". Tutto questo, in Italia non interessa, e sarebbe interessante sapere cosa ne pensi l'ISPI, il prestigioso istituto milanese col quale siamo in disaccordo, e vorremmo parlarne in pubblico, col massimo rispetto. Per esempio, potremmo dire che, se



A sinistra: la Corte Internazionale di Giustizia che su iniziativa del Sudafrica ha chiamato Israele a rispondere di "genocidio". In alto: il presidente turco Erdogan con Papa Francesco.

Cisgiordania e Gaza fossero libere e democratiche, non esisterebbero conflitti e lo stesso vale per chi mette in discussione Taiwan e Ucraina. Tuttavia, il lettore sa bene che queste affermazioni nostre costituiscono la prova provata

di quanto siamo eccentrici, con una sfumatura che ci porta difilato nell'area del ridicolo. Perché? Perché la democrazia da noi non è più un valore, perché si parla di antifascismo in continuazione, dimenticando che, in tesi, un genocida come Stalin era un antifascista. Per quale ragione si rivendica l'antifascismo come un valore e non la democrazia, se non perché quest'ultima esclude ogni altra dittatura e l'antifascismo (da solo) no?

Quando Ennio Flaiano scrisse che i fascisti si dividono in fascisti e antifascisti, tutti crederono che fosse una facezia, ma il passato fascista del paese, col suo contenuto totalitario, ha spesso superato il contenitore mussoliniano e si è espanso, come rilevava Renzo De Felice nell'*Intervista sul fascismo*, ad altre ideologie non democratiche, come il comunismo, il movimento *woke* e il pauperismo, espressione quest'ultimo del sottoproletariato stigmatizzato da Marx.

Per quale ragione nel conflitto di Gaza si nega ogni peso alla qualifica di Hamas come entità terrorista inserita nella Black List dell'Unione europea, se non perché si è persa ogni fiducia nel metodo democratico? La canzone patriottica *Rule, Britannia!* Recita "Britons never will be slaves". Bene, se si continua, a livello didattico, a negare ogni valore alla democrazia, questo è il destino che ci attende. Il Sommo Pontefice predica sempre, giustamente, contro la guerra; non sarebbe male che gli si ricordasse che la democrazia non è un sistema come tanti, ma è l'unico e solo che può prevenire le guerre, perché non ci sono mai state guerre fra democrazie. Potrei dire, al Papa, che, quando si arriva a negare l'ebraismo di Gesù, il passo seguente sarà quello di negare direttamente Gesù. Si potrebbe pure chiedere al Santo Padre, di pregare per l'integrità di quelle nazioni la cui esistenza, sono oggetto di minaccia. Se si vuole la pace – e non potrebbe essere altrimenti – bisogna cercare i mezzi idonei per preservarla, rafforzando le democrazie ed allontanando le minacce che su di esse incombono. ☹

IN BREVE



Turchia: calciatore israeliano arrestato per avere manifestato solidarietà con gli ostaggi

Sagiv Yehezkel, 27 anni, israeliano, giocatore della squadra turca Antalyaspor, è stato arrestato in Turchia per aver dedicato il gol appena segnato agli ostaggi israeliani, mostrando su una fascia che gli avvolgeva la mano la scritta: "100 giorni – 7 ottobre", con accanto un piccolo Maghen David. Solo per questo è stato oggetto di un'indagine da parte del governo turco che ha avuto come esito la detenzione e l'interrogatorio. In seguito il suo contratto con la squadra è stato cancellato. Yehezkel è poi stato rilasciato ed espulso. Il ministro della giustizia turco Yılmaz Tunç ha annunciato che l'Ufficio del Procuratore Capo di Antalya ha aperto un'indagine investigativa contro il giocatore per "incitamento pubblico all'odio e all'ostilità" e per "il suo sostegno al massacro compiuto da Israele a Gaza". Yehezkel nella testimonianza alla polizia – come se la cosa non fosse già chiara – ha detto che il suo gesto si riferiva agli ostaggi e non alle azioni intraprese da Israele contro Hamas, e ha aggiunto di non essere "una persona favorevole alla guerra". Dure le parole del ministro della difesa israeliano Yoav Gallant, che ha ricordato: "Quando la terra ha tremato in Turchia meno di un anno fa, Israele è stato il primo paese ad alzarsi in piedi e a portare gli aiuti che hanno salvato le vite di molti cittadini turchi. La Turchia è il ormai il ramo esecutivo di Hamas". M. S.

INTERVISTA A DANA BARNETT, FONDATRICE DELLO IAM

L'odio antisraeliano in cattedra

Dagli anni Settanta, nelle università occidentali si è affermata una narrazione che propone Israele come simbolo dell'oppressione e i palestinesi come vittime, senza tener conto di nessun fatto storico. Contro questo approccio, lavora l'Israel Academia Monitor, fondato da Dana Barnett

di NATHAN GREPPI



Dopo i fatti del 7 ottobre, molti media e politici si sono resi conto per la prima volta del clima d'odio che in molte università occidentali imperversa contro israeliani ed ebrei, alimentato da studenti e docenti di estrema sinistra. Ma ciò che hanno scoperto solo negli ultimi mesi è una realtà che i media ebraici della diaspora e quelli israeliani denunciano da decenni.

Esistono siti e organizzazioni che nel corso del tempo si sono specializzate nel monitorare episodi di odio antisemita e antisionista nei campus universitari. Tra queste vi è l'IAM (Israel Academia Monitor), una ONG fondata nel 2004 e diretta dalla ricercatrice israeliana Dana Barnett, che pubblica una newsletter in cui riporta e analizza svariate manifestazioni d'odio antisionista nelle università, ivi comprese quelle israeliane. A quasi vent'anni dalla fondazione, la Barnett racconta a *Bet Magazine-Mosaico* il suo lavoro.

Come hai iniziato a monitorare attività antisioniste nel mondo accademico?

Negli anni '90 vivevo a Londra, dove mi sono laureata alla scuola d'arte Central Saint Martins, specializzandomi in videoarte. Lavoravo come fotografa freelance, per testate come *Hello Magazine* e *Maariv*, e come cameraman, girando e scrivendo dei servizi televisivi.

All'epoca, sostenevo i negoziati di pace con i palestinesi con tutto il

mio cuore, ed ero entusiasta quando Israele fu sul punto di firmare gli Accordi di Oslo. Ero convinta che Israele fosse responsabile per la miseria dei palestinesi, ed ero ottimista quando allora Primo Ministro Ehud Barak stava per firmare un trattato di pace con Yasser Arafat. Invece, sono rimasta sconvolta quando nel 2000 scoppiò la Seconda Intifada, e allora mi resi conto che c'era qualcosa di sbagliato nella mia percezione della realtà. Volevo saperne di più.

Lavorando come cameraman presso la Knesset, iniziai a tradurre dall'inglese all'ebraico gli scritti dell'arabista americano Daniel Pipes. Durante una conferenza che contribuì a organizzare, chiacchierai con un professore israeliano che mi parlò di un'organizzazione fondata da Pipes nel 2002, Campus Watch, che monitora attività antisraeliane negli atenei americani. Mi spiegò che anche in Israele vi erano accademici che operavano contro il Paese. Mi interessai alla questione, e lui mi suggerì di dare il via al progetto.

Così il progetto è iniziato nel 2004. Notammo una petizione del 2002 che circolava su Internet, firmata da circa 360 accademici israeliani, che chiedeva agli studenti di rifiutarsi di servire nei territori occupati durante il servizio militare per i riservisti. L'IAM ha iniziato analizzando le attività e pubblicazioni degli accademici radicali che avevano firmato questa petizione. In seguito, ho studiato Storia del Medio Oriente all'Università di Haifa, e ho

conseguito il dottorato in Studi sul Medio Oriente e il Mediterraneo al King's College di Londra, sotto la supervisione dello storico israeliano Efraim Karsh. La mia tesi di dottorato, *Post-Zionism and Israeli Universities: the Academic-Political Nexus*, si può trovare online.

Qual era la situazione negli atenei occidentali prima del 7 ottobre?

Sin dai primi anni '70, i dipartimenti delle scienze sociali nelle università occidentali hanno cambiato il modo in cui spiegano la realtà. Il cambiamento è avvenuto con l'arrivo degli studenti politicizzati durante la Guerra del Vietnam. In seguito, molti di loro sono diventati professori di scienze sociali e studi umanistici.

Hanno iniziato a mettere in atto gli insegnamenti del comunista italiano Antonio Gramsci il quale, nei suoi

Quaderni del carcere, sosteneva che non fosse necessario mettere in atto una rivoluzione completa, come in Unione Sovietica, ma che fosse più efficace istruire le élite intellettuali e accademiche affinché diffondessero i principi marxisti nella vita pubblica, nei media e nelle scuole. A lui si aggiunse una lunga linea di pensatori, perlopiù francesi, che guardavano con sospetto il sapere tradizionale, in quanto veniva prodotto da quella che consideravano una "classe imperialista-capitalista".

Il nuovo paradigma nelle università americane e occidentali era semplice, tutte le persone al mondo si potevano dividere in due categorie: gli oppressori (bianchi, capitalisti, imperialisti) e gli oppressi (poveri, neri, ispanici e a volte asiatici). Gli ebrei (bianchi e ricchi) vennero considerati oppressori, e i palestinesi (non bianchi e poveri) gli oppressi. Lo Stato d'Israele, incarnazione collettiva del popolo ebraico, divenne il simbolo dell'oppressione, e i palestinesi simbolo degli oppressi. Questa narrazione non tiene conto di nessun fatto storico: non menziona il fatto che ai palestinesi venne offerto uno Stato numerose volte, durante il Piano di Partizione dell'ONU del 1947, dopo la Guerra



Da sinistra: Dana Barnett. Una manifestazione propal all'università della California.

ebraico dai tempi della Shoah. Inoltre, hanno organizzato e partecipato a manifestazioni, gridando: "From the river to the sea, Palestine will be free", il che vorrebbe dire che per gli ebrei

dei Sei Giorni e durante il processo di pace ad Oslo. Per loro sarebbe stato sconveniente ricordare tutto questo, perché andrebbe a minare la dicotomia oppressori/oppressi.

Nel 2001, il politologo israelo-americano Martin Kramer ha pubblicato un monumentale libro sull'argomento, *Ivory Towers on Sand*. Ha spiegato come, nei campus statunitensi, migliaia di professori insegnano il Medio Oriente sulla base delle loro teorie. Il governo federale subsidia i centri di ricerca per gli studi mediorientali, che però sono diventati delle "fabbriche degli errori". Gli accademici, accecati dai propri pregiudizi e agende politiche, hanno fallito nel prevedere o spiegare tutti i maggiori sviluppi avvenuti in Medio Oriente.

Negli ultimi quarant'anni, i paesi arabi più ricchi e l'Iran hanno investito miliardi di dollari nelle più prestigiose accademie occidentali per cambiarne la percezione dell'Islam, promuovere un approccio più benevolo verso i loro regimi e influenzare le relazioni politiche con Israele. **Cosa è cambiato dopo i massacri compiuti da Hamas e lo scoppio della guerra?**

L'antisemitismo e l'antisionismo che circolavano nei campus dell'Occidente sono diventati di dominio pubblico, oltre a diventare molto più violenti. Le nuove espressioni d'odio hanno assunto varie forme: gli studenti (e a volte intere facoltà) hanno scritto petizioni a sostegno dei palestinesi, nonostante Hamas abbia commesso la più grande atrocità subita dal popolo

non c'è posto in Palestina. Gli studenti ebrei che hanno cercato di organizzare marce a sostegno d'Israele sono stati attaccati, e i loro cartelloni distrutti. Non solo: sono stati presi, minacciati e aggrediti solo perché ebrei. Ad esempio, al Cooper Union College di New York sono stati costretti a barricarsi per sfuggire ad una folla filopalestinese che voleva aggredirli. Sono state dipinte svastiche sugli edifici che ospitano associazioni e confraternite ebraiche, e in altri casi i simboli ebraici sono stati vandalizzati.

La più evidente manifestazione di antisemitismo è avvenuta quando le rettrici di tre prestigiose università, Harvard, la University of Pennsylvania e l'MIT, si sono rifiutate di dire che invocare il genocidio degli ebrei costituisca una forma di discriminazione. Hanno detto che "dipende dal contesto".

Sebbene criticare Israele e la sua politica estera sia legittimo, il paradigma neomarxista ha adottato molti dei tradizionali stereotipi antisemiti per descrivere Israele. Per combattere l'antisemitismo, la International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA) ne ha pubblicato una netta definizione, che rimarca una netta distinzione tra la critica legittima e l'antisemitismo, adottata da molti paesi e organizzazioni. Tuttavia, è stata totalmente ignorata nei campus; anzi, in alcuni casi dei professori si sono coalizzati contro l'IHRA, accusata di limitare la "libertà di espressione".

Anche prima del 7 ottobre, vi era un diffuso antisemitismo nei campus. Nel Regno Unito, ad esempio, un report del gennaio 2023 ha rivelato che l'Unione Nazionale degli Studenti (NUS) ha fallito nel proteggere i suoi membri ebrei dagli attacchi ostili avvenuti al suo interno. Un'indagine indipendente ha rivelato che nel NUS si sono verificati numerosi casi di antisemitismo nell'ultimo decennio, come l'adozione di antiche tematiche antisemite, quali l'accusa del sangue e le teorie cospirazioniste sui Rothschild, mentre gli studenti ebrei venivano ritenuti responsabili per le azioni d'Israele.

Negli Stati Uniti, un sondaggio dell'Ipsos ha rivelato che tra il 19 marzo e il 24 maggio 2023, tre studenti ebrei su cinque sono stati vittime o testimoni di episodi di antisemitismo. Mentre secondo un sondaggio dell'ADL, prima del 7 ottobre, il 64% degli studenti ebrei e il 68% di quelli non ebrei pensavano che le loro università fossero accoglienti verso gli ebrei. Dopo il 7 ottobre, la percentuale è scesa al 44% tra quelli ebrei e al 58% tra quelli non ebrei.

I paesi arabi più ricchi e l'Iran hanno investito miliardi nelle accademie occidentali per cambiarne la percezione dell'Islam

Alla luce della guerra in corso, come prevedi che cambierà la situazione nei prossimi mesi?

Predire il futuro è molto difficile. Ma credo che quando la guerra finirà, l'esercito israeliano avrà ottenuto prove sufficienti per dimostrare che Hamas ha instaurato un brutale regime a Gaza, utilizzato

gran parte degli aiuti internazionali per costruire la rete dei tunnel e acquistare armi. E cosa più importante, hanno usato la loro gente come scudi umani. Inoltre, i loro leader vivono nel lusso nel Distretto Rimal, noto come la "Beverly Hills" di Gaza, e in Qatar. A tutti coloro che ammirano Hamas verranno illustrati questi fatti, difficili da ignorare.

La versione integrale dell'articolo: www.mosaico-cem.it/attualita-e-news/personaggi-e-storie-attualita-e-news/lodio-antisraeliano-in-cattedra-intervista-a-dana-barnett/

di DAVID ZEBULONI 

La mia storia e quella di Shaul Greenglick, Shauli per me, ha avuto inizio tre anni fa circa, per puro caso, a casa di Hodaya, un'amica comune. La chimica e l'affetto sono sempre difficili da spiegare a parole, eppure, tra noi, c'è stata da subito chimica. E anche affetto. Quella che poteva essere una conoscenza occasionale o, peggio, un'amicizia di circostanza, si è presto sviluppata in un rapporto intenso di fiducia profonda e sincera, fatta di lunghe conversazioni notturne e incontri fissi nel solito bar a Ramat HaSharon, vicino a dove lavoro.

Con lui, si parlava sempre di futuro, di progetti, di sogni. Shauli aveva tutto ciò che io non ho: degli occhi azzurri che più azzurri di loro esiste solo il cielo in un giorno felice, un sorriso da bambino furbo e buono che riusciva a sciogliere e conquistare tutti senza alcuno sforzo, un carisma innato che lo rendeva magnetico come la più potente calamita e un talento indiscusso per il canto. Un talento che era anche e soprattutto passione. A tratti, vocazione.

Shauli sognava di fare il cantante. Non voleva fare altro che cantare. Non aveva un piano B. Non contemplava una realtà nella quale il suo sogno non diventava realtà. Ricordo che un giorno mi scrisse: "Sappi che al mio primo concerto, ti riservo un posto in prima fila. L'invito ti arriverà a casa". Non era un'ipotesi. Nemmeno una fantasia. Era una constatazione. Shauli era convinto che il suo sogno si sarebbe presto realizzato. Era sicuro di sé e del suo dono, ma non era affatto saccente. Mai arrogante. Nemmeno un po'. Anzi, era estremamente umile lui. Talmente umile da chiedere e ascoltare (ascoltare per davvero) l'opinione di tutti. Anche l'opinione di chi, come me, non ne capisce proprio nulla di produzioni musicali. D'altro canto, io avevo ciò che a lui mancava: i piedi ben saldi per terra e una certa pragmaticità di cui lui spesso ignorava l'importanza. Il compito di Shauli, infatti, era quello di sognare in grande. A me, al



In ricordo di Shaul Greenglick: il soldato caduto in guerra, che sognava di fare il cantante

Il 26 dicembre, Shaul è stato ucciso a Gaza, in un combattimento contro i terroristi di Hamas. Era a un passo dal suo sogno: aveva superato il provino per *The Next Star*, il talent show israeliano.

Un ricordo personale ne rievoca qui la figura, in onore e memoria dei tanti ragazzi che, insieme a lui, ci hanno lasciato

contrario, veniva richiesta costanza, praticità e stabilità.

Così, una notte, poco prima dell'inizio della guerra, mi scrisse con entusiasmo contagioso di aver compiuto un passo concreto verso la realizzazione del suo sogno. "Mi sono iscritto a *The Next Star*. Quest'anno, è il mio anno". Shauli aveva fatto richiesta per partecipare al programma televisivo canoro più seguito del paese, il cui vincitore rappresenta Israele all'Eurovision Song Contest. Si era iscritto, e subito era stato convocato alle audizioni. L'emozione era tangibile e riempiva gli angoli delle stanze. E del cuore. Il provino ufficiale è avvenuto in un secondo momento, a guerra ormai inoltrata. Shauli si era presentato negli studi di Channel 12 una mattina in divisa militare, aveva superato il provino con grande successo e alle cinque del pomeriggio era già diretto a Gaza. Quando il provino è andato in onda, Shauli era dentro la Striscia. Senza

telefono, senza contatti con il mondo esterno. La stella emergente aveva saputo del suo primo debutto televisivo solo la settimana successiva all'apparizione.

Poi è arrivata una telefonata inaspettata. "Ho deciso di lasciare il programma", mi confidò mentre io protestavo. "Non posso cantare mentre i miei compagni rischiano la vita per il paese", constatò lui irremovibile. Era l'occasione della sua vita, quella a cui stava rinunciando. "Non si abbandona un sogno per una guerra, difficile sì, ma passeggera", gli spiegai, provando pateticamente a farlo desistere

"Non posso cantare mentre i miei compagni rischiano la vita per il paese", aveva detto

più e più volte. "Ora sto realizzando un sogno più antico: difendere il mio paese", rispose lui, sereno, senza alcuna retorica. Poi mi mandò un messaggio: "Grazie di non avermi dato ragione, avevo bisogno di sentirti dire che sto sbagliando". Poi, ancora, mi telefonò. Fu una chiamata brevissima. "Non immagini quanto io ti sia grato. Non sai quanto sono felici

A sinistra: Shaul Greenglick.

ce di averti con me. Ti voglio bene". Non diedi particolare peso a quelle parole. Non credevo fosse un addio. D'altronde Shauli, a differenza di molti israeliani, non aveva mai paura di esprimere i propri sentimenti. Anche quelli più delicati. Shauli sapeva fissarti negli occhi con i suoi occhi disarmanti e dire *Ti voglio bene* senza imbarazzo. Senza pudore. In modo del tutto genuino e disinteressato. Shauli non aveva nemmeno paura di dire: "Ho un sogno e voglio realizzarlo". Rivelare i nostri desideri più profondi, si sa, ci rende fragili e vulnerabili, ma lui non aveva alcuna paura di essere fragile e vulnerabile. La paura era un sentimento a lui sconosciuto.

Il 26 dicembre, Shaul Greenglick è caduto durante un combattimento a Gaza contro i terroristi di Hamas. Scrivo queste parole, e ancora stento a crederci. Shauli non c'è più? Impossibile. "Dove andranno a finire le nostre melodie? Chi canterà le nostre canzoni?", ha gridato la sorella Michal al funerale, cantante anche lei, abituata a dividere il palcoscenico con il fratellino. Una domanda che non ha ancora trovato risposta.

"Tutti scherzavano sul fatto che tu fossi il mio figlio preferito. Che io ti amassi più di quanto amassi i tuoi fratelli e le tue sorelle", ha detto la mamma Ruthy sulla tomba del figlio. Poi ha aggiunto: "No Shauli, non eri il mio figlio preferito. Una mamma non può amare un figlio più di quanto ne ami un altro. Io amo tutti i miei figli

ugualmente, ma tu, Shauli, eri il più facile da amare". Quanta verità. Era davvero facile amare Shauli. Forse, era impossibile non amarlo. Il suo cuore era accessibile a tutti. Così il suo sorriso. Non era proprietà privata di nessuno: era un bene collettivo. Illimitato. Chiunque poteva averne un pezzetto. Ognuno poteva godere della sua energia, che esaltava e non oscurava quella degli altri. Un ragazzo che emetteva luce propria. Che illuminava, come un sole. Come una stella. La stessa che avrebbe potuto essere. Che tanto desiderava essere.

Dopo il funerale, Hodaya, la nostra amica comune, mi ha raccontato di quella sera in cui era stata lasciata dal suo fidanzato e Shauli, puntuale, si era presentato alla porta di casa sua con un chilo di gelato al cioccolato. "Mi hanno spiegato che i cuori infranti si curano così", le aveva detto raggianti. E le aveva curato il cuore, per davvero. Era un amico raro lui. Un amico leale e prezioso. Ma anche un figlio devoto, un fratello presente e un cittadino attivo. Un sionista convinto e coinvolto nelle sorti del suo paese. Shauli, infatti, non doveva prendere parte a questa guerra. Il 7 ottobre, non era stato convocato dall'esercito come riservista. Si è offerto lui volontario. È andato in base e ha chiesto ai superiori di mandarlo al confine per difendere la sua patria. Inizialmente loro non lo volevano, dicevano di essere al completo. Poi, si sono piegati alla sua volontà. Nessuno poteva dirgli di no.

Voglio precisare: non è stata la morte ad aver reso Shauli un eroe ai miei occhi e agli occhi di molti. In Israele, i martiri non esistono. In Israele esistono solo le morti ingiuste, che lasciano vuoti incolmabili. Shauli, in realtà, era un eroe già in vita. Soprattutto in vita. Un ragazzo conciliante e brillante, con l'anima dolcissima, buona, generosa, sensibile, raffinata, ma anche fortissima, ironica, sfrontata, coraggiosa, divertente. Anzi, esilarante. Mai malinconica. Al contrario, di indole sempre felice e spensierata. Piena di vita. Piena di voglia di vivere. Un'anima da poeta. Da artista. Ricordo ancora quella volta in cui, in mezzo alla notte, mi mandò una poesia bellissima, struggente, che aveva appena scritto. "Sei innamorato Shauli? A chi l'hai dedicata?", gli domandai. "Al mio ultimo pacchetto di sigarette, ho smesso di fumare", rispose lui divertito, imprevedibile, sincero. Aveva smesso per amor della musica. Desiderava cantare lui. Nient'altro che cantare. D'ora in poi canterà agli angeli in cielo. Noi, invece, continueremo a cantare qui. Con lui, per lui.

Oggi, riguardando l'audizione di Shauli andata in onda a *The Next Star*, un'esibizione armoniosa e pura com'era il suo cuore, realizzo l'entità della tragedia, della perdita, ma riconosco anche il dono prezioso che ci ha lasciato un attimo prima di andarsene per sempre: una canzone che suona come una preghiera o, forse, come un testamento. Una



Fondo per le Vittime del Terrorismo del Keren Hayesod - pronto intervento a sostegno della popolazione colpita

Dona adesso, il tuo contributo è detraibile ai sensi dell'Art. 83 del D.Lgs n.117 del 03/07/2017

IBAN: IT 31 E 030 6909 6061 0000 194944

Intestato a: **Keren Hayesod Italia Ente Filantropico**

Causale: **Campagna di emergenza**

Iscriviti alla nostra Newsletter per avere notizie aggiornate sulle attività, campagne, eventi e progetti sostenuti dal Keren Hayesod

Compila la scheda di richiesta di iscrizione qui:

<https://www.khitalia.org>

Milano, Corso Vercelli 9, 20144, Tel. 02/48021691, kerenmilano@khitalia.org
Roma, Lungotevere Ripa, 6, 00153, Tel. 02/6868564, kerenroma@khitalia.org

> traccia, un segno indelebile in questo mondo. “Io ci sono stato”, mi sembra dire, mentre sorride alla telecamera. Un’audizione che è diventata virale in rete. Che ha fatto il giro del mondo. In Israele, non esiste persona che oggi non conosca il suo nome, il suo volto. In molti mi scrivono che dopo averlo sentito cantare, dopo essersi immersi nei suoi occhi azzurri, hanno come la strana sensazione di averlo conosciuto anche loro. Questo era Shauli. Uno di noi, uno di voi. Un ragazzo con dei sogni irrealizzati, morto per difendere Israele e l’occidente dalla minaccia del terrorismo islamico che periodicamente bussava alle porte di tutti: degli americani, degli europei, degli israeliani. Morto per difendere Israele e ciò che Israele rappresenta in Medio Oriente e nel mondo: la libertà, la democrazia, la vita.



Vi racconto di Shauli perché ho avuto la fortuna, l’onore, il dono straordinario di incontrarlo a metà strada. Di far parte della sua esistenza e lui della mia. Un incontro che mi costerà una vita di nostalgia, ma anche di ricordi dolci e felici. Vi racconto di Shauli perché scrivere di lui aiuta a elaborare il lutto, anche se non ad accettarlo. Vi racconto di Shauli soprattutto perché vorrei che non lo dimenticaste, così come mai potrò dimenticarlo io. Vi racconto di Shauli per necessità, sì, ma anche per dovere. E come vi ho raccontato di Shauli, potrei raccontarvi di Raz, di Yossef, di Elisha, di Gal, di Ariel, di Adi, di Shay, di Itay, di Lior, di Hillel di Gilad, di Eitan e dei centinaia di soldati che sono caduti in questi ultimi mesi, combattendo per amore della patria. Per proteggere le loro case. Centinaia di famiglie devastate, di mondi infranti, di sogni incompiuti. Senza Shauli, senza il sacrificio di questi eroi, oggi noi non saremmo qua. Possa il loro ricordo esserci di benedizione.

[voci dal lontano occidente]

Un fiume di denaro dal Qatar ha inondato i forzieri delle università alterandone i principi di indipendenza e libertà

Vorrei tornare sulla guerra che si combatte contro gli ebrei in gran parte del mondo. Perché, insieme alle minacce di terroristi e loro sponsor, è uno dei maggiori motivi di preoccupazione per noi tutti. Abbiamo visto che cosa c’è dietro l’aumento esponenziale degli episodi di antisemitismo qui in Occidente: la cinica propaganda faggiata dai soldi di Stati e istituzioni del Medio Oriente e non solo. Un fiume di denaro dal Qatar, per fare un esempio, ha inondato i forzieri di università prestigiose (a partire da quelle americane) alterandone i principi di indipendenza e libertà intellettuale; allo stesso tempo ha favorito l’assunzione di docenti schierati (da una parte sola) e l’arrivo di studenti che, esattamente come era capitato



di PAOLO SALOM

È già accaduto, dunque - come scriveva Primo Levi - può accadere di nuovo. Magari non qui. Non in Europa. Non negli Stati Uniti. Ma se fosse Israele a rischiare di essere “spazzato via” dalla cartina geografica, come promettono Hamas, Hezbollah e le nazioni dell’asse del male, quanti, intorno a noi, leverebbero la voce per opporsi? Non vorrei apparire troppo pessimista. Ma ritengo che sarebbero davvero pochi, se non nessuno. Almeno se questa marea nauseante di antisemitismo non troverà la fine. Anche qui, difficile dire cosa fare. Difficile trovare una ricetta. Se non nella consapevolezza che per noi non



esiste altro destino. Quando si sostiene che Israele e la Diaspora sono legati a filo doppio (e non importa con quante differenti idee sul

sionismo) è questo che si intende: non si dà l’uno senza l’altra. E viceversa. La sopravvivenza degli ebrei di tutto il mondo dipende dalle scelte che si faranno, in questi mesi, a Gerusalemme come altrove. Non basterà combattere (e vincere) sul campo se poi noi, qui, non riusciremo a fare sentire la nostra voce, la nostra posizione, le nostre ragioni. Certo, a dispetto delle teorie sul controllo sionista del mondo, la realtà è ben più grama. E comunque i nostri avversari, che hanno ben studiato le dinamiche internazionali, sanno come fare e ritengono di avere dalla loro il tempo (e i numeri). Dunque? Posso solo dire che ciascuno di noi è chiamato a mettere un mattoncino, un’idea, una proposta per contribuire a costruire una diga capace di fermare lo tsunami prima che ci travolga tutti. Lo abbiamo fatto in passato (la rinascita di Israele). Possiamo farlo di nuovo.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

[La domanda scomoda]

Hamas addestra i bambini al terrorismo. Perché le organizzazioni in difesa dell’infanzia tacciono?

Stiamo entrando nel secondo mese dell’anno, ci ricordiamo ancora tutti gli auguri che abbiamo fatto e ricevuto per il 2024: “un anno migliore”, “un anno di pace” e via di seguito. In realtà basta



DI ANGELO PEZZANA

dare un’occhiata a quello che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo per comprendere che c’è poco da stare allegri. Soprattutto se ci chiediamo come Stati dittatoriali e terroristi si comportano senza essere oggetto di analisi da parte sia dei media sia della politica degli Stati democratici. Erdogan ha nel suo curriculum il massacro di tutte le minoranze curde che vivono o sono ai confini del suo Paese: ricordiamo forse qualche inviato speciale che ne abbia davvero dato conto? D’altra parte la Turchia fa parte della Nato che finora non ha ancora accolto nessuna richiesta di espulsione. Il dittatore turco ha anche accusato il premier israeliano Benjamin Netanyahu di “comportarsi come Hitler” mentre non aveva mai

nemmeno espresso una parola sul massacro degli israeliani del 7 ottobre.

Hamas addestra i bambini al terrorismo nel silenzio delle organizzazioni in difesa dell’infanzia senza che ci sia

mai stato neppure un intervento della Croce Rossa Internazionale a stigmatizzare l’umanità di questa operazione. Peggio, la CRI si è rifiutata di aiutare le famiglie degli ostaggi che le chiedevano aiuto. Così come Abu Mazen educa le giovanissime generazioni palestinesi a diventare martiri, immolando la propria vita che si traduce in milioni di dollari per le loro famiglie. Denari che arrivano in gran parte dai Paesi Europei e dagli USA. E Zelensky? Difende il proprio Paese dal macellaio Putin, eppure finora ha raccolto segnali di stima e di difesa ma non sufficienti ad essere ammesso in Unione Europea: l’unico gesto in grado di fermare l’invasore.

È mai possibile, poi, che gli intellettuali arabi - come ad esempio lo scrittore



A destra: un puzzle trovato in una scuola dell’UNWRA a Gaza; incita i bambini delle elementari alla lotta armata contro Israele.

algerino Boualem Sansal - ma anche i cittadini arabi che vivono in Europa che rischiano la propria vita, non ricevono mai attenzione dai giornali e dalle TV (con l’eccezione tradizionale di alcuni quotidiani coraggiosi)? Se anche domani venissero accolti o trucidati nessuno ne saprebbe nulla. Destino meritato in quanto traditori dell’Islam. Un’eccezione è Mus’ab Hasan Yusuf, “the green prince”, il figlio del capo di Hamas in Cisgiordania, che sui social è uno dei più accaniti a denunciare i crimini di Hamas. Ma può farlo solo perché vive a San Diego. L’antisemitismo palestinese in Medio Oriente non viene rivelato agli occidentali, per timore che così si possa sostenere Israele.

Schinasi Insurance Brokers è una delle più longeve e solide società italiane di brokeraggio indipendenti.

Da oltre 50 anni ci rivolgiamo a privati e aziende (PMI e large corporate appartenenti a differenti settori economici in Italia e nel mondo), trattando coperture assicurative tradizionali e innovative.

Offriamo ai nostri clienti competenza, professionalità e soluzioni assicurative in linea con i loro obiettivi specifici: prodotti studiati per proteggere il loro presente, per pensare al futuro e al benessere dei loro cari.

Via Francesco Ferrucci, 8 - 20145 Milano
Email: panizza@schinasi.it - Tel: +39 02 33.64.06.1

SCHINASI
INSURANCE BROKERS



LE ESPERIENZE DI VOLONTARIATO IN ISRAELE

Volontari: da Milano ai confini della guerra, un aiuto nel momento più duro

Sofia e Nathan, Davide e Yoram: sono i nostri redattori e gli amici milanesi che si sono impegnati in iniziative di supporto alla popolazione e ai soldati israeliani. Ecco i loro racconti

La nostra forza sta nella nostra unità

di Sofia Tranchina

Con la guerra che imperverosa da quattro mesi, e che minaccia di dilungarsi e di allargarsi al fronte Nord, Israele si è trovata ad affrontare un improvviso e radicale cambiamento interno. Con oltre 200mila sfollati da 105 comunità vicine ai confini con la Striscia di Gaza e con il Libano, e altri 23mila sfollati dalla città settentrionale di Kiryat Shmona, lo Stato ebraico si trova a dover far posto alle famiglie sradicate dalla propria routine, dalla propria casa e dal proprio lavoro, costrette a vivere in alberghi sovraffollati ora travolti dal caos.

Le evacuazioni non sono l'unico movimento interno a sconvolgere il Paese in guerra, costretto a mobilitare migliaia di riservisti, distogliendoli dal proprio lavoro e causando uno stallo economico che pesa sulle famiglie dei soldati e inficia lo svilup-

po di diversi settori. Con un apporto di reclute impegnate nella difesa nettamente superiore a quello usuale, si è verificata un'improvvisa carenza di rifornimenti necessari a sostenere lo sforzo umano. Ciò è evidente nelle mense delle basi militari, in cui il cibo sfama a fatica i nuovi arrivati, e nei magazzini in cui mancano elmetti, abiti antiproiettile e attrezzatura tattica per tutti. Inoltre, i componenti delle famiglie che rimangono a casa hanno bisogno di aiuti nelle mansioni quotidiane e nella cura dei bambini. Infine, la repentina partenza in massa dei lavoratori stranieri, insieme allo sfollamento delle comunità di confine, ha trascinato nell'incuria le aziende agricole che sostengono il settore alimentare locale, trovatesi improvvisamente senza manodopera. Buona parte del raccolto di quest'anno sta marcendo sugli alberi e il rischio è che i danni si protraggano nel tempo causando una carestia. Per questo, migliaia di volontari

sono arrivati da tutto il mondo, nonostante i rischi, con il solo desiderio di aiutare a superare l'instabilità e la crisi. Si sono create così numerose iniziative (autonome e statali) per raccogliere i volontari e smistarli.

«Dopo il 7 ottobre avevo bisogno di fare qualcosa», racconta Sharon Anvar, ebrea italiana di origini persiane. «Sono cresciuta in un paesino italiano senza ebrei, lontana dalla comunità e lontana da Israele. Ma quando il programma di volontariato *Onward di Birthright (Taglit)* mi ha riportata qui, ho sentito di essere tornata a casa».

Birthright dà la possibilità a giovani ebrei di tutto il mondo di unirsi alle attività di smistamento di materie prime, di raccolta di prodotti agricoli, e di preparazione dei pasti per l'esercito.

«In Israele ritrovo le mie radici e, in un certo senso, ritrovo me stessa. Il 7 ottobre ho sentito che casa mia era in pericolo, come se fosse stato violato il mio posto sicuro, e ho sentito il bisogno di aiutare le persone che erano lì. L'esperienza di volontariato è stata fortissima sotto tanti punti di vista: ho vissuto Israele, parlando con le persone del posto, con i soldati ricoverati in ospedale, e con un ostaggio liberato (Mia Shem).

Nonostante sia un momento tragico per il Paese, stando qui si sente la sua vitalità, il suo desiderio di continuare ad essere. È un'energia che dà forza a tutti quelli che si fanno coinvolgere». Per aiutare i soldati a sostenere il peso della guerra, cinque amici (Tzahi,

Alex, Moran, Sefi and Eyal) – aiutati da 2mila volontari – si sono mobilitati per costruire e mantenere il complesso di ristoro di Gilat Junction (a metà strada tra Ber Sheeva e il confine con Gaza). Si fanno chiamare *The A Team* e ogni giorno ricevono tra i 25mila e i 30mila soldati: hanno fatto pavimentare la zona, installato docce calde e lavanderie funzionanti, e procurano alle truppe equipaggiamento da combattimento, abiti tattici, sacchi a pelo, libri, biancheria intima e vestiti nuovi.

«Forniamo ciò che manca, nutriamo e ci prendiamo cura del morale e dei bisogni delle truppe», raccontano i fondatori: lì, i soldati che rientrano da Gaza possono mangiare cibo fresco e nutriente, riposarsi e ricevere trattamenti terapeutici, dalla fisioterapia ai bagni ghiacciati. «La nostra forza è nella nostra unità». Grazie ai fondi ricevuti, gli aiuti che riescono a procurare sono sempre maggiori, «ma ogni donazione è preziosa», spiega Michal Kollinger. «Venire qui è come tornare a casa. Dopo giorni sul campo, questo posto mi dà energia. Non sapete quanto questo aiuti: sentiamo l'abbraccio commovente della nazione che ci supporta», racconta la soldatessa N. Z.

Tra le iniziative che organizzano, anche alloggio e spostamenti: *Make A Soldier Smile* permette di viaggiare attraverso Israele installando cucine "pop-up" in diverse basi militari, in

cui preparare e servire pasti freschi. È un programma riconosciuto e approvato dallo Stato e opera sotto il comando dell'Unità di Volontariato dell'IDF. Offre esperienze da 1 a 6 giorni, con la possibilità di pernottare presso il centro di addestramento di una base militare vicino a Gerusalemme. *Thank Israeli Soldiers* permette invece di organizzare feste di compleanno o matrimoni in basi militari, offrendo pasti festivi per sollevare il morale delle truppe. Sempre in ambito militare, l'IDF mette a disposizione il programma *Sar-El*, con cui dare un contributo alla sicurezza dello Stato lavorando direttamente in caserma, fianco a fianco con i soldati, in ruoli di supporto logistico e civile non legati al combattimento (imballaggio di forniture mediche, riparazione di macchinari, controllo delle attrezzature, e manutenzione della base).

Le iniziative che richiedono la presenza di volontari sono diverse e importanti

Il programma può durare da 1 a 3 settimane, pernottando in caserma dalla domenica al giovedì, mentre i fine settimana vengono trascorsi fuori dalla base.

Chi cerca maggiore flessibilità di giorni e orari può contribuire alle iniziative che non richiedono continuità: *Osim Sameach* porta i volontari a visitare i feriti (civili o militari) negli ospedali, con dolci e bevande; *One Family* permette di aiutare le vittime del terrorismo, con donazioni e aiuti diretti, e raccoglie volontari che visitino i feriti, aiutino nel trasporto o che propongano

workshop; *Ohr Meir & Bracha* cerca mentori per i figli di vittime del terrorismo: «serve qualcuno che li porti a fare una gita, li aiuti con i compiti o semplicemente 'ci sia' per loro». Per i volontari interessati al settore agricolo, *Leket Israel* organizza il raccolto nei campi di Rishon LeZion, e lo smistamento e il confezionamento degli alimenti nel loro centro logistico di Gan Haim, per la distribuzione ai partner no-profit.

Il Jewish National Fund USA organizza tutti i mercoledì, per 70€, il trasporto da e per Gerusalemme e un pranzo kasher, dando la possibilità di aiutare nei campi per una giornata, di collaborare con *HaShomer HaChadash* nelle fattorie e di trascorrere del tempo con gli sfollati.

Anche *One Heart* offre la possibilità di fare volontariato in zone rurali, oltre che aiutare le famiglie dei soldati e le famiglie colpite dalla guerra nelle mansioni quotidiane. Da sgomberare e pulire i *miklatim* (rifugi antiaerei), a consegnare cibo agli anziani bisognosi con l'organizzazione *Adopt-A-Safta*, oltre alle iniziative indipendenti del gruppo *Facebook Swords of Iron*, le opportunità per fare la differenza non mancano.

> Volontario Sar El: un'esperienza

di Davide Yosef Cucciati

Nei giorni successivi al pogrom del 7 ottobre, ho maturato la decisione di recarmi in Israele nel tentativo di pervenire a una sintesi tra pensiero e azione. Considerati i miei 37 anni nonché l'assenza di una pregressa esperienza militare, non ho avuto la possibilità di arruolarmi in Tzahal; pertanto, la mia attenzione si è rivolta al mondo del volontariato, più in particolare a Sar El ovvero all'unico programma che, da 40 anni, disloca i volontari direttamente nelle basi dell'esercito israeliano nell'espletamento di mansioni logistiche meramente esecutive e in totale sicurezza. Il mio gruppo era formato da volontari provenienti dalla Francia, dagli Stati Uniti, dal Canada, dalla Spagna e da... Verona. Comandati dai due madrichim, i soldati Shahaf Milman e Noa Kart, siamo andati nel sud di Israele non lontano dall'Egitto e dalla parte meridionale della Striscia di Gaza. Nella base di Kzi'ot, mi è stata consegnata la divisa che ho indossato provando sentimenti contraddittori: la soddisfazione di poter agire concretamente per Am Israel doveva convivere anche con una sensazione di inadeguatezza pensando ai ragazzi, con la metà dei miei anni, che, proprio in quel momento, con la medesima divisa, stavano combattendo strada per strada all'interno di Gaza. Si è iniziato a preparare beni di prima necessità destinati ai combattenti. Con lo scorrere delle ore, ho assistito alla creazione di una rete umana salda e priva di formalismi, a partire dall'ultimo dei volontari per giungere sino ai Maggiori Yair Blatt e Dimitri Berezinsky. Questa guerra sta comportando uno sforzo logistico immenso con una conseguente riduzione degli spazi disponibili; pertanto, molti soldati dormivano in tende da campeggio nella base di Kzi'ot e noi volontari trascorrevamo le notti in un campo beduino.

Le nostre mansioni sono state quelle di selezionare le scatolette di cibo controllando la data di scadenza, ag-



giornare gli archivi dei materiali, ripulire una zona d'addestramento. Non sono mancate le occasioni per vedere i soldati in esercitazione e di interagire con i combattenti: porterò sempre con me le parole scambiate con il giovanissimo Uri Eden della Brigata Nahal. La nuova generazione di israeliani è diventata già protagonista della Storia. Posso dire che ogni giorno in Sar El è stato profondamente ebraico e sionista; a iniziare da quando, di mattina, nel deserto, indossavo i teffilin, per poi lavorare nelle caserme e arrivare alla sera in cui, tutti insieme dedicavamo del tempo alla socialità, sentendoci parte di un unico popolo al netto delle differenti nazionalità, professioni, livelli di religiosità o aspirazioni.



Il grido del silenzio: in Israele, tra speranze e timori per il futuro

di Nathan Greppi

Camminando per le strade della piccola cittadina di Lehavim, la vita in apparenza sembra scorrere come prima: in giro si vede poca gente, anche perché molti dei residenti sono pendolari che durante il giorno lavorano a Beer Sheva e rientrano a casa solo per ora di cena; a parte qualche auto, il silenzio è interrotto solo dall'abbaiare dei cani e dal canto degli uccelli. Qui la fauna selvatica non manca

può capitare di sentire da lontano l'ululato di un coyote. Eppure, se si gratta la superficie, anche in questo angolo del deserto del Negev non mancano i segnali che qualcosa è cambiato. Le bandiere israeliane non vengono più appese solo sui muri e sui tetti delle

case, ma anche in posti dove prima era meno usuale vederle: tavole calde, centri commerciali, distributori di benzina. Segno che dopo il 7 ottobre, e con la guerra a pochi chilometri di distanza, le persone hanno riscoperto l'importanza di restare uniti come popolo. E di tanto in tanto, si sentono gli aerei militari diretti verso Gaza. La prospettiva cambia quando dall'interno del paese ci dirigiamo verso Ein HaBsor: il 7 ottobre, i terroristi di Hamas hanno cercato di fare irruzione in questo moshav a circa sette chilometri dalla Striscia di Gaza, ma il loro assalto è stato respinto dalle guardie di sicurezza locale. Ad Ein HaBsor, sotto numerosissime serre viene coltivata la frutta. Come in altre località della zona, anche qui la forza lavoro si è drasticamente ridotta: questo perché molti dei giovani sono stati richiamati al fronte come riservisti, mentre diversi lavoratori thailandesi sono stati costretti a fuggire per la guerra (anche se alcuni sono ritornati dopo le prime settimane di ostilità). Per compensare la mancanza di manodopera, numerosi volontari si sono offerti per dare una mano a coltivare la frutta: nel nostro

gruppo, non siamo solo israeliani, ma anche volontari provenienti dall'estero (italiani, americani, russi, ecc.), che lo fanno per senso di solidarietà verso i parenti che hanno in Israele o per convinzioni personali. Il proprietario delle serre, che durante la pausa pranzo ha offerto ai volontari le dolci arance e ananas che lui stesso ha coltivato, ci ha raccontato che tra i rapiti portati a Gaza vi erano anche i suoi suoceri. La suocera è stata liberata, mentre il suocero è ancora prigioniero di Hamas. Mentre versiamo il concime in appositi buchi dentro cui vengono poi inserite le piante di ananas, un cagnolino si aggira tra di noi in cerca d'attenzione; i proprietari lo hanno chiamato *Ghibor*, "Eroe". Spostandoci verso il centro del paese, appena fuori dalla città di Ra'anana, incontriamo Aryeh, ex-alto ufficiale dell'IDF in pensione. Davanti ad un barbecue con una vista sui campi, ci offre alcune analisi sulla situazione politica e sociale nella regione. Spiega come gli israeliani siano rimasti colpiti, ma purtroppo non molto sorpresi, nel vedere i palestinesi di Gaza e della West Bank festeggiare le atrocità del 7 ottobre: "Quello che invece è positivo, è che gli arabi israeliani al contrario sono rimasti molto scossi, e la maggior parte di loro non ha sostenuto i massacri. E questo, agli occhi dell'opinione pubblica israeliana, non è passato inosservato".

Tanya e Dan vivono in Israele dal 1990: lei è originaria della città di Togliatti, in Russia, così chiamata in onore del leader comunista italiano Palmiro Togliatti; mentre lui è nato

a Dnipro, in Ucraina, e da tempo entrambi vivono a Lehavim. Lei è rimasta positivamente stupita "da questo senso di unità, che ha visto tutto il popolo riunirsi dopo il 7 ottobre. Tutti hanno dato ad altri quello che potevano dare, per aiutare i soldati e gli abitanti dei villaggi al confine". Per il paese, dice, quello che è successo è stato "uno shock, nessuno pensava che potesse accadere una cosa simile". Dan fa notare come "la guerra in Ucraina e la guerra qui in Israele, hanno qualcosa in comune: nel momento in cui bisogna prendere le armi, ci si unisce. Lo dimostra come molti israeliani siano rientrati dall'estero appena è scoppiata la guerra". Sia tra gli uccisi che tra i rapiti del 7 ottobre, c'erano anche diversi beduini, che oggi sono più ostili che mai a Hamas.

Tu chiamale se vuoi emozioni... israeliane

di Yoram Ortona

Sono le 3.40 di notte di venerdì 24 novembre. Stiamo dormendo. Squilla il telefono di mia moglie Dalia che di soprassalto risponde. Era nostro genero Jonathan che ci annunciava che nostra figlia Alessandra stava per recarsi all'Ospedale Ichilov di Tel Aviv per partorire. Ci alziamo immediatamente. Dover partire improvvisamente per assistere la propria figlia che sta per partorire in un paese che si trova in guerra, una tragica guerra, fa palpitare i nostri cuori. L'arrivo a Tel Aviv questa volta è del tutto diverso dal solito: la

discesa che porta verso il controllo passaporti dell'aeroporto Ben Gurion è scandita dalle foto degli ostaggi nelle mani dell'organizzazione terroristica palestinese Hamas. Ogni foto a colori con il nome e l'età è un nodo alla gola. Sabato mattina nasce il nostro nuovo nipotino, è un'im-

mensa gioia per tutti noi. Domenica stessa vado al ristorante Pankina, tra Gordon e Dizengoff, per presentarmi e dare la mia disponibilità come volontario per Tzahal. Un'esperienza durata un mese, dove tutte le mattine insieme a una ventina tra donne e uomini abbiamo dato un aiuto a preparare ortaggi e verdure per i soldati. L'unico giorno che sono mancato è stato il giorno del Brit Milà del nostro nipotino Dan Amos, un bambino stupendo. Dopo qualche giorno le attività di volontariato si sono spostate in King's George alla Beit Chabad dove Tzion, Scelomo ed Eli, i coordinatori delle attività, ci davano le direttive per eseguire il lavoro giornaliero. L'aspetto che vorrei sottolineare di questa esperienza è il comune piacere e soddisfazione che ogni persona che ama Israele provava nel rendersi utile in qualche modo a favore dei soldati di Tzahal. ☺

Le testimonianze integrali di David, Nathan e Yoram sono su Mosaico-cem.it



INTERVISTA A BAT YE'OR, LA STUDIOSA ANGLO-SVIZZERA CHE INVENTÒ IL TERMINE EURABIA

«Siamo a un nuovo scontro di civiltà. Se vuole salvarsi l'Europa deve cambiare strada»

Il processo dell'Aja. Il nuovo antisemitismo e il futuro dell'Europa. Parla una delle voci più controverse e lucide del pensiero politico degli ultimi sessant'anni, ugualmente amata e osteggiata dall'establishment politico, accademico, giornalistico. Bat Ye'Or continua a fustigare un'Europa dal ventre molle, senza spina dorsale, che ha rinnegato la propria identità. Un'intervista in esclusiva

di FIONA DIWAN 

Da decenni mette in guardia l'Occidente dal pericolo di svendere i valori di Atene e Gerusalemme per barattarli con quelli de La Mecca. Considerata una sorta di Cassandra controversa e lucida, insieme violentemente contestata e entusiasticamente plaudita nei salotti della politica, sui giornali internazionali, nelle assisi accademiche, Bat Ye'Or è ancora oggi una figura coraggiosa, una voce fuori dal coro, influente, ugualmente amata e osteggiata dall'establishment, che da anni vive sotto protezione. Fu lei a coniare il termine *Eurabia*, adottato da Oriana Fallaci più di cinquant'anni fa, ed è lei che ancora oggi continua a fustigare un'Europa dal ventre molle, senza spina dorsale, che ha rinnegato la propria identità e capitolato di fronte ai propri interessi economi-

ci e a una politica affamata di voti elettorali, quelli degli immigrati. Un'Europa multi-culti, inghiottita da un relativismo culturale che la sta uccidendo, a cui si deve l'invenzione del "popolo palestinese" nato negli anni Sessanta grazie alla politica del francese Georges Pompidou che con l'idea della *palestinità* decise di sacrificare Israele.

Nata a Il Cairo in un'agiata famiglia ebraica, da padre italiano e madre francese, scappata a 23 anni dall'Egitto, oggi cittadina inglese e svizzera (vive a Ginevra), Bat Ye'Or al secolo Gisèle Orebi è una studiosa e saggista (vedi box a destra) che ha dedicato la vita allo studio dei *Dhimmi*, le minoranze in terra d'Islam, alla loro condizione di sudditanza e alla denuncia della *colonizzazione* araba dell'Europa, *Eurabia* appunto, un'infiltrazione progressiva promossa e voluta, secondo lei, dalla stessa Unione Europea. *Eurabia* come il volto oscuro e na-

scosto di un'Europa che rimuove la Bibbia per accogliere il Corano, sostituendo i valori giudaico-cristiani con quelli dell'Islam, "cancellando il Gesù ebreo che prega al Monte del Tempio col Gesù musulmano-palestinese che predica il Corano sulla Spianata delle moschee". A Bat Ye'Or si deve il conio di numerosi neologismi e espressioni poi entrati nel gergo politico: *palestinismo*, *palestinizzazione*, *dhimmitudine* e i concetti di "islamizzazione del cristianesimo" e di "utopia andalusa". Sposata con lo storico David Littman (mancato nel 2012), tra i suoi estimatori ci sono studiosi come Niall Ferguson e Jacques Ellul, Bernard Lewis e Daniel Pipes, scrittori come Michel Houellebecq. Tra i suoi detrattori invece, molti gli accademici che ne stigmatizzano lo spirito di crociata, una tendenza al complottismo, l'enfasi gratuita e stravolgente sul concetto di *dhimmi*, concetto estremizzato in senso negativo pur di piegarlo alle



Nella pagina accanto: una infografica di Laura Canali per *Limes* sulla percentuale della popolazione musulmana in Europa nel 2050, ai tassi di immigrazione odierni; Bat Ye'Or. In alto: le sue pubblicazioni sulla *dhimmitudine*, Jihad e rapporti con gli europei.

sue tesi. Alla luce degli ultimi accadimenti, dell'attuale conflitto in Medio Oriente e dei fatti del 7 ottobre abbiamo incontrato la celebre studiosa. Ecco l'intervista in esclusiva a Bat Ye'Or.

Israele alla sbarra degli imputati alla Corte Internazionale dell'Aja: dalle argomentazioni formulate dal Sudafrica sembra emergere che quella di genocidio sia una forzatura strumentale mentre il vero scopo sarebbe in realtà sancire la totale illegittimità dell'esistenza di Israele (esistenza, secondo gli accusatori, fraudolenta, usurpata fin dal 1948). Un processo che è un disonore e un'indecenza: non per chi lo subisce ma per chi lo promuove, l'Affare Dreyfus del secolo, hanno detto alcuni. Quali pensa possano essere gli esiti di questo confronto giudiziario e che idea si è fatta dell'intera questione? Secondo lei Israele ha fatto bene ad accettare questo confronto?

L'attribuzione di illegalità allo Stato

di Israele scaturisce da una scandalosa ignoranza della storia dell'umanità che non possiamo imputare al popolo civilizzato dell'Africa del Sud. Tutto il mondo sa che la nazione di Israele viveva in questo paese da più di Tremila anni. È questa nazione che eresse le antiche città che vediamo oggi e che descriveva questo paese nella stessa lingua che oggi viene parlata dal popolo d'Israele. L'attribuzione di illegalità scaturisce quindi da altre ragioni. Una di queste sarebbe la persistenza dell'antisemitismo cristiano che aveva condannato il popolo ebraico all'esilio e che, per impedire il ritorno degli esiliati nella loro patria, sterminò in Europa sei milioni di ebrei nel 1936-45. O se volete, con lo stesso registro, potremmo invocare l'ideologia del Jihad che proibisce sull'intero pianeta qualsiasi governo che non sia quello della shaaria. Nella nostra epoca di Jihad "mondializzato", assistiamo al risorgere del nazi-islamismo degli anni

Trenta. Questo movimento fu creato da Amin El Husseini, il rappresentante dei Fratelli Musulmani nella Palestina sotto mandato britannico. El Husseini fu finanziato dall'Italia fascista e dal partito nazista. È questo movimento che ha unito l'antisemitismo nazista europeo e l'islamo-nazismo che oggi promuove lo sradicamento dello Stato di Israele. Penso che Israele abbia fatto bene ad affrontare il "diavolo" davanti al tribunale dell'Aja. L'ha fatto in nome dei valori universali che ha dato alla civilizzazione: quelli della libertà, dell'uguaglianza degli esseri umani e della sacralità della vita. Quelli della carità e dell'amore verso il prossimo, quello della speranza nell'amore che redime.

Qual è il ruolo delle élite intellettuali in questa ondata di antisemitismo, la più violenta dagli anni Trenta ad oggi? Siamo davanti a un nuovo tradimento dei chierici?

Sì è un tradimento dei chierici, >

I LIBRI DI BAT YE'OR: DAGLI STUDI SU DHIMMITUDINE E JIHAD FINO ALL'AUTOBIOGRAFIA

Bat Ye'or, "figlia del Nilo", è lo pseudonimo della scrittrice Gisèle Littman (Il Cairo, 1933), saggista egiziana naturalizzata britannica. Nel 1956 l'intera sua famiglia è privata della nazionalità egiziana, sulla scia delle misure adottate contro gli ebrei egiziani da Gamal Abd el-Nasser dopo la crisi di Suez. Si trasferisce con i genitori nel Regno Unito nel 1957. Nell'agosto 1959 si sposa con David Littman, acquisendo così la cittadinanza britannica; tra il 1958 e 1960 frequenta l'Istituto di archeologia dell'University College di Londra. Nell'ottobre 1960 si trasferisce in Svizzera dove, dal 1961 al 1962, studia scienze sociali all'Università di Ginevra. Bat Ye'or è nota a livello mondiale come pioniera nello studio dei concetti di *dhimmi* e del *Jihad*. Publica articoli su riviste di tutto il mondo e concede interviste a radio e televisione. Ha pronunciato discorsi davanti al Congresso degli Stati Uniti e alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite.

LE SUE OPERE

- *The Dhimmi: Jews & Christians under Islam*, 1985, Fairleigh Dickinson University Press.
- *Il declino della cristianità sotto l'Islam*, Lindau, Torino, 2009. (originale: *The Decline of Eastern Christianity: from Jihad to Dhimmitude*, 1996, Fairleigh Dickinson University Press)
- *Islam and Dhimmitude: where civilizations collide*, 2001, Fairleigh Dickinson University Press.
- *Eurabia. Come l'Europa è diventata anticristiana, antioccidentale, antiamericana, antisemita*, Lindau, Torino, 2007 (originale: *Eurabia: The Euro-Arab Axis*, 2005, Fairleigh Dickinson University Press).
- *Verso il califfato universale. Come l'Europa è diventata complice dell'espansionismo musulmano*, Lindau, 2009.
- *Comprendere Eurabia. L'inarrestabile islamizzazione dell'Europa*, Lindau, Torino, 2015.
- *Autobiographie politique*, Les Provinciales, 2018.

> specie nell'alleanza del potere politico con i media, l'insegnamento, l'università, la soppressione di ogni pensiero contrario alla doxa politica attraverso una caccia alle streghe di carattere totalitario. Ne ho fatto io stessa l'amara esperienza con l'ostracismo e la criminalizzazione del mio lavoro.

Esiste, secondo lei, un serio pericolo che gli USA abbandonino gli ebrei e Israele? Il pensiero woke ha operato un rovesciamento totale nell'opinione pubblica, nelle università, tra i giovani... Come vede la situazione oggi negli USA?

Sarebbe possibile, in effetti, che gli Stati Uniti abbandonino Israele. Non dimentichiamo che fino alla Seconda Guerra Mondiale, l'antisemitismo era molto diffuso nella classe politica e tra i miliardari americani. Dopo la disfatta della Germania numerosi uomini di pensiero e di scienza, e anche molti militari nazisti, emigrarono negli USA, nel quadro della Guerra Fredda e della lotta al comunismo. Ai nostri giorni, la presidenza di Barack Obama ha rinforzato i movimenti antisionisti, e le tesi filo-palestinesi di Edward Said hanno trionfato nelle università. A tutto questo si aggiunge la strumentalizzazione dell'antisemitismo da parte di ebrei americani desiderosi di implementare la loro carriera e guadagnare popolarità e



favore, strumentalizzando e usando l'odio verso Israele. D'altra parte il pensiero woke non mira a colpire solo lo Stato ebraico ma punta – ancor di più – a distruggere la civiltà giudaico-cristiana per sostituirla con l'impero del caos.

Il clima odierno in Occidente viene spesso paragonato con quello degli



In alto: donne musulmane sulla spiaggia di Marina Julia a Monfalcone, sul litorale goriziano. In basso: preghiera islamica a Monfalcone, dove la comunità musulmana ha raggiunto il 30 per cento della popolazione (foto Fanpage). Nella pagina accanto: Bat Ye'or; oltre ai saggi, ha pubblicato quattro romanzi in francese, non ancora tradotti in italiano: *Le dernier khamsin*, *Élie*, *Ghazal*, *Moïse* (Les Provinciales).

anni Trenta. È d'accordo?

In effetti, vi si riconoscono aspetti simili come ad esempio l'odio paranoico contro lo Stato di Israele nei media occidentali e nelle politiche genocidarie di Hamas, dell'ANP, dell'Iran, politiche pubblicamente dichiarate senza che nessuno abbia fatto un plissé, senza che nessuno sembri esserne disturbato. Come negli anni Trenta troviamo la fusione dell'euro-nazismo con l'islamo-nazismo. Poche persone sanno che il mondo musulmano aderiva alle tesi naziste. La maggior parte della gente lo ignora del tutto. Nel periodo tra le due guerre mondiali, il movimento fascista italiano e quello nazista tedesco finanziarono dei movimenti paramilitari in Egitto, Libano, Siria, e soprattutto finanziarono il Gran Mufti El Hussein che divenne il leader del movimento nazionale arabo in Palestina che riuniva insieme cristiani e musulmani. Durante la Seconda guerra mondiale le masse musulmane si infiammarono per il nazismo.

Numerosi volontari musulmani, arabi e europei, servirono nelle SS e nella Wehrmacht. Degli ufficiali arabi di alto livello provenienti dall'Egitto, dalla Siria e dall'Iraq collaborarono con le forze naziste. Dopo la guerra, questi paesi, diventati indipendenti, accolsero i criminali nazisti. Molti si convertirono all'Islam e si consacrarono alla formazione militare dei terroristi palestinesi e alla propaganda anti-israeliana. L'islamo-nazismo esprime la nazificazione dell'odio per gli ebrei contenuto nel Corano e negli Hadith. È un prodotto ideologico esplosivo e virulento inventato dai nazisti e dai loro agenti musulmani tra cui, in primo luogo, Amin El Hussein, il fondatore della lotta anti-ebraica degli arabi di Palestina. Oggi ritroviamo questa stessa alleanza tra l'Europa e i Paesi musulmani nel sostegno del "popolo palestinese", un popolo fittizio, inventato alla fine degli anni Sessanta per rimpiazzare Israele. Negli anni Trenta e Quaranta si sterminò il popolo ebraico perché, semplicemente, se ne negava l'umanità. Oggi si nega l'identità storica dei suoi sopravvissuti. Come disse il mio amico Giulio Meotti, è la Shoah della Memoria messa in campo per legittimare la



soppressione di Israele. **Lei concorda con la definizione di scontro di civiltà postulata decenni fa da Samuel Huntington? Stiamo assistendo al "suicidio occidentale", come sostengono molti storici e opinionisti? Un attacco frontale e violentissimo alle democrazie in vista di instaurare un cambio di paradigma e un nuovo ordine politico?**

Sì, condivido questa opinione. Avevo già segnalato nel mio libro *Il Declino della Cristianità sotto l'Islam* questo scontro di civiltà, a mio avviso iniziato con gli attacchi terroristici palestinesi contro le sinagoghe (vedi quella di Roma nel 1982, ndr), gli ebrei europei e gli israeliani. Nessuno all'epoca ci credeva ma era evidente che il terrorismo palestinese, con la tattica del Jihad, mirava a imporre all'Occidente l'ordine politico della *shaaria*. Questo ordine esige la lotta per sradicare Israele e i suoi sostenitori in Occidente al fine di isolarlo e farne uno Stato-paria e così indebolirlo. Ma di fatto, questo, non era che un tassello sintomatico di un Jihad generalizzato contro gli Stati e i popoli miscredenti e infedeli.

Secondo lei, sono ancora molti i politici oggi nel mondo occidentale che pensano che Israele sia "un incidente della storia", come lei stessa dichiarò anni fa? (penso ad esempio a Melançon in Francia, ai politici spagnoli, al Labour party prima, durante e post Corbyn...)

Tutte le pressioni e le minacce dell'Unione Europea e del governo di Joe Biden per creare nel cuore del minuscolo Stato di Israele un secondo Stato arabo musulmano, *judeinrein*, senza ebrei, con Gerusalemme come capitale, mira a fare di Israele un "in-

cidente della storia". E poiché certi politici invocano il ricorso a una forza esterna (europea?) per creare questo Stato arabo islamico, ecco allora che si profila, in prospettiva, una seconda Shoah.

Nel 2016, all'indomani dall'attentato alla chiesa di Saint-Etienne-du-Rouvray lei dichiarò che "Una politica strutturata che si opponga al jihadismo è inesistente in Europa". Sono passati otto anni, è ancora d'accordo con quanto disse allora?

Adesso la situazione è un po' diversa. Quando nel 2016 l'avevo affermato, il Jihad era un tema quasi tabù, proibito, fin dagli anni Settanta. Tuttavia indica un'ideologia religiosa che, durante 13 secoli, ha stabilito il tipo di relazioni autorizzate dalla *shaaria* tra musulmani e infedeli. È dunque un ambito che è fondamentale conoscere per comprendere oggi le politiche degli Stati musulmani che applicano la *shaaria* nei loro paesi e, in particolare, alla componente di immigrati proveniente da questi Paesi. L'occultamento del tema della Jihad è l'elemento essenziale della politica adottata dalla comunità europea nel novembre del 1973 con i paesi della Lega Araba. Una politica che ha barrato la fine del boicottaggio delle forniture di petrolio per l'Europa da parte dei paesi arabi, lo sviluppo delle loro relazioni economiche e strategiche da una parte, con il riconoscimento dell'OLP, di Yasser Arafat, e il sostegno europeo alla nascita di uno Stato palestinese. Ho pubblicato queste decisioni che sono, del resto, dei documenti ufficiali dell'ONU. Essendosi di fatto alleata con il Jihad palestinese, l'Unione Europea non poteva denunciarlo. Gettò così sulle

spalle dello Stato di Israele la causa del dilagare del terrorismo jihadista in Europa, adducendo i secoli di relazioni euro-islamiche di pace e di arricchimento reciproco. È su questa base storica che l'Europa ha costruito tutta la sua politica di immigrazione. La guerra a Gaza conferma sostanzialmente il sostegno della UE al jihadismo attraverso i finanziamenti importanti dati a Hamas, all'OLP e all'UNRWA in particolare. È bene ricordare che la legge islamica conferisce lo stesso statuto giuridico a ebrei e cristiani. Ed è proprio per questo che la guerra non è soltanto contro Israele ma anche contro gli armeni e le numerose comunità cristiane vulnerabili, nel momento stesso in cui l'Occidente non si preoccupa che di sostituire Israele con un altro Stato arabo-musulmano *judeinrein*.

Nella sua autobiografia lei ha raccontato il suo vissuto di fuga e trauma, in Egitto. Vuole riassumere per noi quell'esperienza? Quando ha deciso che lo studio dell'antisemitismo arabo sarebbe stato il suo destino?

Questa esperienza è stata quella della persecuzione razzista, della paura e della vulnerabilità, dell'espulsione, dell'esilio e della miseria, del freddo, della fame, della solitudine negli inverni ghiacciati. È anche una storia di ricongiungimento con se stessi, con la propria identità; e nel momento di caduta più basso dell'umanità, è stata la scoperta della solidarietà prodigiosa del popolo ebraico accordata come una misericordia ai miserabili che seppero vederla. È la storia dei rifugiati del mondo arabo, dei fuggitivi.

Non ho mai deciso che lo studio dell'antisemitismo musulmano sa-

> rebbe stato il mio destino. Speravo in una vita familiare felice e spensierata, consacrata alla letteratura. Ma sono stata testimone e oggetto in prima persona di situazioni che mi hanno costretta a intraprendere studi laboriosi e una lotta che non avrei mai immaginato. Non soltanto mi ha messo in pericolo, mi ha reso bersaglio di odio e diffamazione. Questa lotta è stata quella della *riumanizzazione* dei popoli *sacrificati*, i popoli della *dhimmitudine* dimenticati dalla Storia. Non è una storia solo ebraica. Non lo rimpiango,

perché così ho potuto conoscere degli esseri umani eccezionali.

A suo parere, lei ravvisa oggi una saldatura tra il millenario antigiudaismo europeo e l'antisemitismo arabo più recente?

L'antigiudaismo cristiano ebbe le sue origini nelle province orientali dell'impero bizantino e prese forma nel Diritto canonico e nel Codice civile nel V e VI secolo, in un'epoca di guerre religiose intra-cristiane. L'antigiudaismo musulmano trova le sue radici in sorgenti e motivi differenti. Nell'islam, lo statuto discriminatorio degli ebrei e dei cristiani è generato dall'ideologia del Jihad, nella specificità delle lotte e dei trattati riguardanti la resa del nemico (*dhimma*). Questo statuto riadatta, in forma islamica, *sub specie* islamica, un gran numero di leggi cristiane antiebraiche, spesso aggravandole. A tutto ciò, si aggiungano altre leggi tipiche delle usanze arabe; e poi, le condizioni generate da una guerra di conquista; e infine l'occupazione-sottomissione di un numero considerevole di popolazioni alle armate minoritarie e straniere. Questi aspetti militari non compaiono affatto nelle relazioni giudaico-cristiane. E, d'altro canto, c'è da dire che l'adozione da parte della Chiesa dei testi teologici ebraici, esito di un retaggio umano e spirituale, stabilisce un contesto comune inesistente nell'Islam, essendo il Corano molto differente rispetto alla Bibbia e molto diverso anche dai Vangeli.



Qui a fianco: il quartiere arabo a Bruxelles durante una operazione antiterrorismo; una manifestazione di musulmani a Parigi contro l'islamofobia.

Lei scrive nel suo libro Eurabia che l'Europa degli anni Settanta, guidata dalla Francia, abbia perseguito una specifica politica filoaraba e contro gli interessi di Israele. In che misura ha contribuito l'antisemitismo millenario in tutto ciò? Oggi, dopo le dichiarazioni dei capi di stato come Robert Habeck e Olaf Scholz in Germania, Emmanuel Macron e molti altri dopo il 7 ottobre, è ancora così?

La situazione si è enormemente modificata. I popoli europei colpiti dal jihadismo sono diventati in maggioranza filo-israeliani malgrado la forte propaganda anti-israeliana. Penso che sia questa pressione popolare ad aver obbligato la sezione degli Affari Esteri dell'Unione Europea a produrre di recente, il 20 gennaio 2024, una dichiarazione molto amichevole verso Israele.

Secondo lei l'Europa cambierà le proprie politiche migratorie dopo il 7 ottobre? Sarà in grado di mettere in atto un maggiore controllo rispetto all'islamismo presente sul suo suolo?

L'Europa non cambierà politica a meno che non si producano significativi cambiamenti in merito a istituzioni e leggi dell'Unione europea, che è l'organismo centralizzatore della politica europea. L'UE si è costruita sul modello creato da Walther Hallstein, primo presidente della Commissione sulle politiche migratorie e nazista della prima ora.

Gli uomini che hanno creato le istituzioni, l'ideologia politica, le direttive dell'UE, sono tutti politici degli anni Trenta-Quaranta, degli anziani collaboratori dei regimi dell'epoca (Mitterand, Couve de Murville...), ex fascisti o ex nazisti o maoisti. Nel Dopoguerra, alcune loro realizzazioni sono state encomiabili, altre molto meno. Oggi un rinnovamento s'impone ma le popolazioni devono rimanere vigili onde capire le nuove sfide per la sopravvivenza e, tra queste, quelle della Jihad internazionale e mondializzata. La UE si è alleata al jihadismo che lei stessa ha voluto occultare e confondere, e ha designato come suo nemico principale il minuscolo Stato di Israele. Questa politica è esattamente la continuazione di quella che fu la politica nazista.

Gli Accordi di Abramo e gli accordi che dovevano svilupparsi con l'Arabia Saudita prima del 7 ottobre sembrano indicare che l'antagonismo arabo con l'Occidente (e con Israele che di quell'Occidente è l'emanazione valoriale) si fosse placato. Ancora oggi ci sono politici e studiosi che dicono che non tutto è perduto e che quegli accordi sono solo congelati, in attesa di tempi migliori. Lei che cosa ne pensa?

Penso che ci siano molti i musulmani che vorrebbero liberarsi di un'ideologia obsoleta e fanatica, vecchia di più di un millennio, per creare con altri esseri umani un nuovo genere di relazioni che non siano quelle della

guerra, dell'odio, della sottomissione. Perché questo avvenga occorre che l'ONU dichiari che la Jihad è una guerra genocidaria appartenente al passato. Gli Accordi di Abramo sono un grande passo in questa direzione. Non sono stati ben accolti dall'Unione Europea e non credo che molte ambasciate europee abbiano trasferito le loro sedi a Gerusalemme. Il fatto è che l'UE spera ancora di poter cancellare Israele dalla carta geografica per rimpiazzarlo con il falso popolo palestinese che lei stessa ha contribuito a creare.

Islam e islamismo politico. Da un lato musulmani tranquilli che altro non chiedono che vivere in pace e dall'altra violenti tagliagole che vogliono imporre la leadership e il sangue. Esisterà pure un Islam che ambisce a migliorare le proprie condizioni di vita e non a guerreggiare con l'Occidente...

Come ha detto Tayyip Erdogan, l'Islam è l'islam. Ma ho fiducia nella capacità e nell'intelligenza dei musulmani di introdurre in questa civiltà le modifiche necessarie, come è accaduto in quasi tutte le religioni del pianeta. Credo che sapranno mantenere i valori essenziali del loro credo e allontanare i pregiudizi e i fanatismi del passato. Se non hanno abbandonato la Jihad è perché l'UE l'ha strumentalizzata per condurre la sua guerra contro Israele e per mantenere una sorta di fedeltà a Hitler.

[Scintille: letture e riletture]

La religione ha davvero una storia: non è una categoria originaria del vivere umano

Uno degli ostacoli principali alla comprensione della tradizione ebraica nel mondo contemporaneo è paradossalmente la nozione di religione. È un luogo



di UGO VOLLI

comune, anzi a molti sembra un dato di fatto indiscutibile che l'ebraismo sia una religione, più o meno come lo sono le varie "confessioni" cristiane, l'Islam, perfino forme culturali molto lontane dall'Occidente come il buddhismo. Tutte queste religioni sarebbero accomunate dall'essere "fedi" che riguardano le "cose ultime" o la "trascendenza", sfere della vita totalmente distaccate dalla politica o dalla giurisprudenza, con un rapporto solo parziale col rito pubblico, non risolvendosi in attività pratiche o liturgiche, ma essendo puramente "spirituale". Che questa descrizione si applichi solo in parte all'identità ebraica, è ovvio a chi la conosca appena un po'. Alcuni hanno contrapposto polemicamente all'"ortodossia", cioè alla "fede" del cristianesimo, l'"ortoprassi" dell'ebraismo,

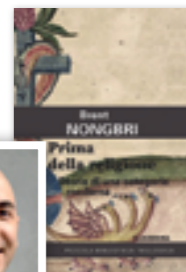


Brent Nongbri

che si ridurrebbe all'obbligo di agire materialmente secondo certe regole, applicando le "mitzvot" o precetti. È un vecchio tema polemico che risale a Paolo di Tarso: la "fede" contro le "opere", la legge che irrigidirebbe la vita e addirittura "ucciderebbe" chi ne è schiavo. Tesi decisamente discutibili e controbattute da sempre dai maestri ebraici. Ma davvero ogni religione è solo "fede interiore" e tutto il resto è secondario? Si tratta di un fatto umano universale?

Un libro recente (*Prima della religione. Storia di una categoria moderna*, tradotto da Claudiana) di uno studioso norvegese, Brent Nongbri, smonta quest'idea sul piano storico e antropologico. Secondo Nongbri, "religione" è un termine errato se applicato alle tradizioni antiche, come nei culti dell'India o della Grecia, oltre

che naturalmente dell'ebraismo. Esaminando un'ampia gamma di testi, Nongbri dimostra che nell'antichità non esisteva uno spazio sociale separato designato come "religioso" in contrapposizione a "secolare". "Religione" è una descrizione moderna occidentale, dipendente da un modo di pensare affermatosi nell'Europa del XVI secolo, durante le guerre di religione; essa deriva dalle concezioni riformate, in polemica con la ritualità cattolica. Nongbri sostiene che da quel momento tutte le "religioni" passate e presenti furono ripensate o in certi casi (induismo,



Brent Nongbri

shintoismo, confucianesimo) addirittura concettualizzate ex novo come tali a partire da questa definizione.

Nongbri propone una "storia del concetto di religione", accorpando i risultati di diversi ambiti di ricerca per mostrare, anzitutto, che la religione ha davvero una storia: non è una categoria originaria [...]. L'idea della religione come una dimensione della vita separata dalla politica, dall'economia e dalla scienza è una evoluzione recente nella storia europea, che è stata proiettata lontano nello spazio e indietro nel tempo, con il risultato che ora la religione appare una parte naturale e necessaria del nostro mondo.

Questa stessa operazione, aggiungiamo noi, durante i processi di emancipazione ma anche di assimilazione iniziati con la Rivoluzione francese, fu applicata all'ebraismo, che da forma di vita complessiva di un popolo in esilio fu ridefinito come "religione".

Ma si tratta di un concetto limitato, che non aiuta a capire davvero che cosa significa essere ebrei.

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

“La distruzione del linguaggio è la premessa a ogni futura distruzione”. Lo sosteneva Tullio De Mauro, linguista e filosofo del linguaggio. Oggi, nel passaggio stretto che porta dagli attacchi terroristici del 7 ottobre al Giorno della Memoria, la centralità di un uso consapevole del lessico e del discorso diventa decisiva. “Se nella Shoah le attività, i luoghi e i mezzi di sterminio erano parte di un vocabolario dell’inganno per celare al mondo l’orrore di quanto avveniva, ci troviamo dopo il 7 ottobre al contrario esatto: le parole che descrivono l’orrore della Shoah (*genocidio, sterminio, deportazioni, ndr*) sono riferite a Israele - ha di recente sottolineato la presidente dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni, ribadendo l’importanza dell’uso delle parole corrette -. Questo fenomeno rappresenta un abuso, genera odio e pregiudizio”. Per questo l’UCEI ha promosso il progetto *Il significato delle parole*, che propone “la definizione puntuale di quattro vocaboli come avvio di una riflessione seria nell’analisi di eventi complessi e tali da richiedere chiarezza nei termini d’uso, come condizione per evitare banalizzazioni, schieramenti preconcetti, interpretazione scorretta di fatti, a volte anche tragici”.

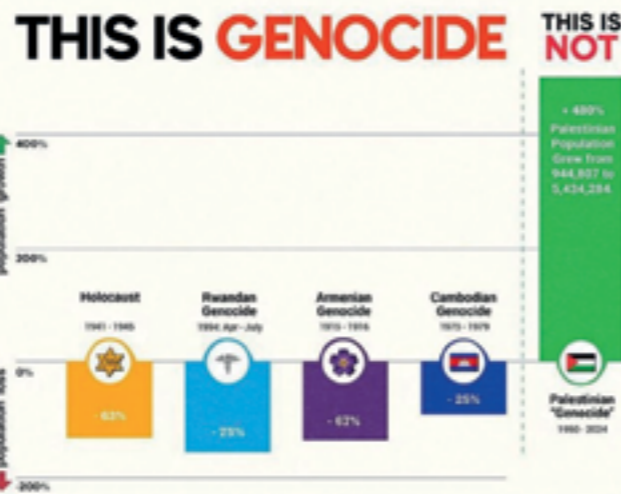
Quattro parole che richiedono chiarezza nel loro significato storico e nel loro uso quotidiano: “genocidio”, “pogrom”, “apartheid” e “crimini di guerra”. A definirle sono le schede didattiche realizzate a cura del Marcello Flores, professore all’Università di Siena, e pubblicate sul sito *Scuola e Memoria*.

Il progetto, realizzato con il supporto dell’Ambasciata di Germania a Roma, ha ispirato il convegno svoltosi online il 17 gennaio, moderato da Davide Jona Falco (UCEI), a cui hanno preso parte Saul Meghnagi (UCEI), Odella Liberanome (UCEI), Marcello Flores (Università di Siena), Claudio Vercelli (Limec SSML - Scuola Superiore Mediatori Linguistici), Gadi Luzzatto Voghera (CDEC), Martin Baumeister (Istituto Storico Germanico). L’evento è stato aperto dai saluti inviati dall’ambasciatore tedesco a Roma Hans-Dieter Lucas, il

L’UCEI ha organizzato un Convegno, il 17 gennaio, per ribadire l’importanza di un uso corretto del linguaggio come premessa indispensabile alla comprensione e all’analisi della realtà storica

quale ha evidenziato che “in Germania oggi non c’è posto per l’antisemitismo né per il razzismo”, rilanciando la “collaborazione con la comunità ebraica italiana, con cui sono previsti progetti sull’uso consapevole del linguaggio, che avrà un valore decisivo”. Introducendo riflessioni sul significato e sul valore di ragionare insieme sul Giorno della Memoria e di dare omaggio ai sopravvissuti e testimoni della Shoah come ai rapiti del 7 ottobre, Davide Jona Falco ha detto che mai come oggi, dalla Seconda guerra mondiale, gli ebrei hanno la percezione che qualcosa di tragico possa accadere di nuovo, vivendo il senso di solitudine e angoscia legato agli attacchi terroristici in Israele e all’esplosione dell’antisemitismo nel mondo, senza dimenticare la situazione paradossale che vede lo Stato ebraico accusato di genocidio all’Aja. Come celebrare

quindi, oggi, il Giorno della Memoria? “Dialoghiamo e partecipiamo sempre - è la posizione delle comunità ebraiche - ma davvero ‘mai più’”? “La Shoah è nata nel contesto della cultura europea - ha argomentato Saul Meghnagi -. Sulla base del conflitto attuale, dell’antisemitismo presente, si apre un interrogativo: questa Europa sarà in grado di garantire una convivenza civile”? Proprio per educare alla convivenza e prevenire il pregiudizio, che è alla base di pensieri distorti e premessa di forme diverse di ostilità, emarginazione e razzismo, sono stati ideati i progetti dell’UCEI, rivolti al mondo della scuola e sperimentati nelle classi, fra cui *Prevenire il pregiudizio, educare alla convivenza, L’ebreo inventato, Natura e genesi del pregiudizio, Il significato delle parole* (oltre a un progetto ancora in corso sull’articolo 3 della Costituzione). “*Natura e genesi del pregiudizio* è un’analisi multidisciplinare sulla genesi, sulla natura e sulle forme di antiche, recenti e nuove forme di pregiudizio ed è l’esito di uno studio e una prima sperimentazione didattica - ha spiegato Odella Liberanome -. È declinato in 13 unità. Il materiale è indirizzato a insegnanti, educatori ed è disponibile online per tutti”. “*Il significato delle parole*, progetto



Genocidio, apartheid... Non tradire il vero significato delle parole

pensato nell’estate del 2023 sull’uso non appropriato, banalizzato e fazioso dei termini, su cui si deve fare chiarezza, è un progetto interconnesso che individua quattro termini centrali di un linguaggio che, oggi più che mai, dopo il 7 ottobre, è mal utilizzato”.

QUATTRO PAROLE CHIAVE

“Oggi, rispetto al passato, l’uso delle parole è molto più trasformato e spesso manipolato - ha evidenziato Marcello Floris -. La parola ‘genocidio’, che tempo fa non veniva quasi mai usata, è stata utilizzata per indicare violenze e massacri che alcuni tribunali internazionali avevano così definito. Oggi invece il termine ‘genocidio’ è ripetutamente pronunciato per i casi più diversi. ‘Crimini di guerra’ è un concetto che ha avuto una lunga storia, con una serie di significative svolte di tipo giuridico a partire dalla fine dell’Ottocento, ed è importante individuare come è avvenuta questa evoluzione.



Una parola può certamente essere usata nel suo senso estensivo - ha aggiunto il professore - è questo è il caso di ‘pogrom’, oggi sinonimo di ‘massacro’, che però dal punto di vista storico è la definizione di un massacro in gran parte spontaneo o semi-spontaneo che aveva le caratteristiche di manifestazione violenta e antisemitismo diffuso”. Ma se “pogrom” può avere un suo uso estensivo, ciò non è vero per altri termini come “apartheid”, usato in modo estremamente scorretto, nonostante sia la definizione di “una separazione netta e completa di una minoranza nei confronti di una maggioranza che coinvolge l’intera vita di una comunità” nei luoghi quotidiani, nonché “un’esperienza sudafricana che non si è ripetuta”.

Approfondendo lo specifico caso del vocabolo “genocidio”, definito dal professore nel progetto UCEI come “la distruzione di un gruppo etnico, nazionale, religioso, un crimine commesso contro

una collettività e non contro un individuo”, si evidenzia come questa parola sia stata inventata da Raphael Lemkin, giurista ebreo polacco, nel 1944, per designare un evento per il quale non esisteva ancora, nel diritto, una formulazione adeguata. Una parola che poi è entrata nella Convenzione per la prevenzione e la punizione del crimine di genocidi, approvata dalle Nazioni Unite il 9 dicembre 1948. È infatti fondamentale conoscere gli aspetti storici e contestuali legati alla genesi di un vocabolo.

“Il modo in cui il termine ‘genocidio’ si è concretizzato nella Convenzione, che come tutti gli atti di giustizia internazionale è anche un atto di compromesso politico - ha spiegato Marcello Floris - ha tolto quello che per Lemkin era un aspetto importante: il genocidio culturale”. I tribunali internazionali hanno giudicato essere dei genocidi solo pochi casi: quelli in Cambogia e in Ruanda e quello di Srebrenica nella ex Jugoslavia. Si è studiato molto anche il caso degli armeni, ma precedente alla Convenzione. “L’importante - chiarisce - è non utilizzare questo termine semplicemente come sinonimo di grande massacro”.

PAROLE DI IERI, USO DI OGGI

Una parola rilevante, se vogliamo identificare l’area tematica odierna e i suoi contenuti di problematicità cognitiva e culturale, è secondo Claudio Vercelli l’espressione “post-verità”, cioè “qualcosa in cui si producono effetti di equivalenza, di intercambiabilità, di banalizzazione”. Più in generale, anche “la decadenza del dibattito politico che si è generato in questi ultimi decenni - ha specificato il professore - incide molto sull’uso delle parole”.

Pensiamo all’espressione *nazi-sionismo* e di riflesso all’accusa di *genocidio* nei confronti della condotta di Israele, di *colonialismo* rispetto alla sua esperienza storica o di *apartheid* nel rapporto con i palestinesi. “Ebbene, questi elementi si tengono assieme e costruiscono una rete di pseudo-significati, che tuttavia stanno infiocchettando una parte del

dibattito pubblico. Tutto questo non nasce oggi, ma si radicalizza oggi. Intanto, noi veniamo già da un lungo periodo in cui la retorica delle memorie simmetriche e condivise, basate su una falsa inclusività in cui tutti sono vittime e nella stessa condizione, ha contato molto nell’abbattimento degli anticorpi critici - ha continuato Claudio Vercelli -. È difficile rispondere a chi mette nello stesso sacco cose distinte, pur tuttavia l’utilizzo della rielaborazione del passato come un campo di conflitto, fra narrazioni contrapposte,

si riversa anche nella sensibilità sociale, nel modo in cui le persone giudicano”. C’è poi oggi una sorta di deliberata decadenza delle regole della consensualità che permettono al linguaggio di avere un significato accettato e condiviso. “Abbiamo poi a che fare con la messa in discussione degli elementi disciplinari della trasmissione storica”. Un problema enorme, un declino dell’autorevolezza che si riflette sul *fare storia* oltre che sul *fare memoria*, che contribuisce al mettere insieme cose diverse. Si verifica, fra l’altro, una messa in discussione, da parte di un certo pubblico, di un presunto “primato vittimario degli ebrei”. “Se il *vittimismo* è una sorta di risorsa politica, viene spesa nel mercato politico e la rincorsa a definirsi *vittime*, reali o immaginarie, diventa un fatto che filtra tutte le categorie interpretative”. In tutto questo, è radicalmente mutato il contesto sociale. “È mutato il conflitto israelo-palestinese ed è mutato il contesto in cui noi ci adoperiamo per combattere il pregiudizio - ha aggiunto il professore -. Non muta invece, per certi aspetti, il bisogno di avere pregiudizi, che forse si è addirittura incrementato. E al pregiudizio diffuso si accompagna l’insicurezza sociale, persistente e crescente. Il pregiudizio è un elemento di rafforzamento delle difese nei confronti di un orizzonte visto in modo angosciante, minaccioso. Qui in gioco non è tanto l’alterità dell’ebraismo, quanto la percezione dell’ebraismo come fattore di alterazione delle società. È la vecchia storia antisemita che ritorna. E sempre più spesso il pregiudizio antisemita ha connotati antisionisti”.

> UN LINGUAGGIO MALATO

Secondo Gadi Luzzato Voghera, a proposito di un diffuso "linguaggio malato", le parole "che ci sono utili per fare chiarezza, sono quattro: 'sionismo', la diade contrapposta 'vittime/persecutori' e 'complessità'. Sulla parola 'sionismo', sottolinea il direttore CDEC, - si gioca una partita ambigua e insidiosa. Il suo utilizzo muta nel significato profondo a seconda del contesto e degli attori che la utilizzano e genera azioni politiche concrete, tutte cariche di risvolti ideologici. Il sionismo è un movimento disomogeneo, che (è bene ricordarlo) non raccoglie i consensi unanimi del popolo ebraico, né oggi né in passato".

In più, "la parola 'sionismo' e l'aggettivo 'sionista' sono stati declinati in alcuni ambienti come sinonimo di *colonialismo* antiarabo, imperialismo, ideologia tesa al controllo politico globale sia in Medio Oriente sia altrove, la cospirazione globale. In questo caso ci si trova di fronte a una distorsione della storia e a una sua forzata semplificazione". Si tratta quindi "di individuare in che modo l'antisionismo sia una forma legittima di polemica politica, e quando al contrario l'antisionismo non sia altro che un modo nuovo di declinare l'antisemitismo, riproponendone le forme in termini aggiornati".

In merito alla diade "vittime/persecutori", Luzzato Voghera ha spiegato che il modello di trasmissione di nozioni sulla storia della Shoah ha spesso previsto un modello molto netto vittima/persecutore, di "buonbuoni" opposti ai "cattivocattivi", evidenziando che "non si dovrebbe insegnare la storia in questo modo, e per fortuna la maggior parte del nostro corpo insegnante è molto attento in questo senso, ma il rischio di questa deriva è sempre dietro l'angolo e lo si vede nella nostra contemporaneità".

Il contrario della *propaganda* è la *complessità*: è la risposta più efficace alla semplificazione proposta dal linguaggio antisemita, anche nell'ambito della riflessione sulla memoria della Shoah. La complessità è connessa all'uso e all'incrocio di fonti differenti e contrasta la pratica malata e pericolosa dell'uso politico della storia, rendendone più difficoltosa la distorsione. Infine, nell'analisi del conflitto mediorientale,

la complessità dell'analisi e delle fonti di informazione utilizzate contrasta le semplificazioni e le manipolazioni della realtà, restituendo a una situazione che è oggettivamente complicata la sua dimensione effettiva.

LA STORIA E IL PRESENTE

"In termini di elaborazione della memoria la Germania è certamente più avanti dell'Italia", ha sottolineato Davide Jona Falco nel corso della moderazione del dibattito, introducendo l'intervento dello storico tedesco Martin Baumeister che, sui temi attuali più legati al razzismo e al pregiudizio, ha ribadito che "troviamo oggi una sorta di illusione dell'immediatezza, anche in come viene presentata la storia". In realtà "gli storici hanno il compito di lavorare con i concetti e di utilizzarli, ma non come armi, come accade oggi per esempio in ambito politico. Un punto di partenza fondamentale - ha detto il professore -, è considerare come ci relazioniamo con il passato. La Shoah è parte della nostra storia. In Germania c'è stato un processo di accettazione nella storia nazionale".

Il caso italiano è invece più complesso, anche nell'elaborazione di quello che è stato il fascismo, "anche nella tendenza a dare il ruolo decisivo ai nazisti. C'è necessità di mettere in discussione questo passato".

Oggi, fra gli storici tedeschi e non solo, alla fine di un percorso di analisi anche nazionale e identitaria, si approfondisce il tema dell'unicità della Shoah, dell'origine della violenza del genocidio e di un suo possibile ritorno.

Anche a livello internazionale c'è necessità di aprire il dibattito accademico per colmare un'ignoranza che esiste anche fra alcuni studiosi, come si evince da alcuni inviti rivolti a boicottare la cooperazione fra le università e la ricerca italiane e israeliane. "Una iniziativa scandalosa - ha concluso Martin Baumeister -. Io non ho alcuna ricetta risolutiva, ma quanto sta facendo per esempio l'UCEI mi sembra uno sforzo buono, da un lato forse utopistico, ma nel senso positivo, perché serve utopia per mantenere la fiducia nella ragione, nella chiarezza, nell'onestà intellettuale, nella politica razionale, linfe delle nostre società democratiche senza le quali non possiamo andare avanti".



Alla scoperta dell'io nascosto di Italo Svevo, ebreo "residuale"

di MICHAEL SONCIN

Chi fu davvero Italo Svevo? La sua grandezza letteraria corrisponde all'immagine che ne è stata data da generazioni di studiosi e critici? In parte. Innanzitutto fu il primo ad introdurre la psicanalisi in Italia con il suo capolavoro del 1923, *La Coscienza di Zeno*. L'occasione del 100° anniversario dall'uscita è stata la spinta per ripensare a uno dei più grandi maestri della letteratura del Novecento, offuscato da un fumo di stereotipi, di errate interpretazioni, da attribuire soprattutto a una lunga tradizione critica di italianisti.

CON OCCHI NUOVI

A fare luce su un sentiero irrigidito per decenni è lo studioso di letteratura e storico dell'ebraismo Alberto Cavaglion, nel saggio *L'astuto imbecille e altri scritti sveviani*. Qui spiega e chiarisce scrupolosamente la cronistoria di diversi termini che incontriamo nella produzione letteraria dello scrittore triestino. Innanzitutto, Zeno Cosini, il protagonista

Quale fu il vero volto di uno dei più grandi scrittori del Novecento italiano? Era reale la simbiosi con *Zeno*, il suo personaggio leggendario? Un saggio dello studioso Alberto Cavaglion cerca di fare chiarezza e di disegnare una nuova linea interpretativa. A partire dalla sua origine ebraico-triestina

del celebre capolavoro, è un "astuto imbecille" - espressione presa in prestito dalla comunità greca di Trieste - e non "l'inetto" con cui è stato da sempre definito dalla critica mainstream del passato.

EBREO... DI CHE TIPO?

Ma Svevo era uno pseudo-ebreo o uno pseudo gentile? Sono stati questi i due schemi dentro cui hanno tentato di "impacchettarlo". Per rispondere: non era nessuno dei due. «Svevo fu un ebreo residuale, come nel Novecento se ne vedranno moltissimi nell'Europa occidentale», un consolatore dell'umanità, scrive Cavaglion. Inoltre, dentro le pagine di questa nuova pubblicazione critica è contenuta un'analisi per scoprire il plurilinguismo e l'uso delle fonti di Svevo. C'è di più, viene messa poi in chiaro la sbagliata interpretazione sugli aspetti ebraici fatta a suo tempo da Giacomo Debenedetti, che lo accusò anche, come riporta ora lo studioso, «di non aver fatto dei suoi protagonisti degli ebrei, mentre la loro psicologia sarebbe quella dell'autore, tipicamente ebraica».

Italo Svevo, pseudonimo di Hector (Aron) Schmitz, nasce a Trieste nel 1861, in una famiglia pienamente integrata nella vita ebraica della città. Il padre Francesco Schmitz era un ebreo di origini ungheresi, mentre la madre Allegra Moravia proveniva da una famiglia ebraica di San Daniele del Friuli. È il sesto di otto figli. Nel 1867 frequenterà la scuola israeliti-

ca di via del Monte, presieduta dal vicerabbinò Sabato Raffaele Melli. Analizzando le sue lettere, per riferirsi a parenti più o meno vicini, usa con ricorrenza il termine, ampiamente adoperato nel giudeo-veneziano, *mispachà* (dall'ebraico, *famiglia*). Una famiglia, quella dei fratelli Schmitz, che nella Trieste di fine Ottocento sentiva il rimbombo dell'antisemitismo viennese, che diventerà successivamente, come testimoniano i suoi scritti, un timore sempre più concreto, essendo gli anni dell'affare Dreyfus.

Come distinguere Zeno da Italo e da Hector? È una domanda che in tanti si sono posti. Cavaglion, che tra l'altro è anche un suo discendente, esorta a distogliere l'attenzione dalla tanto ossessiva faccenda, per non perdere di vista invece le grandi lezioni di umanità che traspaiono dalla sapienza e saggezza delle sue opere. Prendiamo il finale de *La Coscienza*, attualissimo perché ci ricorda la recente pandemia: qui apprendiamo che anche dalla disfatta più

grande si può comunque rinascere. Nel libro viene affrontato un capitolo dedicato all'importante rapporto con l'autore dell'*Ulisse*, James Joyce. L'ultima parte è dedicata a due anticipatori della fortuna di Svevo, perché prima d'altri hanno saputo cogliere la sua grandezza: Vittorio Foa e Primo Levi. Sarà un caso? Di sicuro Svevo era tutt'altro che "un testimone inattendibile".



Alberto Cavaglion, *L'astuto imbecille e altri scritti sveviani*, Edizione di Storia e Letteratura, pp. XXVIII - 140, euro 18,00.

Consigliamo la visita del Museo Sveviano di Trieste.
Info: museosveviano.it

LE NEUROSCIENZE INDAGANO: CHE COS'È LA COSCIENZA?

Lo scrittore Italo Svevo aveva fagocitato un'intera biblioteca, leggendo i trattati di coloro che erano stati i precursori del padre della psicanalisi e, alla sua maniera, ha saputo darci una definizione di *coscienza*, intellegibile e chiara a partire dal suo romanzo. Decifrare questo enigma era considerato da Rita Levi-Montalcini la nuova grande sfida nello studio del cervello. Sul segreto più intimo della mente si è pronunciato anche lo scienziato premio Nobel Eric Kandel. Oggi il neuroscienziato e psicanalista Mark Solms nel volume *La fonte nascosta* affronta l'argomento con estremo fascino da una visuale decisamente anticonvenzionale, ipo-



tizzando la sua origine, nella parte meno "raffinata" del cervello: il tronco encefalico. Non esclude nemmeno dai pilastri della discussione la psicanalisi, come hanno invece fatto in molti. Ed è interessante il capitolo sul *Prima e dopo Freud*. Solms ritiene che il grande dilemma non sarà risolto fino a quando "non saremo in grado di costruire una macchina cosciente". Una risposta verrà forse dall'Intelligenza Artificiale?

Mark Solms, *La fonte nascosta. Un viaggio alle origini della coscienza*, Adelphi, Traduzione di Andrea Clarici, pp. 504, euro 39,00.



ORCHESTRE E CANZONI NEI LAGER NAZISTI

Le melodie del dolore: quando la musica ti salva o ti uccide

Orchestrae, bande, quartetti... per divertire gli ufficiali o per coprire il rumore degli eccidi. Al Memorial de la Shoah di Parigi una mostra sull'uso perverso e distorto della musica

di SONIA SCHOONEJANS
e ANDREA FINZI

Una delle più iconiche fotografie della Shoah immortala un'orchestrina di detenuti in divisa a strisce che accompagna al patibolo un condannato a morte a Mauthausen nel 1942. Non si tratta purtroppo di un'istantanea eccezionale: oltre ad essere utilizzata per appagare la perversa fantasia dei boia, la musica era una presenza costante nell'infernale universo dei Lager, scandendo le giornate dei prigionieri e dei loro aguzzini, il lavoro, la vita e la morte, i rari momenti di riposo.

Scrisse Primo Levi in *Se questo è un uomo*: "Le marce e le canzoni popolari... Esse giacciono incise nelle nostre menti, saranno l'ultima cosa del Lager che dimenticheremo: sono la voce del Lager, l'espressione sensibile della sua follia geometrica, della risoluzione altrui di annullarci prima come uomini per ucciderci poi lentamente".

La grande mostra *La Musique dans les Camps Nazis*, in corso al Mémorial de la Shoah di Parigi fino al 24 febbraio 2024, espone una vastissima documentazione visiva e so-

nora (fotografie, locandine, fogli d'ordine della burocrazia tedesca, filmati, registrazioni vocali e musicali) che fa comprendere l'importanza di questo aspetto solo in apparenza minore dell'organizzazione dei campi, già presente fin dal 1933 in quelli aperti in Germania per i detenuti politici, ove si costituirono le prime Lagerkapellen: orchestre composte da prigionieri, come quelle che apparvero più tardi in decine e decine di campi in tutta Europa. La musica, diffusa dalla radio e dagli altoparlanti, suonata da orchestre popolari e da bande militari, è stata utilizzata fin dalla presa del potere da parte del partito nazionalsocialista come strumento essenziale per la costruzione del consenso al regime, per realizzare la *Volksgemeinschaft* (comunità di popolo), secondo il principio di Josef Goebbels della *Kraft durch Freude* (*Forza attraverso la gioia*) con il quale si sarebbe attuato il dominio della razza superiore sul resto del mondo. Nel cupo contesto dei campi la martellante colonna sonora ebbe scopi coerenti con questa logica: inquadrare la massa dei prigionieri occupando di continuo la loro mente ed annullandone la personalità, scandire ogni momento della giornata, dalla chiamata all'appello, alla partenza in ranghi serrati per i luoghi di lavoro forzato, al rientro al campo, alle ispezioni dei gerarchi delle SS, alle (poche) festività, alle punizioni collettive e individuali.

L'orchestra del Lager era composta da prigionieri, musicisti dilettanti o professionisti, spesso giunti al campo con i loro strumenti, che venivano arruolati dopo una breve audizione già al momento della selezione iniziale. Per dotare l'orchestra degli strumenti musicali mancanti, l'apposito ufficio del comando ricorreva ai magazzini degli oggetti confiscati, all'acquisto presso rivenditori esterni, a spese dei deportati, talvolta alla produzione da parte di artigiani detenuti, come nel caso famoso del contrabbasso di Mauthausen, o addirittura facendo scrivere dai musicisti a parenti o amici perché inviassero al campo il loro strumento. Si formarono così orchestre sinfoniche di buon livello, discretamente numerose e relativamente

stabili nella loro composizione grazie a qualche privilegio concesso ai musicisti: soprattutto se il comandante del campo amava la musica, la "sua orchestra" era un motivo di orgoglio, soprattutto quando poteva esibirla durante le visite di Himmler o di altri gerarchi, oppure se poteva metterla in competizione con quelle di altri Lager. Il comandante di Buchenwald, Karl Otto Koch, melomane oltre che sadico, fece comporre un inno che doveva essere cantato alla perfezione dopo ore ed ore di prove. Alcune orchestre furono perfino dotate di uniformi, talvolta fantasiose, come quella descritta da Bernard Aldebert in *Il campo di sterminio di Gusen II. Mauthausen: via Crucis in 50 stazioni*: "Abbiamo visto e ascoltato questa fanfara i cui musicisti portavano dei vestiti bordati

In alto, da sinistra: il disegno dell'orchestrina di Buchenwald in costume da circo; l'orchestra del campo di Mauthausen scorta un condannato a morte sul luogo dell'esecuzione, 1942. In basso: una sala della mostra al Mémorial de la Shoah di Parigi.

d'oro, ricordo fastoso di un circo defunto. Dopo di ciò, ci siamo decisi a non sorprenderci più di nulla". Oltretutto, un ensemble di orchestrali ben affiatati e dall'aspetto apparentemente sano serviva ad ingannare gli eventuali osservatori esterni, come nel caso delle visite-farsa della Croce Rossa al campo "modello" di Terezin nel 1943-44.

Mentre nei primi anni i musicisti furono trattati alla stregua dei detenuti comuni, a partire dal 1942 venne loro concesso un trattamento migliore e furono esentati dal lavoro forzato. Ciò avvenne perché, con l'aumento

campo, sulle rampe di arrivo dei convogli ferroviari per aumentare il senso di spaesamento dei deportati buttati giù dai treni per la selezione, nelle "strade" fra i blocchi dei dormitori alla domenica, unico giorno di riposo, nei boschi e sui terrapieni ove gli ottoni risuonavano per coprire il crepitio delle scariche di fucile negli stermini di massa, prima dell'avvento delle camere a gas.

Gli spazi interni ove si faceva musica erano di vario tipo: dalle grandi costruzioni adibite a luoghi di riunione e teatro, ove si tenevano concerti e rappresentazioni di operetta, con accesso a pagamento per i detenuti, ai dormitori ove si suonavano e cantavano arie tradizionali, canzoni alla moda e - di nascosto - anche politiche, alle caserme delle SS ove l'orchestra dei detenuti era spesso chiamata ad esibirsi in serate cui partecipavano la banda del reggimento e gruppi musicali formati dai soldati e ufficiali che non disdegnavano neppure di ascoltare e suonare il jazz, considerato "arte degenerata".

L' "offerta musicale" del Lager era ampia: dalle canzoni più in voga in Germania negli Anni '30-'40, alla musica classica con preferenza per Wagner e Beethoven, all'inno del partito nazista, ai canti delle SS, alle marce militari, soprattutto quella di Radetzky di Johann Strauss, dal folklore alle operette. La scelta del "palinsesto" quotidiano mirava all'annullamento di qualsiasi momento di silenzio, di pausa, di pensiero, di ogni gesto che non fosse inquadrato e piegato allo sfruttamento del detenuto-schiavo, trattato come oggetto da utilizzare fino all'estremo, da sacrificare e sostituire con un altro di durata ugualmente effimera. Musica come forma di tortura? Sì. Non ci si illuda: non di piacevolezza o svago si trattava, ma di qualcosa di perverso e malato. Il culmine dell'uso distorto della musica veniva raggiunto nell'accompagnamento delle punizioni collettive e delle condanne a

morte, eseguite alla sera sull'Appelplatz, quando l'umiliazione e le sofferenze inflitte alle vittime erano rese ancor più insopportabili dalla scelta di brani di musica leggera, estratti di operette di Franz Lehár, canzoni sentimentali e allusive a volte tratte da film di successo.

Tuttavia, al di fuori delle ore del suo utilizzo come parte della macchina dello sterminio, la musica suonata e ascoltata fu un essenziale strumento di resilienza che aiutò migliaia di deportati a non lasciarsi andare e a resistere. Nelle camerate, negli spazi fra i blocchi dei Lager, perfino nelle latrine, si suonava e si cantava sommessamente: motivi popolari di tutte

le nazionalità, canti religiosi yiddish o sefarditi, cattolici e ortodossi, politici come l'Internazionale, storpiature delle canzoni in voga per prendersi gioco degli aguzzini e del loro Führer. Anche sotto questo profilo, la mostra del Mémorial de la Shoah fornisce un prezioso strumento per comprendere la complessità della macchina dello sterminio, un valido antidoto contro gli stereotipi che portano alla banalizzazione e al depotenziamento della memoria.



dello sforzo bellico e la necessità di massimizzare la produzione, l'utilizzo dell'orchestra nel ritmare l'attività del campo ne fece uno strumento organizzativo fondamentale e pertanto i suoi componenti potevano occuparsi interamente di musica avendo tempo da dedicare alle prove e ad ampliare il repertorio; per questo motivo, molti musicisti ebrei sfuggirono, almeno provvisoriamente, alle camere a gas e alle marce della morte. Si suonava all'aperto nei grandi spazi comuni come l'Appelplatz, alla porta del

[Storia e contro storie]

La "via regia" del complottismo? I social e il web. Ma anche l'angoscia sociale e una politica sempre più pop e aggressiva

Le "fortune" del complottismo, del pari a quelle del negazionismo (due facce, una sola medaglia), non sono ascrivibili all'inverosimiglianza di ciò che entrambi dicono ma al come lo vanno facendo. In un sistema di comunicazioni collettive oramai cacofonico non conta tanto il contenuto di un'affermazione ma la sua carica dirompente, tanto più se sembra liberare energie, altrimenti compresse, attraverso il gioco dell'affermazione eclatante. Soprattutto laddove lo scetticismo generalizzato, che si trasforma in cinico rifiuto, è ad oggi una moneta corrente - nell'interpretazione della crisi di trasformazione che le nostre società stanno vivendo - per la quale un numero sempre maggiore di persone, e di famiglie, sono chiamate a pagarne un qualche pegno. Soprattutto, rispetto alla paura della perdita di posizioni altrimenti consolidate nella scala sociale, quindi di rarefazione delle certezze trascorse, nonché di sopravveniente insicurezza.

Il complottismo e il negazionismo intercettano una sorta di diffusa critica antisistema. Poiché dichiarano che la storia, e con essa le memorie che ne fanno da corredo, costituiscono - nel loro insieme - un costruito meramente ideologico. Ovvero, una sorta di ricostruzione ad uso e consumo del potere delle élite, al fine di soggiogare il "popolo". Quindi, in una sorta di immediato riflesso, anche il presente sarebbe alterato da una tale manipolazione.

Il raccordo politico, da questo punto di vista, avviene senz'altro da subito con la destra radicale, soprattutto quella di osservanza neonazista - che in Italia continua tuttavia ad avere un seguito contenuto (o comunque contenibile). Ma si verifica anche con alcune componenti della sinistra estrema, la cui identità ruota in misura maniacale intorno ai cascami del conflitto israelo-palestinese e, soprat-



di CLAUDIO VERCELLI

tutto, con certe componenti del variegato universo populista che, nel nostro Paese, è andato costituendosi dal momento del crollo della prima Repubblica. È su quest'ultimo piano che si potrebbero giocare le fortune di un complottismo e di un negazionismo non più ideologici (ovvero strettamente debitori delle loro origini politiche, altrimenti molto connotate), bensì "diffusi", quindi assai più spuri nelle loro formulazioni ma, proprio per questo, capaci di acclimatarsi a trend socio-culturali ampi, di lunga durata.

Dalla crisi della politica, dal collasso di una parte delle sue coordinate, come anche dalle trasformazioni della socialità, ovvero dei modi di stare insieme nella nostra età, deriva quindi uno spazio nuovo per negazionisti e amanti delle semplificazioni onnicomprensive. Beninteso, tutto da verificare, nella sua concreta tangibilità e nella sua materiale praticabilità, quindi nella capacità di tradursi in carburante della politica dei tempi a venire. Ma senz'altro sussistente, poiché il populismo dei giorni nostri non è solo la critica all'autoreferenzialità delle élite, alle quali si contrappongono condotte che cancellano le regole, le norme e le mediazioni, ma anche il terreno sul quale diventa più facile ricostruire la storia, e quindi il passato, secondo esclusivi criteri di comodo.

Non si tratta, in questo caso, di mero revisionismo, bensì di vero e proprio "reversionismo". Un atteggiamento,

infatti, che rimanda ad uno stile intellettuale per cui, di quello che è stato nei tempi trascorsi, non ci si assume la problematicità, la complessità e la stratificazione, bensì solo ciò che può eventualmente interessare sul momento. Conta quindi il singolo "pezzo", da prendere, esibire e usare a proprio beneficio.

La storia si riduce a questa messa in scena, fatta sui moncherini dei trascorsi. Già alcuni leader politici, con spiccate propensioni alla spettacolarizzazione scenica delle loro affermazioni, hanno rivelato di quale trama sia fatto questo modo di rapportarsi al passato, così come alle memorie di esso. La logica che vi è sottesa è quella che accompagna la **pop-politica, dove tutto diventa intercambiabile, poiché qualsiasi affermazione può essere capovolta** nel suo contrario e così via. Senza obbligo di riscontro alcuno, a parte l'ottusa riaffermazione dell'insindacabilità della propria



Dall'alto: rappresentazioni del complotto sul web.

posizione di principio. Questa è la cornice nella quale un "nuovo" negazionismo potrebbe trovare un'altrimenti insperata udienza. Soprattutto in ragione del fatto che le retoriche, le pratiche discorsive, le ellissi pseudo-dialettiche di cui si alimenta il discorso di chi afferma che è inesistente ciò che è avvenuto, possono risultare congeniali al fittizio anticonformismo di quanti

cercano di captare, raccogliere e capitalizzare, a proprio beneficio, il crescente disagio collettivo. Che sia sociale, economico ma anche culturale. Il tutto sotto l'egida dell'angoscia da espropriazione, per un oggi che sembra di difficile gestione ed un futuro che si presenta come ancora più problematico.



Sussiste un nesso diretto tra un habitat comunicativo e informativo qual è il

web, così come la cybersfera, e le visioni complottistiche del mondo. Il negazionismo, la disintegrazione della ragione, ma anche la banalizzazione dei fatti storici, che del primo è una sorta di parente non troppo distante, pongono quindi una sfida, che piaccia o meno. Essa non riposa in ciò che dichiarano di avere ad oggetto, l'inesistenza dello sterminio razzista o la sua irrilevanza storica ai fini di un giudizio morale. Come infatti il campo del negazionismo non è quello degli studi storici, e non ha quindi a che fare con la storiografia. Semmai il punto è un altro: fino a quale estremo potrà spingersi il tentativo di rompere il senso sulla condivisione di una storia che appartiene a tutti, decretandone invece l'irrilevanza e, quindi, l'estinzione in quanto mera "narrazione di parte"? Poiché se così altrimenti fosse, mal ne deriverebbe alla stessa cittadinanza repubblicana e democratica.

La battaglia è senz'altro politica, a patto che si riconosca che la fisionomia di ciò che è riconosciuto come lo spazio della "politica" sta velocemente cambiando, trasformandosi in un territorio sempre più impervio, dove l'aggressione si sostituisce alla mediazione, nel mentre, al legittimo conflitto, si sovrappone l'annientamento del "nemico". Che non è solo un atto materiale, ma è prima di tutto un gesto simbolico, carico di conseguenze. A partire dalla stessa contrapposizione tra Israele e Hamas, tanto per arrivare ai giorni nostri.

UN LIBRO-INCHIESTA SUGLI ARCHIVI DELLA MEMORIA

Archivi Arolsen: ritrovare le tracce di milioni di scomparsi

Quando Élise Karlin, ex-giornalista de *L'Express* e collaboratrice di *Le Monde* e *France Culture*, ha iniziato ad occuparsi di ebraismo e Shoah, non l'ha fatto solo per lavoro: per lei significava anche riavvicinarsi alle origini ebraiche della sua famiglia, e in particolare alla memoria dei nonni sopravvissuti alla Shoah. Un retaggio che per troppo tempo non aveva tenuto in considerazione, e che ad un certo punto della sua vita ha desiderato riscoprire.

Questo è ciò che l'ha spinto a scrivere il libro-inchiesta *Riemersi dalla notte*, un resoconto del lavoro svolto dagli Archivi Arolsen: un tempo noti come International Tracing Service, sono un'organizzazione creata dopo la Seconda Guerra Mondiale per ritrovare le tracce di milioni di persone scomparse, sfollate o costrette a lavorare per la Germania nazista. Avente sede nella città tedesca di Bad Arolsen, è il più grande archivio al mondo sulle deportazioni naziste, oggi in parte digitalizzato.

Nell'archivio si trovano schede di persone separate dalle famiglie, elenchi di trasporti, registri di morte di diversi campi di concentramento, censimenti di tombe e fosse comuni, con ventisei chilometri di scaffali, cinquanta milioni di fascicoli, effetti personali, fotografie, mappe, disegni, grafici, quaderni e liste, compresa una copia originale della lista di Schindler. L'autrice racconta il lavoro di restituzione degli oggetti personali dei deportati, dispersi e dimenticati per mezzo secolo, reso possibile dall'instancabile lavoro della direttrice degli Archivi, Nathalie



Letierce-Liebig, e di tutti i suoi colleghi. Il lavoro più intenso svolto dagli Archivi, raccontato nel libro, rimane quello della catalogazione, individuazione e restituzione degli oggetti ritrovati alle famiglie. Una spilla, una foto, un paio d'occhiali, oggetti di vita quotidiana che consentono di fare luce sulle storie dei loro proprietari. La Karlin ricostruisce l'incontro con le famiglie colpite da queste scoperte, parla di vite spezzate e destini illuminati. La storia e i segreti familiari si intrecciano, i ricordi riemergono e le memorie vengono risvegliate, a volte contro la volontà dei protagonisti, in una corsa contro il tempo per preservare il passato e onorare le vittime.



Nathan Greppi

Élise Karlin, *Riemersi dalla notte. L'ufficio dei destini perduti e ritrovati*, traduzione di Laura Ferloni, Lindau, pp. 183, 18,00 euro.

[Ebraica: letteratura come vita]

Chi ha ucciso Haim Arlosoroff? Omicidio politico o romantico? Quando i romanzi si ispirano a trame e complotti

L'enigma dell'assassinio di Haim Arlosoroff sulla spiaggia di Tel Aviv, il 16 giugno 1933, non è mai stato risolto. Varie teorie sono state proposte per capire i motivi della morte del giovane e carismatico direttore del Dipartimento politico dell'Agenzia Ebraica, alcune verosimili ed altre del tutto fantasmagoriche e molto vicine a ciò che chiamiamo oggi con il nome di complottismo. Una di queste teorie proposte all'epoca per capire chi stesse dietro quell'omicidio misterioso consisteva nell'attribuirlo alla gelosia di Josef Goebbels che non avrebbe perdonato a sua moglie Magda di essere stata l'amante del giovane ebreo russo durante gli anni '20.

A dire il vero, Haim e Magda non vissero probabilmente nient'altro che un amore di gioventù, quando Magda Ritschel conobbe la famiglia Arlosoroff attraverso Lisa, la sorella di Haim, che studiava con Magda nello stesso liceo berlinese. Tuttavia quell'idillio fra il giovane ebreo russo e la fanciulla tedesca, di due anni più vecchia di lui, sembrerebbe che non sia durato a lungo, benché alcuni raccontino che in quel tempo Magda nutriva una certa simpatia per l'ebraismo. Quando Magda si sposò in seconde nozze con Josef Goebbels, nel 1931, Haim scrisse una lettera a sua moglie Sima nel maggio del 1933. In quella lettera Arlosoroff affermava che Goebbels non avrebbe potuto trovare una sposa più degna di lui che "Magda Friedländer". Arlosoroff usò di proposito il cognome Friedländer per alludere al fatto che il patrigno (forse padre biologico) di Magda era un ebreo e che la sua figliastra, diventata nazista, non salvò dalla morte quando venne internato a Buchenwald nel giugno del 1938.

Tutte queste informazioni servirono in seguito a Tobie Nathan, famoso etnopsichiatra ebreo francese di origine egiziana, per pubblicare nel 2010 un romanzo il cui titolo è una domanda: *Qui a tué Arlosoroff?* (con una 'z' e



di CYRIL ASLANOV

non con la 's' che il germanizzato Haim Arlosoroff usava per scrivere il suo cognome che ormai è più conosciuto con l'ortografia Arlosorov). Per Tobie Nathan questa domanda è solo retorica giacché considera, o fa

finta di considerare, che il vero motivo dell'assassinio di Arlosoroff fu la paura di Goebbels che si scoprisse l'esistenza di un legame passato con sua moglie, una primadonna del Terzo Reich (si dice che abbia intrattenuto un intrigo clandestino con lo stesso Hitler). A quel tempo c'erano molti tedeschi presenti nella Palestina mandataria, i famosi Templar, setta protestante fanatica che aveva fondato degli insediamenti rurali nella Palestina ottomana degli anni 1860. Uno dei pastori di quel gruppo di Templar era il padre di Rudolf Hess. Considerando le simpatie dei Templar per il regime nazista, si poteva supporre la presenza di agenti segreti tedeschi nei ranghi di quella setta. E infatti i britannici ne tennero conto quando, nel 1939, internarono tutti i Templar presenti in Palestina, temendo non senza ragione che quei tedeschi funzionassero come una quinta colonna. Queste elucubrazioni sulla natura romantica del legame fra Haim Arlosoroff, che all'età di 34 anni era diventato una figura di primo piano nell'esecutivo sionista in Eretz Israel, e la moglie di uno dei più importanti dignitari nazisti, e sul fatto che fu quell'intrigo a provocare

l'assassinio del giovane leader sionista in piena Tel Aviv, sono state prese sul serio da Tobie Nathan. La verità è probabilmente più politica che romantica. Comunque ha anche una relazione con la Germania nazista nei primi mesi della sua esistenza. Infatti Arlosoroff era stato una figura di primo piano nelle negoziazioni dell'Accordo dell'Ha'ava-ra che permisero a circa 60.000 ebrei di lasciare la Germania per la Palestina sulla base di un'operazione finanziaria che obbligava gli immigranti a liquidare i loro beni, a comprare con il denaro della liquidazione delle merci tedesche, normalmente sottomesse al boicottaggio degli ebrei di Palestina e di rivenderle nella stessa Palestina per recuperare il loro denaro. Questo compromesso con l'incarnazione del Male scandalizzò Jabotinsky ed i suoi seguaci (Abba Ahimeir fra l'altro). Sarebbe stato il motivo dell'assassinio di Arlosoroff, che avrebbe pagato con la propria vita il suo preteso coinvolgimento con alcuni responsabili del Reich (ma non necessariamente con Magda Goebbels). Quest'analisi più politica che romantica delle cause dell'omicidio di Arlosoroff è la base di un romanzo recente dell'ebreo inglese Jonathan Wilson. Nel suo giallo politico-storico intitolato *The Red Balcony* (2023) Wilson non si pronuncia sulla causa

dell'attentato percepito attraverso gli occhi di Ivor Castle, giovane avvocato ebreo inglese arrivato direttamente da Londra per difendere due sionisti revisionisti accusati di avere organizzato l'assassinio di Arlosoroff. A differenza della manipolazione di Tobie Nathan, che presenta una teoria complottista come la verità nel suo romanzo, Wilson lascia aperta l'interpretazione del mistero della morte di Arlosoroff, anche quando dipinge l'indagine poliziesca suscitata da questo tragico evento.



Una presenza che risale ai tempi dell'Impero Romano, passata attraverso espulsioni e ritorni, sotto gli Spagnoli e poi il Regno d'Italia. Un testo prezioso ne racconta oggi tutta la storia

La Shoah e le leggi razziali in Sardegna

di NATHAN GREPPI

Quando, nel 1492, Isabella di Castiglia ordinò l'espulsione degli ebrei da tutti i territori sotto il dominio della corona spagnola, ciò ebbe ripercussioni anche sui loro possedimenti nell'Italia meridionale. Questo portò, ad esempio, alla sparizione della presenza ebraica in Sardegna, che risaliva ai tempi dell'Impero Romano.

Non tutti sanno però che già con l'emancipazione portata dai Savoia prima nel Regno di Sardegna e poi nell'Italia unita, alcuni ebrei erano già tornati a vivere sull'isola, i quali però negli anni '30 e '40 dovettero fare i conti con le Leggi razziali e con le deportazioni. A questo tema lo storico Alessandro Matta, presidente dell'Associazione Memoriale Sardo della Shoah, ha dedicato

la sua prima monografia, dal titolo *Gli ebrei della Sardegna durante le leggi antiebraiche e la Shoah*. Matta comincia raccontando il precedente storico in cui gli ebrei vissero in Sardegna nel tardo Medioevo, per poi passare alle testimonianze della loro riapparizione tra il '700 e l'800. In seguito, spiega che impatto ebbero sul territorio le Leggi razziali fasciste del '38, con un excursus sugli ebrei sardi censiti in quel periodo. In particolare, evidenzia i nomi e le storie di quei docenti universitari e delle scuole superiori, ebrei, che insegnavano a Cagliari e a Sassari, che dopo il '38 furono espulsi dai loro luoghi di lavoro. Molti degli ebrei residenti in Sardegna si ritrovarono costretti a fuggire all'estero; chi negli Stati Uniti, chi in Sudamerica, e in un caso persino a Shanghai.

Invece, dopo l'8 settembre 1943 la Sardegna fu tra i primi territori in cui gli ebrei poterono tornare ad avere una vita normale, dal momento che le truppe naziste presenti sull'isola se ne andarono verso la vicina Corsica. L'autore arricchisce la ricostruzione storica con i testi di documenti e fonti d'archivio, che riportano ad esempio i decreti antiebraici emessi dal regime e firmati da Re Vittorio Emanuele III, nonché con fotografie originali degli ebrei sardi di cui vengono raccontate le vicende. Un testo prezioso, che racconta una storia poco conosciuta con un linguaggio semplice e divulgativo. ➔

Alessandro Matta, *Gli ebrei della Sardegna durante le leggi antiebraiche e la Shoah. Vittime, carnefici, spettatori e Giusti*, Giuntina, pp. 220, 16,00 euro.

■ Graphic novel/Una storia di coraggio per la libertà

La storia a fumetti di Sophie Scholl e della Rosa Bianca

Sebbene, negli anni '30 e '40, la stragrande maggioranza della popolazione tedesca appoggiasse acriticamente il regime nazista, non mancarono eccezioni virtuose. Il caso più celebre fu quello dei fondatori del gruppo la Rosa Bianca, i fratelli Hans e Sophie Scholl. A quest'ultima, due autori tedeschi hanno dedicato una graphic novel che racconta la sua vita e le sue gesta, *Sophie Scholl e la Rosa Bianca*, scritta dallo sceneggia-



tore Heiner Lünstedt e disegnata dall'illustratrice Ingrid Sabisch. Sophie, giovane dal carattere ribelle, dovette affrontare lavori opprimenti nell'organizzazione giovanile delle donne naziste. Con il peggioramento della situazione, Sophie decise assieme al fratello Hans e ad alcuni altri studenti universitari di mettere insieme a Monaco un piccolo gruppo che si oppose al regime nazionalsocialista in nome dell'uguaglianza.

Heiner Lünstedt, Ingrid Sabisch, *Sophie Scholl e la Rosa Bianca*, traduzione di Luca Iacovone, Lindau, pp. 56, 19,50 euro.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in GENNAIO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Elena Loewenthal, **Breve storia (d'amore) dell'ebraico**, Einaudi, € 12,00
2. ISPI, Paolo Magri (cur.), **Il conflitto senza fine**, Mondadori, € 19,00
3. Stefan Zweig, **Lettere sull'ebraismo**, Giuntina, € 17,50
4. Harald Gilbers, **Morte sotto le macerie. Il commissario Oppenheimer e la banda dei fazzoletti gialli**, Emons Edizioni, € 16,00
5. Giovanni Maddalena, **Il pensiero di Vasilij Grossman**, Rosenberg & Sellier, € 16,00
6. Valentino Baldacci, **Antisemitismo vecchio e nuovo**, Aska Edizioni, € 15,00
7. Daniel Carpi, **Camminando per la via. Memorie degli anni 1938-1945**, Giuntina, € 18,00
8. Luciana Laudi, **Bello come il sole, buono come il pane**, Scritture, € 12,00
9. Margherita Sarfatti, **L'America, ricerca della felicità**, Liberilibri, € 24,00
10. Daniela Palumbo, **Emeline nel villaggio dei Giusti**, Piemme, € 16,00



BEIT MENACHEM: IL TEMPIO DI VIA ASTI

Una “casa” in cui si respira l'allegria dei chassidim

Di rito sefardita ma di stampo Chabad, il tempio di Rav Igal Hazan da quasi trent'anni attira famiglie, giovani e fedeli che si ritrovano nell'atmosfera accogliente che lo caratterizza

di ILARIA MYR 

«**L**a prima volta che abbiamo fatto attività è stato nel 1995, in occasione di Rosh Ha Shanà, ma, nonostante avessimo comunicato la nascita del nuovo tempio, si presentarono solo sei uomini: non essendocene dieci, non potevamo fare minian e la funzione. Sotto suggerimento di mia moglie andai in strada per cercare persone, ma mentre tornavo, avvilito, mi sono sentito augurare da un bar 'Shanà tovà' da quattro uomini: erano ebrei, e hanno accettato di venire a fare la funzione. Grazie a loro, avevamo minian, e così abbiamo potuto celebrare il primo giorno di Rosh HaShanà. 'Perché non lo facciamo tutti sabati?' mi ha chiesto uno di questi del bar. Così è iniziato tutto».

Rav Igal Hazan ricorda con soddisfazione mista a un pizzico di nostalgia la nascita del Beit Menachem, la sinagoga da lui fondata quasi 30 anni fa, dopo che Rav Avraham Hazan lo

aveva chiamato per soddisfare le esigenze di una comunità ebraica sempre più concentrata nelle zone vicine alla scuola della comunità ebraica. Per vent'anni il Beit Menachem ha avuto la sede in via Cola di Rienzo, dove è nato e negli anni è cresciuto in modo importante. «Abbiamo cominciato con la funzione il sabato mattina, poi il venerdì sera e il pomeriggio, e con il tempo siamo arrivati ad avere minian tutte le mattine e i pomeriggi – spiega a *Bet Magazine-Mosaico* -. Crescevano i frequentatori - molti dei quali prima non andavano regolarmente in sinagoga - e così anche le nostre attività, con eventi, lezioni, Talmud Torà e iniziative per i giovani».

Lo spirito di accoglienza che vi si respira – che è alla base dell'approccio dei Chabad – piace molto: nel tempo i frequentatori si fidelizzano e ne arrivano sempre di nuovi, tanto che diventa necessaria una sede più grande. Sette anni fa quindi il trasloco in via Asti, dietro piazza Piemonte, in quello che era un capannone, dove viene ricavato

uno spazio molto ospitale e luminoso, grazie ai lucernari nel tetto. Nel quartiere vivono molte famiglie ebraiche, e i numeri del tempio salgono immediatamente. Oggi il Beit Menachem è una sinagoga frequentata in media da 120 persone ogni Shabbat, che raddoppiano durante le feste. Nonostante sia un tempio Chabad, vi si celebra il rito sefardita, in cui si riconosce la quasi totalità della comunità milanese, ma gli insegnamenti e l'aria che vi si respira sono tipici del movimento chassidico.

«La missione del nostro tempio è dare la possibilità a chi non è necessariamente un frequentatore assiduo di sinagoghe di avere un punto di riferimento dove venire per le feste, nelle proprie ricorrenze e momenti felici o tristi, o anche sabato, e sentirsi sempre accolto. E, come dimostra la nostra crescita, abbiamo soddisfatto un'esigenza. Tutte le settimane ricevo chiamate di persone che vogliono ricordare i propri cari o festeggiare qualche ricorrenza, nonché conoscere persone

nuove. Una cosa tipicamente chassidica che facciamo ogni sabato dopo il kiddush è il *farbrengen*, che in yiddish significa 'stare insieme': seduti intorno a un tavolo e si parla di ciò che si vuole e davanti a un buon whisky si passa del tempo insieme. Del resto il significato di Beit Haknesset (in italiano sinagoga) è proprio 'luogo di aggregazione', quindi non solo un luogo di preghiera, ma uno spazio di socialità. Se c'è concorrenza con le altre sinagoghe della zona? Assolutamente no, ognuna ha la sua identità e connotazione e tutte sono molto frequentate. Il Talmud dice 'La concorrenza fra i Maestri aggiunge la sapienza' ed è quindi un incentivo a fare sempre meglio. E poi ci sono ancora tanti ebrei che ancora non hanno un tempio di riferimento e che sono da raggiungere: quindi ben venga l'aumento dell'offerta!».

Il pubblico che frequenta il Beit Menachem è vario: tante le famiglie con bambini, ma anche giovani, per i quali vengono organizzate attività e feste. E, come in ogni sinagoga che si rispetti, molte e varie sono le richieste che arrivano al Rav, dalle questioni economiche a quelle più personali e famigliari: del resto, Rav Igal in comunità è noto per avere facilitato non pochi matrimoni... «Il segreto dello *shadkhan* (sensale)? Osare! – spiega divertito -. A volte funziona, a volte no, ma bisogna sempre provarci».

Per il futuro, l'obiettivo è aumentare ancora l'offerta del tempio: quindi sviluppare lezioni per ragazze – ad oggi ce ne sono settimanalmente per ragazzi – e in generale dedicare più attività ai giovani. «Abbiamo due giovani gabbaim che stanno lavorando su uno shabbaton per ragazzi di Milano e Roma con un guest speaker che dovrebbe tenersi a marzo. E poi vogliamo aumentare le attività di studio per donne e bambini, e creare dei format che possano interessare e coinvolgere anche chi non segue già lezioni. Perché lo studio e la preghiera sono inscindibili: lo studio è il pane, e senza di esso la preghiera perde di motivazione e passione».

Nella pagina accanto e qui sopra: momenti di preghiera e lezioni al Beit Menachem; un gruppo di frequentatori abituali.

Alle primarie di tutte le scuole ebraiche donato un libro in memoria di Rav Richetti z”zl

Scritto dal Rav, curato dalla figlia Nurit e illustrato da Johana Ohayon, è stato realizzato e distribuito grazie alla Fondazione Maimonide

di REDAZIONE

In occasione di Chanukkà è stato regalato a tutti i bambini della primaria delle scuole ebraiche d'Italia, compresa quella della Comunità di Milano, il libro: *Il mio amico Pippo. Una storia di Chanukkà*, scritto da Rav Elia Richetti z”zl. Un libro cartonato, curato dalla figlia Nurit Richetti, mora della scuola di Milano, e illustrato dalla bravissima illustratrice Johana Ohayon, per onorare la memoria del tanto amato Rav, tra le mille altre cose, grande amico dei bambini.

Una fresca storia colorata narra di Scopa di legno che, ormai destinata a essere buttata, diventa invece un bellissimo sevivon per Chanukkà! «Mio padre ha sempre scritto delle storie per bambini che raccontava quando eravamo piccoli. Le adoravamo! – spiega Nurit a *Bet Magazine-Mosaico* -. E durante il lockdown ho creato sul web per intrattenere i bambini un canale in cui ne ho letta una, e nel mentre le disegnavo. Lui si era molto commosso: 'Non so come tu abbia fatto a cogliere così bene certe caratteristiche dei personaggi che io non avevo raccontato'. Quando poi è venuto improvvisamente a mancare, è nata impellente la voglia di creare un albo per bambini, iniziando proprio con questa storia, che era nata da una sua esperienza biografica di quando era bambino, che ha



vissuto con suo nonno Rav Ermanno Friedenthal z”zl, ex rabbino capo di Milano. Johana ha subito capito lo spirito del progetto e ha realizzato e impaginato immagini magnifiche. Per scriverlo, essendo autobiografico, ci siamo basate su foto di mio padre e su un suo diario manoscritto in cui raccontava ambientazioni e personaggi della sua infanzia. La realizzazione è stata possibile grazie al fondamentale supporto della Fondazione Maimonide, che ha finanziato e stampato il libro in 3000 copie, in vista anche di una distribuzione futura». Il libro è in cartonato e in stampatello maiuscolo, per renderne possibile la lettura anche ai bambini di prima e seconda; inoltre è stato dato anche alle morot dell'infanzia che possono leggerlo in classe ai bimbi. Allegato c'è un modellino per fare una trottola Pippo, e nell'ultima pagina un QR Code con un'intervista a Rav Richetti sui significati della festa di Chanukkà, in cui accenna alla storia del libro.

Questo progetto porta con sé l'augurio che gli insegnamenti di Rav Richetti z”zl possano proseguire ancora nelle nuove generazioni e venir tramandate come lui amava fare, attraverso l'emozione di un libro.

Donate alberi per il kibbutz Be'eri: un appello

KKL: lanciata a Tu Bishvat una campagna per la rigenerazione della foresta di Be'eri, devastata dai terroristi il 7 ottobre

Con l'inizio del 2024, il KKL è pronto, con entusiasmo e impegno, a raggiungere nuovi obiettivi di ricostruzione e rinnovamento. A Tu Bishvat, il Capodanno degli alberi, un simbolo di ringraziamento per la fecondità della terra e festa del KKL, è stata lanciata una campagna per la rigenerazione della foresta di Be'eri, devastata dai terroristi il 7 ottobre. Proprio lì si tenne il rave party Nova Peace, un evento di gioia e unità tramutatosi poi in un incubo. La foresta di Be'eri e il kibbutz stesso hanno sempre avuto un legame con il KKL; da molti anni collaboriamo attivamente con i suoi abitanti, supportandoci nello sviluppo dell'area e nella lotta contro gli incendi. Anno dopo anno, il KKL ha mantenuto una tradizione speciale: per ogni bambino nato nel kibbutz Be'eri, un albero veniva piantato nel terreno fertile della foresta, celebrando la vita e la continuità. Purtroppo, la foresta è già stata in passato teatro di numerosi incendi, causati da atti di terrorismo provocati da aquiloni e palloni incendiari. Il KKL ha sempre protetto i residenti, combattendo il fuoco e lavorando poi alla riabilitazione della vegetazione. Be'eri era un luogo di pura natura e di svago, un rifugio dove le persone si riunivano per esplorare, pedalare tra i sentieri, danzare sotto le stelle e condividere momenti indimenticabili con la famiglia e gli amici. Ma questo paradiso si è trasformato in un luogo dove il nero dell'orrore ha soffocato il verde della vita. Non ci arrenderemo fino a quando non ritornerà ad essere il luogo verde e fino a quando avremo onorato la memoria di tutte le vittime.

<https://www.kklitalia.it/2023/12/dona-ora-per-la-riabilitazione-della-foresta-di-beeri/>

WOW: PER LE DONNE E LE FAMIGLIE

Mashie Hazan: la vita ebraica è piena di gioia

di E. MOSCATI

«Non pensare troppo, inizia a fare». Queste parole, sagge e ispirate al motto del Sinai, sono il viatico che la nonna di Mashie Hazan ha dato alla nipote, che ne ha fatto uno stile di vita. E così, a Milano da 18 anni, le cose fatte sono state tante e continuano a crescere, con uno scopo preciso: fare dell'ebraismo una realtà quotidiana per molte famiglie, a tutto tondo, in cui la gioia sia l'ingrediente irrinunciabile.

«Siamo venuti in Italia come shlichim del Rebbe quando eravamo molto giovani, io avevo 21 anni e mio marito 23; il nostro scopo era quello di lavorare sulle cose che in quel momento a Milano non c'erano e di cui si sentiva la mancanza. Così abbiamo iniziato dai giovani e dalle donne. Ho iniziato con le lezioni mensili per donne, per creare un legame tra i momenti di festa, come i capi-mese o le ricorrenze ebraiche, e le donne che dovevano portare l'ebraismo nelle loro case, con gioia e felicità, perché una donna felice crea una casa felice».

Mashie e suo marito Levi Hazan sono arrivati poco prima di Purim e quindi il primo evento è stato dedicato a Esther; *shiur* (lezione) sulla protagonista della Meghillà, ma anche preparazione dei *mishloach manot* (doni tradizionali di dolci e cibi). «Il nostro scopo è quello di portare nelle famiglie l'ebraismo attraverso la gioia e attraverso le azioni pratiche. Perché da una piccola scintilla scaturisce una luce che illumina tutta la casa. Così l'idea è di fare tutto con la massima cura possibile, con creatività e impegno. Sono convinta che l'aspetto materiale e quello spirituale siano intimamente connessi».

Usare la creatività per accogliere ogni festa in modo tale che sia, come dice Mashie con il suo accento americano, Wow! Meraviglioso! Così WOW è diventata anche la sigla dell'associazione Women of the World sotto la cui egida sono nate nel tempo diverse iniziative per coinvolgere donne single, sposate e di tutte le età.



Come il Bat Mitzvā Club, che prepara le bambine a partire dagli 11 anni alla celebrazione della maggioranza religiosa. «Una celebrazione - specifica Mashie - che non è la fine di un percorso, ma l'inizio della vita ebraica delle ragazze. Sono ormai 13 anni che facciamo attività per il Bat Mitzvā e non si tratta di parlare dell'ebraismo come una materia scolastica, ma di cominciare un viaggio a cui partecipano ragazze di tutte le scuole ebraiche e non solo».

Visto il successo di quest'iniziativa le famiglie, hanno chiesto di aprire corsi anche per la preparazione al Bar Mitzvā perché anche per i maschi ci sia l'insegnamento non solo alla lettura della Parashà della loro prima salita a Sefer, ma per conoscere le tefillot di Shabbat e iniziare a frequentare il tempio con regolarità. Fare in modo quindi che l'esperienza dell'ebraismo diventi un'esperienza di vita quotidiana.

PORTARE AVANTI LA TRADIZIONE CON GIOIA

In questi 18 anni (18 in ebraico significa vita, il circolo della vita) dopo le attività per i giovani e le donne si è arrivati a quelle per le famiglie. «Mettiamo la massima cura possibile, in ogni cosa. - continua Mashie - Ci vuole tempo e impegno e solo con questo impegno si può arrivare a dei risultati in ogni attività, con l'aiuto di HaShem. All'inizio sembra tutto più grande delle proprie possibilità. Quando abbiamo organizzato eventi con centinaia di persone, l'impegno sembrava assolutamente al di sopra delle nostre forze, ma unendoci tutti e mettendoci lo spirito giusto alla fine



si riesce a fare quello che ci si ripromette. Una iniziativa che ha avuto tantissimo successo è stata per Purim una sfilata di donne ebraiche nella storia del passato. 700 donne, in un grande albergo... davvero WOW! Ogni persona che ho conosciuto in questi 18 anni aveva un proprio talento e quindi valorizzando le persone per quel 'qualcosa' di unico che ciascuno ha, si riesce a creare un legame meraviglioso. Sono nate grandi amicizie e anche collaborazioni professionali». Al di là dei grandi eventi, la cosa fondamentale è studiare con costanza e continuità: «Ogni mese abbiamo lezioni per donne sul Chodesh, ogni settimana le lezioni sulla Parashat Hashavua; poi le lezioni di preghiera perché molte donne hanno desiderio di seguire la tefillà in tempio sapendo come si fa. Sempre più persone vogliono studiare; è incredibile vedere il percorso che abbiamo fatto in questi 18 anni. Si è cominciato con piccoli gruppi di donne e mio marito Rav Levi con i giovani, ogni mese uno Shabbaton ... e oggi vengono al Makom, al nostro centro vicino a via Sardegna, 300/400 ragazzi che iniziano a conoscersi e a frequentarsi. Noi dobbiamo accendere la scintilla e la

luce si diffonderà. In un anno abbiamo celebrato sette matrimoni! Oggi il Makom è sia un tempio per i giovani, sia una 'casa' per tante famiglie. Abbiamo creato anche un Talmud Torā per bambini, la domenica mattina, che all'inizio non pensavamo di fare perché ci sono diversi Talmud Torā e l'idea iniziale era dedicarci a cose che non ci fossero già a Milano. Ma la richiesta è partita dalle famiglie che si sono riunite attorno al Makom e così lo abbiamo aperto, due anni fa, per bambini che frequentano anche scuole non ebraiche e scuole internazionali. I bambini sono veramente felici di partecipare perché c'è un bellissimo clima».

E per il futuro? «Abbiamo un obiettivo molto attuale nel prossimo futuro, un grande evento di cui parleremo appena possibile. Quello che vorrei ribadire è che noi siamo tutti una famiglia; non è importante come si è, perché tutti abbiamo una *neshamà*, un'anima ebraica, e abbiamo un compito in questa vita. Il Rebbe ha detto nel suo primo discorso che il mondo è un giardino che ci è stato dato perché lo coltivassimo e tutti gli ebrei di tutto il mondo sono una grande famiglia. Tutte queste attività e tut-



te queste cose che si fanno insieme stringono dei legami personali al di là di quello che si fa nelle singole lezioni. Dobbiamo fare e non si sa dove queste azioni ci porteranno. Per Chanukkà ad esempio c'è l'attività pubblica della accensione in piazza San Carlo e abbiamo pensato che dovevamo coinvolgere i bambini. Abbiamo organizzato da un giorno all'altro un Chanukkà party per famiglie: hanno partecipato 180 persone! In tutte queste attività al Makom sembra di essere a casa, in famiglia. HaShem vuole che i suoi figli si prendano cura l'uno dell'altro ed è quello che abbiamo cercato di fare in questi 18 anni in cui c'è stata un'evoluzione che sembra veramente incredibile.

Il nostro obiettivo è portare la luce della Torah nel mondo. Hamakom oggi è un spazio per tutte l'età. Tutto è collegato, tutto si lega e tutto torna. Persone che si sono incontrate ai nostri eventi tanti anni fa hanno formato famiglie e oggi i loro figli sono qui a studiare e a vivere, con gioia, una vita pienamente ebraica».

Per informazioni sulle attività di Hamakom:
hamakomeventi@gmail.com
Mashi 3481390806

IL PROGETTO JSC JEWISH SPORT CONTEST

Attività sportive per
confrontarsi e conoscersi:
Un progetto dell'UCEI

È la prima edizione del torneo sportivo giovanile ebraico organizzato dall'UCEI, in collaborazione con il Maccabi Italia, la Comunità Ebraica di Roma e la Comunità Ebraica di Milano, dedicato a tutti i giovani ebrei italiani.

Il contest nasce dall'idea di coinvolgere, attraverso una opportunità educativa, formativa e ludica non solo tutte le piccole Comunità del nord e sud Italia ma, tutti i ragazzi ebrei in età compresa tra gli undici e diciassette anni. Gli sport previsti sono padel, pallavolo, calcio a 5.

Il progetto ha in programma due tornei che si svolgeranno nelle domeniche fuori porta a Milano e Roma. Per le piccole Comunità saranno messi a disposizione un numero di posti (limitati) con la possibilità di usufruire del viaggio (verso Roma o

Milano) offerto da UCEI. Seguirà un terzo e ultimo incontro con la realizzazione di uno "Shabbaton" (nel weekend della Pasqua italiana) dedicato al torneo finale e a numerose attività ludiche, come momento di

aggregazione e condivisione dei valori identitari ebraici.

Anche tutti i giovani che non amano lo sport direttamente, possono sentirsi parte del progetto partecipando alla creazione di una tifoseria attiva ed entusiasta, che verrà poi premiata insieme alle squadre vincitrici. ➔



Giochi panamericani in Argentina

Maccabiadi, tra sei mesi si replica. Iscrivetevi!

Il milanese Joe Chalom ha vinto il bronzo nel tennis over 60. È la sua settima maccabiade.

In una atmosfera resa particolarmente toccante dal momento storico che Israele e gli ebrei del mondo stanno vivendo, si è svolta in Argentina la XV edizione dei Giochi panamericani del Maccabi. «È stato emozionante e coinvolgente, con tanti giovani presenti anche da Israele - racconta l'imprenditore Giuseppe Chalom. - C'è stata grande solidarietà e voglia di affrontare insieme questo difficile momento. Partecipare ad una manifestazione come questi giochi Maccabi Panamericani, appena conclusi a Buenos Aires, è stato già di per sé un qualcosa di davvero speciale. Lo è sempre stato nelle altre sette volte a cui ho partecipato nelle varie categorie di età, raccogliendo altre tre medaglie di bronzo nel tennis. In un momento particolare come questo, in cui si sono

svolte nello spirito del no alla paura, del sì alla vita e allo sport e del 'bring them home', pensando agli ostaggi israeliani a Gaza, auspicato da tutti i presenti, lo è stato ancora di più, caricando questa mia partecipazione e questo successo di significati particolari. Sportivi, ma anche e soprattutto al fine di dare una ulteriore spinta, anche a casa nostra, allo straordinario movimento Maccabi, ancora poco seguito da troppi dei nostri iscritti.

I giochi Maccabi - continua Chalom - sono di gran lunga l'evento più ampio, spettacolare e suggestivo, fra tutti quelli organizzati in seno a tutto il mondo ebraico. Fra tutte le occasioni di incontro sportivo, ricreativo e perfino culturale, è il più aggregante. Non esagero se considero questa edizione come 'storica'. L'accoglienza che ho ricevuto, come unico rappresentante dell'Italia, è stata di un calore che non potrò mai più dimenticare. Conquistare la medaglia di bronzo nel doppio misto, nella mia categoria di età, in cui ero comunque il più anziano dei partecipanti, è stata solo la ciliegina sulla torta. Vincere 6/4 - 6/0 lo spareggio per il bronzo, dopo aver battuto la coppia statunitense al tie break (10/8) in semifinale, è stato possibile grazie alla fortissima rappresentante brasiliana Mara Kochan, che ha accettato di far squadra con me.

La risonanza che ha l'evento, coperto in tutto il mondo ebraico da una massiccia informazione mediatica, regala a tutti i partecipanti l'emozione di competere con campioni in senso sportivo e con appassionati del proprio livello, per la gioia e la felicità di vincitori e vinti. Non sono insomma il Sinner della situazione. Come parte del movimento Maccabi, in un ruolo che mi richiede anche di promuovere l'evento, per conto dei presidenti Vittorio Pavoncello per l'Italia e Alfonso Nahum per Milano, confido piuttosto che questo mio successo e la relativa soddisfazione possano essere un viatico, che possa invogliare sempre più atleti di tutte le età e di tutti i livelli a partecipare ai prossimi giochi Maccabi che si svolgeranno nel luglio prossimo a Londra (per i più giovani) e nell'estate 2025 a Tel Aviv. Si potrà così ampliare, nel futuro, la



già discreta partecipazione delle nostre rappresentative che, va detto, sono state comunque sempre presenti, sia nelle precedenti edizioni in Israele, sia in quelle che si svolgono in Europa, con rispettive scadenze quadriennali». I giochi panamericani Maccabi si sono aperti il 28 dicembre, con una cerimonia salutata dal neo presidente argentino Javier Milei e da alti rappresentanti delle istituzioni nazionali e locali. Migliaia di atleti hanno sfilato a Buenos Aires, provenienti da vari paesi americani ma anche da Europa e Israele. Dall'Italia, solo il veterano Chalom, alla sua settima Maccabiade, alla ricerca di una nuova medaglia nel tennis over 60. «Sono grato al Maccabi Italia che mi ha sempre incoraggiato e in particolare al suo presidente Vittorio Pavoncello». Le gare si sono svolte nella cornice del club Nautico Hakoaj. «Avendo girato parecchio per gareggiare, credo di poter dire che si tratta del più grande e bel circolo ebraico del mondo. Conta la bellezza di quasi novemila soci. Sono orgoglioso di avere rappresentato degnamente l'Italia e la comunità ebraica, ad un evento che credo davvero sia di portata storica, per quello che rappresenta in questo momento, come è stato rilevato da tutti i presenti».

Chalom ha vinto una medaglia di bronzo nel doppio misto, la quarta nella sua carriera alle Maccabiadi, ma il momento più emozionante è stato quello della sfilata, come portabandiera dell'Italia, con la canzone *Gloria* a ritmare la partecipazione italiana e un affetto palpabile per il nostro Paese.

«L'evento è stato grandioso, trasmesso in diretta su YouTube e in differita sui canali nazionali argentini. Una partecipazione di 40.000 persone per un incontro davvero strabiliante, dall'altissimo valore sportivo, identitario, ricreativo, culturale, con eventi collaterali di altissimo livello artistico, come un concerto nella Sinagoga di Buenos Aires. Come veterano con sette maccabiadi all'attivo (in Israele - due volte - a Roma, a Budapest, a Vienna, a Berlino e ora a Buenos Aires), sono stato invitato direttamente dai dirigenti del Maccabi argentino e ho partecipato sia per il mio amore per lo sport, sia come consigliere del Maccabi Milano per promuovere l'evento, in modo da stimolare la partecipazione dall'Italia per i prossimi appuntamenti». Le Maccabiadi sono infatti una occasione meravigliosa per i giovani, in particolare tra i 18 e i 35 anni, di conoscere coetanei da tutto il mondo ebraico, e per i meno giovani di partecipare a una kermesse sportiva e sociale di grande impatto.

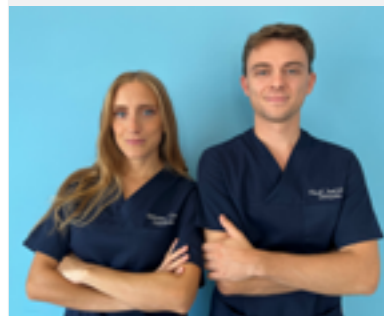
PROSSIMO APPUNTAMENTO: LONDRA

Le prossime Maccabiadi Giochi Giovanili Maccabi Europei si terranno a Londra dal 30 luglio al 6 agosto 2024 (Juniors - nati tra il 01/01/2008 - 31/12/2009 e Giovani - nati dal 01/01/2006 al 31/12/2007). I giovani di tutta Europa e i paesi invitati, tra cui Israele, America e Argentina, parteciperanno a una settimana di competizioni sportive, visite turistiche a Londra, imparando a conoscere la storia, la cultura e la tradizione ebraica britannica e ad avere una vera esperienza ebraica del Maccabi.

L'EMYG includerà fino a 23 competizioni. I partecipanti e gli spettatori possono aspettarsi un'emozionante dimostrazione di atletismo e competizione. Dall'intensità frenetica del badminton, del basket e del basket tre contro tre alla strategia degli scacchi, ci sarà qualcosa per tutti. Per chi ha la passione per gli sport di squadra, ci saranno competizioni di calcio, futsal, netball e pallavolo. I singoli appassionati di sport possono partecipare a sport come golf, judo, karate, squash, nuoto, ping pong e tennis.

Info: emyg24.maccabigb.org ➔

Osteopatia



Come combattiamo il dolore?

Il dolore è un'esperienza personale la cui percezione è fortemente influenzata dai nostri sentimenti e dall'ambiente in cui viviamo. In particolare, il dolore cronico è un fenomeno diffuso che spesso porta i pazienti ad interrompere l'attività fisica e limitare la propria routine quotidiana, peggiorando la loro qualità di vita. Questa catena di fattori può farci comprendere come le credenze negative legate al dolore non facciano altro che allontanare la persona dal proprio stato di salute. Per questo motivo, l'osteopata ha il ruolo di valutare le credenze del paziente legate al movimento e, attraverso il trattamento osteopatico, coinvolgerlo attivamente nel potenziare la propria consapevolezza corporea. Soffri di un disturbo cronico? Febbraio è il mese buono, perché da Restart Osteopatia potrai contare su una prima visita gratuita.

contenuto sponsorizzato



RESTART
OSTEOPATIA
CONES / INVERNIZZI

Viale Pisa 39, Milano
D.O. Miriam Cones
3313993588
D.O. Nicolò Invernizzi
3450738630

www.restart-osteopatia.com

A cura dello staff degli AMICI DEL MAGEN

DAVID ADOM IN ITALIA

Se facessimo un bilancio, come in genere si usa fare all'alba di un nuovo anno, sui mesi appena trascorsi al Magen David Adom, balzerebbe subito agli occhi l'ultimo trimestre per l'eccezionalità delle condizioni a cui il MDA è stato, ed è ancora, sottoposto. Il 7 ottobre scorso l'organizzazione terroristica Hamas ha colpito Israele con una ferocia mai vista. La storia è ormai nota a tutti.

A seguito della strage di civili, si è innescato un conflitto che ogni giorno porta nuovi lutti, nuove emergenze, un elenco senza fine di traumi fisici, psicologici ed emotivi.

Il Magen David Adom, Servizio Nazionale di Emergenza, ha risposto in maniera tempestiva, mobilitando da subito tutte le risorse a disposizione per riuscire a rispondere alle richieste di aiuto e ad intervenire con la massima rapidità. Ha fatto così fronte alla tragedia dilagante, nonostante le perdite umane e di mezzi di soccorso, ingenti entrambe. Il mondo si è reso conto, col trascorrere dei giorni, del lavoro svolto al Magen David Adom e dell'enorme quantità di energie impiegate. Non solo: appartenere al MDA significa totale dedizione, e andare oltre ciò che si intende per primo soccorso e soprattutto per volontariato.

Sono decine le storie dei paramedici del MDA che si sono trovati sotto il fuoco nemico, presi di mira nell'esercizio delle loro funzioni, durante i lunghi turni per salvare i feriti e trasportarli negli ospedali, ingaggiati loro malgrado in un conflitto con chi disprezza la vita, coi terroristi il cui scopo è uccidere indiscriminatamente. Ad oggi ammontano a 17 i paramedici uccisi da Hamas nel corso del conflitto. Decine le ambulanze danneggiate in modo irreparabile, moltissimi i soccorritori feriti.

In modo diametralmente opposto all'ideologia di Hamas, al Magen David Adom crediamo che l'unica cosa giusta da fare sia salvare quante più vite possibile.

Ed è doveroso che tutti sappiano ciò



AMICI DEL MAGEN DAVID ADOM IN ITALIA

Israele ha bisogno che MDA sia sempre più forte

Sono decine le storie dei paramedici del Magen David Adom che si sono trovati sotto il fuoco nemico

che i paramedici MDA stanno facendo. Sono storie di eroismo. Tra tutte, quella di Amit Man, giovane volontaria rimasta quel sabato infuocato più di 6 ore ferma all'interno della base MDA a curare i feriti, mentre si sentivano fuori gli spari e le urla dei terroristi, che l'hanno poi uccisa a fine giornata, sparandole alla testa. A lei sono state dedicate delle ambulanze, l'ultima delle quali donata dalla associazione "Samaritanian's Purse - International Relief" mostrata il 6 gennaio scorso a Mike Pence, ex vice presidente degli Stati Uniti in visita al Centro Operativo MDA di Kiryat Ono, dove ha incontrato il Direttore Generale Eli Bin e il team senior. Pence, che ha ascoltato i tanti racconti risalenti al 7 ottobre dei membri dello staff e dei volontari, tutti eroine ed eroi per l'eccezionalità del lavoro svolto a rischio della vita, così si è espresso, parlando dalla radio a tutte le squadre MDA: "Sono venuto oggi per ringraziarvi e per dirvi che siamo con voi. Parlo da parte del popolo americano: gli americani sono con voi, e saremo con voi ogni giorno fino

a che la minaccia posta dai terroristi di Hamas o da chiunque altro non sia condotta ad una fine".

LE AUTORITÀ IN VISITA AL MDA

Moltissime le autorità che, analogamente a Pence, si sono recate in visita all'Head Quarter del Magen David Adom, come ministri, politici e delegazioni da vari paesi e enti - basti ricordare la BBK (German Crisis and Emergency Management Authority) - e anche personalità del mondo dello spettacolo (Jerry Seinfeld, Debra Messing, Montana Truckler) che ne hanno lodato pubblicamente l'operato e che hanno contribuito in prima persona con grandissime donazioni per sostenere il lavoro ingente al MDA. È il caso di Floyd Mayweather, ex pugile campione del mondo, che di sua iniziativa ha inviato in Israele, all'inizio del conflitto, un aereo privato contenente equipaggiamento e materiale medico in aiuto ad Israele. Una serata di gala è stata organizzata in suo onore a Miami (Florida) il 12 dicembre scorso, dove gli è stato consegnato uno speciale riconoscimento.



L'evento ha raccolto molti fondi destinati al Magen David Adom.

E non mancano neppure le tante iniziative benefiche e ingegnose (è proprio il caso di dirlo!) a sostegno di MDA, come il design Nike di una scarpa sneaker "MDA-Air Force 1", realizzata in pochi esemplari e già andata quasi esaurita. Ma ciò che ci fa più piacere - come Associazione Amici di Magen David Adom in Italia - è la vicinanza di tutti coloro che, tantissimi, ci inviano messaggi di sostegno e offrono tempo e risorse per aiutare il Magen David Adom (amici italiani, comunità ebraiche, singole personalità).

A tutti va il nostro grandissimo ringraziamento.

Sostieni l'Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ETS:
IBAN: IT95L0200801664000106269375

International Summer Camps: un'esperienza internazionale per bambini e ragazzi dai 7 ai 17 anni!

Da oltre 50 anni Village Camps organizza campi estivi residenziali, della durata di due settimane, in tutta Europa. Partecipanti e staff provengono da tutto il mondo con l'inglese quale lingua di comunicazione primaria, ponte che unisce diverse culture.

"Il camp a Leysin è stata la mia prima esperienza di vacanza in inglese: è stato fantastico!"

Il camp era molto internazionale e ho mantenuto un rapporto di amicizia con tanti ragazzi. Le attività sportive e le serate a tema sono stati i miei momenti preferiti. Ritornerei volentieri a Village Camps!" (Lisa Benatoff)

Quattro destinazioni: Inghilterra, Svizzera, Austria e Portogallo.



21 programmi, come Adventure, Dance, Football, Robotics, curati da professionisti.

Pasti kosher friendly.

"A York con Village Camps ho passato un'estate da sogno! Ho incontrato ragazzi da diversi paesi e abbiamo fatto molte escursioni. Ho imparato un altro modo di giocare a calcio e ci siamo molto divertiti. It was amazing!" (Sacha Benatoff)



Per info:

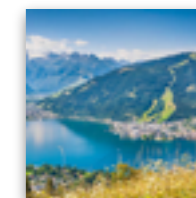
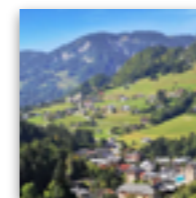
Patrizia Pradella, 3203658808

camps@patriziapraddella.it

<https://internationalsummercamps.patriziapraddella.it>

<https://internationalsummercamps.patriziapraddella.it>

International Summer Camps!



Luglio 2024, 4 diverse destinazioni, 21 programmi, età 7-17 anni, mix di nazionalità diverse, inglese come reale lingua di comunicazione, crescita personale. York-Inghilterra, Leysin-Svizzera, Santa Cruz-Portogallo, Zell am See-Austria.

Contatti per info: Patrizia Pradella / Tel: 3203658808

Mail: camps@patriziapraddella.it

Sito: <https://internationalsummercamps.patriziapraddella.it>





Un anno di progetti: attività e numeri della Fondazione nel 2023

Un anno di grande lavoro, in cui la Fondazione ha valutato e finanziato molti progetti proposti dalla Scuola. Ecco cosa è stato fatto grazie a donazioni e lasciti e quali sono state le erogazioni per i diversi progetti.

Nell'anno solare 2023 la Fondazione Scuola ha erogato alla Comunità, affinché li destinasse alla Scuola, oltre 320.000 euro, superando il proprio budget preventivo. Un contributo molto rilevante, che ha permesso di realizzare una serie di progetti extracurricolari punto di forza di un istituto che mette la qualità dell'offerta educativa sempre al primo posto. «La Fondazione dà un aiuto molto importante alla Comunità, senza il quale la Scuola dovrebbe probabilmente rinunciare ad alcune attività» dice Alfonso Sassun, segretario generale della Comunità. «Abbiamo con la Fondazione un ottimo rapporto di collaborazione, lavoriamo di concerto giorno per giorno in un clima di partnership con grande soddisfazione reciproca».

Ecco dunque i progetti di maggiore rilievo che la Fondazione ha finanziato lo scorso anno, secondo le esigenze espresse dalla Scuola e in accordo con la Comunità.

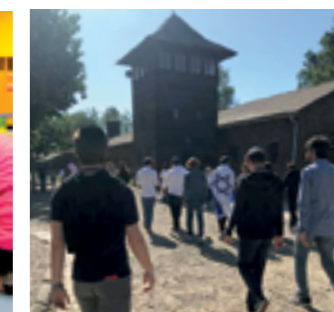
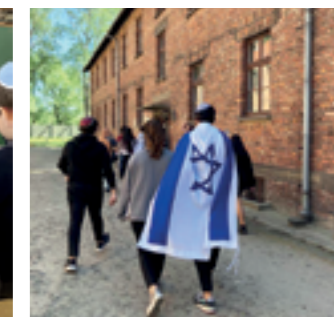
I DUE PROGETTI DI MAGGIORE ENTITÀ

La voce più significativa del consuntivo 2023 è quella delle borse di studio, l'aiuto economico che la Fondazione devolve alla scuola per sostenere le famiglie che non possono pagare integralmente le rette scolastiche per i propri figli. Nel 2023, con l'erogazione di 180.000 euro, la Fondazione ha permesso a 60 studenti di frequentare la Scuola, secondo il principio che nessuno deve essere lasciato indietro e che la Scuola Ebraica deve continuare a essere la scuola per tutti i membri della Comunità. La seconda voce di spesa per entità è

stata quella legata alla ristrutturazione del laboratorio di chimica: grazie al lascito testamentario di Simone Fubini – specificatamente dedicato a questo progetto – la Fondazione ha devoluto 65.000 euro per rinnovare completamente il laboratorio e portarlo a uno standard universitario, migliorandone efficienza e sicurezza.

SOSTEGNO ALLO STUDIO, CRESCITA PERSONALE E VIAGGI

Poi, i tanti progetti educativi e di sostegno allo studio che fanno parte della quotidianità degli studenti. In tema di sostegno allo studio, la Fondazione ha sostenuto Pomeriggi di studio, un programma che aiuta i ragazzi delle medie ad acquisire un metodo di studio efficace e a utilizzarlo per colmare eventuali lacune, in particolare nelle materie scientifiche. Tre i progetti dedicati invece alla crescita personale degli studenti: psicomotricità, prevenzione del bullismo e affettività e sessualità. La psicomotricità, svolta alla scuola dell'infanzia, serve ad agevolare lo sviluppo delle capacità del bambino in ambito motorio, cognitivo, affettivo e relazionale. La prevenzione del bullismo, con il progetto I Respect, aiuta i ragazzi ad affrontare i disturbi tipici adolescenziali o le situazioni di disagio con un lavoro di classe. Il progetto affettività e sessualità, rivolto agli studenti delle scuole medie, è condotto da una psicologa esperta nel campo e da un'ostetrica e consulente sessuale. Il "nuovo" progetto finanziato quest'anno, grazie alla donazione dedicata di una persona che desidera rimanere anonima, è quello della psicologia dell'emergenza, repressi necessario per aiutare studenti e famiglie a gestire le paure e rafforzare la capacità di resilienza dopo il sanguinoso attacco del 7 ottobre a Israele. Infine il viaggio-studio in Polonia per le quarte superiori, che costituisce un bagaglio di esperienza fondamentale per la formazione identitaria dei nostri ragazzi. Il viaggio in Israele, previsto per l'autunno,



è stato cancellato a causa della guerra. Per queste categorie di progetti la Fondazione ha erogato in totale 40.000 euro.

I PROGETTI PER SVILUPPARE I TALENTI DI BAMBINI E RAGAZZI

Un'ulteriore categoria di progetti svolti nel 2023 è quella pensata per stimolare bambini e ragazzi ad approfondire le discipline e sviluppare i propri talenti. Innanzi tutto l'attività di orientamento per medie e superiori, che aiuta a essere consapevoli dei propri punti di forza e debolezza per poter scegliere il percorso scolastico e post scolastico. Poi il teatro in inglese per le prime superiori, che insegna a recitare in inglese per ampliare il vocabolario, affinare la pronuncia e sviluppa-

re prontezza nell'uso della lingua. Il laboratorio teatrale in italiano ha invece coinvolto gli alunni delle medie in un lavoro basato sulla gestualità del corpo e sull'espressione dell'emotività per fare acquisire loro fiducia in se stessi. Per la primaria la Fondazione ha contribuito a finanziare l'ormai tradizionale corso di scacchi, culminato con un grande torneo. Infine, i corsi di ebraico con metodo interattivo e strumenti multimediali: Italam per la primaria e Bishvil Haivrit per le medie e le prime tre classi delle superiori. Per entrambi i progetti la Fondazione ha ottenuto anche un finanziamento dell'UCEI. Complessivamente, i progetti di "sviluppo talenti" sono stati sostenuti dalla Fondazione con 25.000 euro.

L'AUSPICIO DEL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE PER IL 2024

«I risultati di quest'anno sono stati resi possibili grazie alla generosità dei tanti donatori che ci seguono con fiducia e continuità» commenta il presidente Simone Sinai. «Alcuni donano per progetti specifici, che la Fondazione si impegna poi a realizzare; altri donano lasciando che sia la Fondazione ad allocare i fondi secondo le necessità della Scuola» spiega Sinai. «Il mio auspicio per il 2024 è che la Fondazione possa riuscire ad ampliare la platea di donatori affinché ci aiuti sia sui progetti tradizionali sia su progetti nuovi, in modo da poter arrivare l'anno prossimo a presentare un consuntivo di attività ancora più ricco e soddisfacente».

Cerco notizie sui fratelli Loew, amici di mio padre Bruno Maltempo

Sto trascrivendo le memorie di mio padre, Bruno Maltempo, classe 1926, deceduto quest'anno. Questa trascrizione si caratterizza, dato il periodo che affronta, per una, seppur limitata, ricerca

storica. In particolare, nel periodo risalente alla sua infanzia, mio padre si ricordava di due fratelli Loew, uno della sua stessa età e uno più piccolo, suoi vicini di casa in via Raffaello Sanzio, a Milano, con cui si accompagnava sempre in quanto frequentavano la stessa scuola elementare di Piazza Sicilia. La donna di servizio che li portava a scuola esprimeva tutta la preoccupazione della famiglia Loew per il clima ostile che stava montando anche in Italia, già prima delle leggi razziali del '38. Per identificare più precisamente i fratelli Loew e riuscire magari a tracciare la loro vicende successive (con mio padre da più grandi si persero di vista), ho consultato il *Libro della Memoria* di Liliana Picciotto, dove è riportata la vicenda di Giuseppe Loew, anch'egli classe 1926, nato a Milano e morto a Dachau nel '45, figlio di Jacob e di Marta Cassi (cattolica). Da successive ricerche ho appreso che Giuseppe

fu catturato in quanto partigiano e che aveva un fratello di nome Emilio, che fu imprigionato assieme alla madre a San Vittore (successivamente entrambi liberati). Tramite l'Aned Pavia, ho appreso anche che a Giuseppe è stata dedicata una pietra d'inciampo a Lomello, mentre suo fratello Emilio, salvatosi dalle persecuzioni, è recentemente deceduto. Poiché vorrei inserire queste vicende nel libro di memorie di mio padre che sto redigendo, vorrei avere conferma, magari da qualche discendente dei Loew, o da chiunque altro ne sia a conoscenza, che la famiglia Loew che ho individuato sia la stessa che abitava negli anni '30 in via Raffaello Sanzio a Milano. Mi si può contattare all'indirizzo mail robertomalte65@gmail.com. Grazie per l'attenzione.

Roberto Maltempo
Milano

Kol hacavod a Patrizia Acobas per gli aiuti da Milano a Israele

Caro Bollettino, desidero fare una piccola precisazione in merito al meraviglioso lavoro di raccolta di beni necessari all'esercito israeliano di cui parlate nel numero di dicembre, a pag.12. Credo sia doveroso un pubblico ringraziamento alla persona che per prima ha pensato e coordinato la raccolta a Milano organizzandola con El Al e partendo con 8 valigie il 16 ottobre (pochissimi giorni dopo l'inizio della guerra). E sempre lei riceve in Israele il materiale che arriva dall'Italia e lo smista alle basi dell'esercito secondo le necessità che vengono comunicate anche tramite l'associazione Strawberries. Tuttim, spesso anche caricando in macchina il necessario e consegnandolo ai soldati. *Kol hacavod* a tutti ma in particolare a Patrizia Acobas!

Anna Segre
Milano



ANNO LXXIX, n° 2 Febbraio 2024

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti

Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U050340170800000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21127

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Condirettore Ester Moscati

Redattore esperto Ilaria Myr
Art Director e Progetto grafico Dalia Sciana

Collaboratori

Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Pietro Baragiola, Anna Balestrieri, Esterina Dana, Andrea Finzi, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Giovanni Panzeri, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Sonia Schoonejans, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto

Orazio Di Gregorio

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 19/01/2024

B PUBBLICIZZA LA TUA ATTIVITÀ

Bet Magazine (già Bollettino) Da 78 anni il mensile ufficiale della Comunità - 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all'Estero

Banner su Mosaico sito ufficiale della Comunità di Milano www.mosaico-cem.it (oltre 150.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato ogni giorno, per tutto l'anno (inviato anche alle Comunità Ebraiche italiane)

Allegati a Bet Magazine

Articoli redazionali gratuiti da concordare

Informazioni e contratti: Dolfi Diwald

Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

- קק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshet

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 3 MARZO 2024 | ORE 17.00
ZOOM | Meeting ID: 823 6179 9294 | Passcode: 047967

הרבנות
הראשית
דק"ק מילאנו
Rabbinato
Centrale
Milano

ד"ר

Mosè, Isaia e Samuele tra Arte e Torah

a cura di
Daniele Liberanome
e Alfonso Sassun



INFO E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT



Farmacia
V Alpini

L'evoluzione della farmacia moderna
La Farmacia dei Servizi

Convenzione Comunità Ebraica

Per gli appartenenti alla Comunità verrà concesso uno
sconto del 15%

su tutti gli acquisti effettuati presso la Farmacia V Alpini di Milano

Lo sconto non potrà essere applicato sui prodotti rimborsati dal servizio sanitario

Lo sconto non potrà essere cumulato con altre offerte in essere

Farmacia V Alpini - Largo V Alpini 1, 20145 Milano

Lunedì Sabato 8,00 / 20,00 - Domenica 10,00 / 18,00 - Tranne festivi
informazioni, prenotazioni e ordini telefonici:

☎ 02 48007439 - 📞 347 0397563 - ✉ farmacia.valpini@gmail.com

DOMENICA 25 FEBBRAIO 2024 | ORE 20.30
Aula Magna A. Benatoff | via Sally Mayer 4/6

Identità, educazione, famiglia

rav Alfonso Arbib
risponde alle domande
del pubblico

Introduce e modera
Manuel Kanah



IL VIAGGIO DI KESHER DAL 19 AL 23 MAGGIO 2024

ALLA SCOPERTA DELLA Provenza Ebraica

con **CYRIL ASLANOV E
RAV BENIAMINO GOLDSTEIN**

TRA STORIA, ARTE
E LETTERATURA

ALBERGO LE DRIP'S
DI MARSIGLIA 4 STELLE
PASTI KASHER
VIAGGIO IN PULLMAN
GRAN TURISMO

QUOTA DI PARTECIPAZIONE
1.300 € a persona in camera doppia
350 € supplemento singola
Contributo di 30 € cash a persona
per le spese in loco.

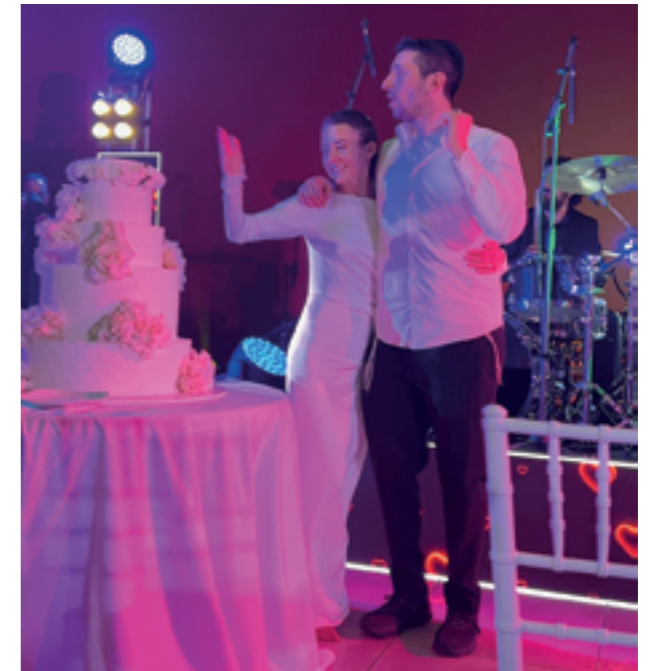


Note felici

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it



GAVRIEL LEVI
Gavriel Levi, circondato dall'amore dei genitori Daniele e Sara Levi, dai fratelli Eitan e Aharon, dai nonni, dagli zii, cugini e parenti tutti e con la festosa presenza dei suoi amici, è diventato Bar Mitzvâ mettendo i tefillin nel Bet ha Keneset della scuola giovedì 14/12/23 (2 Tevet). Shabbat Mikez 16/12/2023 (4 Tevet) ha letto la parashà nel Bet ha Keneset Yoseph ve Eliahu di Via Eupili.
Un grande ringraziamento ai tanti che hanno partecipato alla nostra simchà. Mazal tov!



MEIR MIKY SAADA MUSANI E DANIELLE DOTAN
Un grande Mazal a Meir Miky Saada Musani e Danielle Dotan per le loro nozze e alle loro care famiglie!

Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite,
bar e bat-mizvah
lauree, compleanni...
mandateci le vostre
foto e un breve testo
per poter condividere la
vostra gioia sulle pagine
del Bollettino
bollettino@com-ebraicamilano.it

BEV
ADVISORY & VENTURES

www.bev.global

CHINA INDIA ISRAEL ITALY SWEDEN UNITED KINGDOM



**Studio Multidisciplinare
Loreteggio**

Un team di specialisti offre servizi per
coppie, adulti, famiglie, bambini, adolescenti.
Disturbi dell'età evolutiva, disturbi di
personalità e dell'alimentazione (osteopati e
nutrizionisti), problemi legati alle dipendenze.
Psicoterapia cognitivo-comportamentale,
psico-traumatologia e terapia EMDR.
Via Loreteggio 36
+39 3248448412; +39 3203472177
studioloreteggio@gmail.com;
ig: studio_loreteggio
www.studio-multidisciplinare-loreteggio.it

Cerco lavoro

Laureata triennale in lettere e comunicazione all'università di Monaco e magistrale in Luxury Management, impartisce lezioni private, ripetizioni scolastiche e aiuto-compiti in lingua inglese, tedesco e spagnolo per studenti delle medie, superiori e universitari. Servizio di traduzione professionale in inglese e tedesco.
 ☎ +39 3515188904.

Vasta esperienza in aziende come buyer, venditore, e gestione clienti, plurilingue (madrelingua italiana e inglese, ottimo livello di francese e spagnolo), spiccate doti di public relation e problem solving, quarantenne, offresi per mansioni aziendali, di negozio, agenzie di servizi e ogni genere di realtà di business.
 ☎ 347 5312852.

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.
 ☎ 348 8223792 virginiaattas60@gmail.com

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia
 ☎ Remo, +39 3313741304.

Quarantenne, laureata, se-guo bambini e ragazzi per compiti a casa o lezioni private, lingue (inglese, francese, spagnolo).
 ☎ 347 5312852.

Insegnante madrelingue inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano e con

tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e applicazione universitari.
 ☎ 333 689 9203.

Cerco casa

Cercasi appartamento in affitto zona Bande Nere Forze Armate, trilocale o quadrilocale.
 ☎ Rosy, 335 6610579.

Ragazzo israeliano cerca un mono o bilocale in affitto dalla fine di gennaio; possibilità anche di condividere con altri ragazzi.
 ☎ Yuval, +39 3515766572.

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessorato.
 ☎ 334 3997251.

Affitto un monolocale completamente arredato in via Fiordalisi 6/1 Milano con splendida vista sul giardino.
 A partire dal mese di febbraio 2024.
 ☎ Ugo, 348 5151150.

Vendesi

In villaggio con piscina vendesi appartamento bilocale con loggia a Malindi in Kenia prezzo interessantissimo.
 ☎ 327 9096847, Aldo.

Varie

Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefillin e Sifrei Toràh a prezzi

interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.
 Info Rav Shmuel.
 ☎ 328 7340028
samhez@gmail.com

Tridente

Ristrutturazioni complete chiavi in mano. Un team specializzato in ristrutturazioni complete di appartamenti su Milano, con la formula "chiavi in mano": un unico referente per ogni fase della ristrutturazione, a tua disposizione per ogni necessità. Con noi riceverai supporto prima, durante e dopo i lavori. Ogni step sarà seguito da un professionista: dalla progettazione al rifacimento di impianti elettrici e idraulici, dalla personalizzazione delle finiture alla fornitura e posa di pavimenti e rivestimenti. Per una ristrutturazione zero stress.
 ☎ 388 6361033
info@ristrutturazionitridente.it
www.ristrutturazionitridente.it

Affittasi

Correligionario desidererebbe conoscere signora bella presenza massimo 70 anni per iniziare una bella amicizia.
 ☎ Aldo, 327 9096847.

Legatoria Patruno

Eseguiamo rilegature di libri antichi, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto tempi concordati.
 ☎ 347 4293091,
legart.patruno@tiscali.it

Studio Multidisciplinare Lorenteggio

Un team di specialisti offre servizi per coppie, adulti, famiglie, bambini, adolescenti. Disturbi dell'età evolutiva, disturbi dell'alimentazione e di personalità, problemi legati alle dipendenze... Psicoterapia cognitivo-comportamentale, psicotraumatologia e terapia EMDR, terapia sessuale, terapia dell'età evolutiva, psicologia dell'infanzia e scolastica, psichiatria. Un'offerta completa che si avvale anche di osteopati e nutrizionisti.
 ☎ +393248448412; +39 3203472177. Via Lorenteggio 36. Mail: studiolorenteggio@gmail.com; ig: [studio_lorenteggio](https://www.instagram.com/studio_lorenteggio); www.studio-multidisciplinare-lorenteggio.it.

Autista e accompagnatore multilingue.

Sono una persona in pensione, ho ancora voglia di lavorare e di mettere a disposizione le mie competenze e la mia passione per il mio lavoro. Offro il mio servizio di autista e accompagnatore per viaggi e trasporti di vario tipo, sia per singole persone che per gruppi internazionali. Sono disponibile anche a coadiuvare/integrare il personale fieristico, e a mettere a disposizione le mie competenze in occasione di eventi. Parlo fluentemente tre lingue: italiano, francese (madrelingua) ed inglese. Non esitate a contattarmi anche solo per informazioni.
 ☎ Isacco, +39-3519393441.

Professionista offre servizi di gestione di appartamenti in modalità affitti brevi (es. Airbnb).
 ☎ Federico, 320 326 0065.

GRAZIE PER L'AFFETTO IN MEMORIA DI ALBERTO HASSANE

Abbiamo sempre saputo di far parte di una bella Comunità, ma nel momento più difficile della nostra vita abbiamo avuto la conferma di quanto fosse speciale, di quanto le persone che ne fanno parte siano speciali. Non troviamo parole giuste per ringraziare, perché un semplice grazie non sarà mai abbastanza per esprimere quello che proviamo, perché il sostegno, l'aiuto e l'affetto che abbiamo ricevuto va oltre ogni parola, va semplicemente oltre.

Vi siamo grati per tutto quello che avete fatto e continuate a fare, anche se un grazie non sarà mai abbastanza
 Mayer Rita e Alice Hassane

ESTER ETTY VARON

Giovedì 18 gennaio è mancata mia mamma Ester ETTY Varon. Non era la mamma dei manicaretti o dei lavori a maglia, era la mamma dei consigli di vita. Era moderna nel suo modo di pensare, era retta, orgogliosa e non voleva pesare su nessuno. Molto vicina a Israele e molto generosa con le organizzazioni ebraiche. Sono stata fortunata ad averla con me fino adesso e sono felice che abbia potuto vedere crescere tre generazioni. Il nostro pensiero ti accompagna mamma, con tutto il nostro amore.
 Marion e Micky,
 Larry e Giulia,
 Anny e Adam e i nipotini

Dal 15 dicembre 2023 al 18 gennaio 2024 sono mancati:
 Michael Metzinger
 Paola De Miranda
 Giuseppe Panzieri
 Reyna Arslan
 Alberto Hassane
 Gilberto Levi
 Gisella Modiano
 Nella Colonna
 Ester ETTY Varon
 Gilberta Yechia
 Sia il loro ricordo Benedizione.

DIVENTA AMICO DI ALYN!

È facile essere amico di ALYN. Associati, o rinnova la tua quota, oppure scegli di regalarla per un'occasione speciale: un compleanno, un anniversario, per un amico... Ci sono quattro tipi di quote associative: Socio Junior (€ 30), Socio Ordinario (€ 60), Socio Sostenitore (€ 200), Socio Benemerito (€ 500). Scopri i dettagli su www.amicidialyn.it/diventa-amico-di-alyn oppure scrivi a amicidiALYN@gmail.com. Quanto donerai, per noi ha un valore inestimabile: la riconoscenza di un bambino. Grazie!

Amici di ALYN

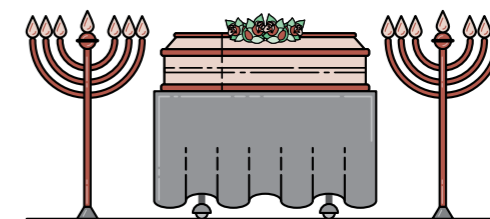
CLAUSOLA DI ESONERO DI RESPONSABILITÀ RELATIVA AI COPYRIGHT

Rispettiamo i detentori di copyright, tra cui fotografi, autori e altri soggetti, che potrebbero avere diritti sui contenuti che pubblichiamo.

Ci impegniamo quotidianamente a verificare le fonti, individuare i detentori dei diritti di autore e dei copyright relativi a tutti i materiali visivi che condividiamo sui nostri canali.

Qualora, nonostante i nostri sforzi, riteneste che potremmo aver commesso un errore di valutazione nel processo di verifica delle fonti e dei diritti del materiale visivo da noi utilizzato, vi preghiamo di inviarci un'email a bollettino@com-ebraicamilano.it

Grazie per la collaborazione.

Servizio di pronto intervento funebre 24h su 24, 7gg su 7. **Urgenze 335 74.81.399***Rendiamo più facile il momento più difficile.*

Cesare Banfi | **Onoranze Funebri**
 Marmi • Graniti • Sculture • Arte Funeraria

Banfi Cesare s.n.c. di Banfi Mario e Simona

Viale Certosa, 306 - 20156 Milano - Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399 - info@cesarebanfi.it
www.onoranzefunericesarebanfi.it - www.cesarebanfi.it

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Anny Hassan



Taershi di zucca: una salsa per accompagnare pietanze e cous cous

Sono i profumi della mia infanzia. Mia mamma, che non è tripolina ma italiana vissuta in Tunisia, quando ha sposato papà ha vissuto in Libia. Nonostante siano dovuti fuggire dalla Libia nel '67, mia madre ha continuato a prepararci questo piatto, imparato da mia nonna paterna, secondo i suoi insegnamenti. È una ricetta molto semplice che può essere servita come accompagnamento o come contorno. Io la preparo sempre quando faccio il cous cous, o come accompagnamento della carne alla griglia. Ai miei figli piace moltissimo, è semplice ma gustosa. L'ho sempre vista fare da mia madre per le feste, il particolare per Rosh haShanà. Sulla mia tavola il taershi non manca mai per tutto l'autunno e l'inverno.

Preparazione

Per questa ricetta della cucina ebraica tripolina, facile da fare e che richiede un tempo di preparazione di circa 40 minuti, per prima cosa mettete a cuocere la zucca, tagliata a pezzi, in acqua bollente. Mescolate nel frattempo l'aglio, il peperoncino, il sale e il carvi, unite il mezzo limone spremuto e l'olio extra vergine d'oliva.

Schiacciate con la forchetta la zucca che nel frattempo sarà cotta, aggiungetela alla salsina che avete preparato e amalgamate bene il tutto.

Potete aggiungere un filo di olio d'oliva alla fine della preparazione.

Ingredienti - 6 persone

1 kg di zucca rossa
Aglio 1 spicchio grattato x kg di zucca (a piacere)
A piacere peperoncino
Se piacciono le spezie, Carvi o Cumino
Limone (succo di 1/2 limone)
o aceto di mele
1/2 bicchiere di olio extra vergine d'oliva,
sale q.b.

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

Abracadabra, la parola è creatrice

È la formula magica per eccellenza, che viene usata negli spettacoli di prestigiatori di tutti i tipi e, per estensione, come espressione per evocare incantesimi magici. Potrebbe sembrare una parola senza senso, come "sim-sa-labim", ma vanta in realtà origine antichissime (in greco c'era già: ἀβρακαδάβρα), anche se nei secoli se ne è perso il significato originario. Le proposte etimologiche abbondano. C'è chi la fa risalire all'ebraico *Ebrah k'dabri*, che significa "creerò mentre parlo", cioè che l'atto della parola crea "magicamente" nuove realtà. Se questa è davvero la derivazione, allora coinciderebbe con la nozione cabalistica secondo cui le parole e le lettere dell'alfabeto ebraico hanno il potere di creare. Altri pensano che possa derivare da una corruzione della formula "padre - ab, figlio - ben, e spirito - Ruach A Cadsch", ma non convince tutti.



Sembra però certo che fu adottata da Quinto Sereno Sammonico, medico romano del III secolo, in alcuni passaggi del suo *Liber Medicinalis*, in cui forniva ricette per la guarigione, pozioni e farmaci. Per essere efficaci, dovevano essere accompagnati da alcune parole, e "Abracadabra" era una di queste. Per le febbri malariche il rimedio proposto da Sammonico era uno solo: coprirsi con un papiro con su scritta la parola Abracadabra in forma piramidale. Curioso, infine, è che una formula simile - probabilmente derivata dall'aramaico *Abhadda Kedhabhra*, che significa "sparisci con questa parola" - si ritrova anche nella saga di Harry Potter: *Avada Kedavra*, o Anatema che uccide, è infatti la Maledizione senza Perdono lanciata dal cattivo Voldemort, che provoca la morte istantanea del soggetto colpito.



DOMENICA 11 FEBBRAIO 2024 | ORE 17.00
ZOOM | Meeting ID: 823 6179 9294 | Passcode: 047967

PRESENTAZIONE DEL LIBRO L'epurazione mancata. La magistratura tra fascismo e Repubblica

di Antonella Meniconi
e Guido Neppi Modona

Gli autori ne discutono
con Claudio Vercelli

Introduce e modera
Davide Romano

L'epurazione
mancata

La magistratura tra fascismo e Repubblica

di
Antonella
Meniconi
Guido
Neppi Modona

il Mulino Studi e Ricerche

DOMENICA 18 FEBBRAIO 2024 | ORE 17.00
ZOOM | Meeting ID: 823 6179 9294 | Passcode: 047967

La componente ebraica nella musica di Leonard Bernstein

a cura di
Gianni Gualberto Morelenbaum

Introduce
Roberto Zadik

Modera
Sara Modena



DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA



“Via col mento”

 339 7146644 dvora.it

